

ITINERARIO DEL 1536
PER LA TERRAFERMA VENETA

¶¶ [0] *Queste sono tutte le città et castelli¹ che habiamo visto in lo presente Syndicato con le sue distancie una da l'altra.*

Et in prima: De Udene a Porto Gruar miglia n° 25.
De Porto a Venetia per aqua miglia n° 75.
De Venetia a Padoa per aqua miglia n° 25.
De Padoa a Piove, o Pieve, de Sacho miglia n° 10.
De Pieve a Moncelese miglia n° 15.
De Arquà a Moncelese miglia n° 3.
De Moncelese a Este miglia n° 5.
De Este a Ruigo miglia n° 18.
De Ari a Ruigo n° 12.
De Ruigo a Lendenara miglia n° 15.
De Lendenara alla Badia miglia n° 5.
De la Badia a Ferrara miglia n° 24.
De Ferrara a Bologna n° 30.
De Bologna a Ferrara miglia n° 30.
De Ferrara alla Badia miglia n° 24.
De la Badia a Castel Baldo miglia n° 2.
¶¶ De Castel Baldo a Lignano miglia n° 10.
De Lignano a Isola de la Schalla no 15.
De Isola a Valezo no 15.
De Valezo a Mantoa miglia no 15.
De Mantoa a Asola de Bresana no 22.
De Asola a Ponte Vigo miglia no 18.
De Ponte Vigo a i Orzi no 12.
De i Orzi a Crema miglia no 12.
De Crema a Roman a miglia no 12.
De Roman a Martinengo no 3.
De Martinengo a Bergamo miglia no 10.
De Crema a Lodi miglia n° 10.

¹ L'indice delle località visitate è premesso al testo anche in SANUDO, *Itinerario*, 149, con quasi identica intitolazione, «Questi sono le citade et castelli qui descripte per oridine». Il sintagma «città et castelli» compendia la gamma complessiva delle tipologie amministrative, che si espande invece analiticamente nei primi paragrafi del testo sanudiano («A començar a descriver le terre, castelli, borghi, ville» [150]; si veda anche, per confronto, il quasi coevo diario di viaggio di Francesco Vettori, «Scriverrò, adunque, tutti e' luoghi dove sono stato, e non solo le città e castelli, ma li borghi e minime ville» (VETTORI, *Viaggio in Alamagna*, 13).

De Lodi a Mergnan miglia n° 10.
De Mergnan a Millan n° 10.
De Millan a Bergamo miglia n° 30.
De Bergamo a Bressa miglia n° 30.
De Bressa a Sallò miglia n° 20.
De Sallò a Lonà miglia n° 12.
De Lonà a Desenzan miglia n° 3.
[27] De Desenzan a Revoltella miglia n° 2.
De Revoltella a Peschera n° 7.
De Peschera a Verona miglia n° 15.
De Verona a Montegnana n° 25.
De Montegnana a Collogna 5.
De Collogna a Lonigo miglia 5.
De Lonigo a Vicenza miglia 15.
De Vicenza a Marostega miglia 15.
De Marostega a Bassan miglia 3.
De Bassan a Citadella miglia 8.
De Citadella a Campo San Piero 7.
De Campo San Piero a Castel Francho 5.
De Castel Francho a Asolo 8.
De Asolo a Feltre miglia 18.
De Feltre a Civald de Bilun miglia 18.
De Civald a Seraval 15.
De Civald a Cadòvuri 20.
De Civald a Narvesa 55.
De Narvesa a Treviso 10.
De Treviso a Margera 12.
De Margera a Venetia 5.
[27] De Venetia a Margera 5
De Margera a Treviso 12
De Treviso a Conegian 15
De Conegian a Seraval 8
De Seraval a Cordignan 8
De Cordignan a Sacil
De Sacil a Pordenon 7
De Pordenon a Volveson 25
De Volveson a Udene miglia 15

13r1 *M. C.C.C.C.C. X.X.X. V.J. Die 20 februarii.*

[1] Io, pre Zuanne de Sancto Focha, me partì da Udene per andare in compagnia con el sp[ettabi]le M. Hieronymo Torso dottor in Syndicato con li Magnifici Signori Auditori, Avogadori, Provedetori et Syndici de Terra Ferma, qualli sonno el Magnifico M. Lonardo Sanudo, el Magnifico M. Zuan Marcho da Molin, et il Magnifico Signor Francesco Salamon; [2] et partendomi di Udene lo luni dì damatina, che fo alli 20 del sopraditto², arivai la sera a Porto 13v1 Gruaro, che sono miglia 25; et a hore 4 de notte me partì de Porto, et montai in barcha et arivai il marti dì de notte a Venetia a hore 5: che sono per mare miglia 75. [3] Poi dismantato de barcha andai a ritrovare il mio m. Hieronymo et ivi stete per giorni 9 in grandissimi apiaceri et bellissime feste. [4] Poi il veneri sequente, passati li giorni 9 come ho ditto di sopra, che fu alli 3 de marzo, tutti due insieme se partissimo 14r1 di Venetia et montassimo in barcha alla volta di Padoa – cioè il veneri dì de sera – et arivassimo lo sabbato damatina a Padoa a hora 1 de sole: che sono miglia 25; qual sabbato fu alli 4 de marzo, et fu lo primo sabbato de Quadragesima. [5] Venendo poi il sabbato de sera, arivorno li anteditti Magnifici Signori Syndici con do barche: una che erano dentro loro, et in l'altra la roba et servitori; et dismantati in terra assai pocha ricoglienza de padoani 14v1 li fo fatta³. [6] Lo luni veramente, che fo alli 6 de marzo, comenzorno a tenir rasone ad ogni uno et fecerno fare le loro proclame iuxta el solito. [7] Stessimo in Padoa giorni 15, et fossimo per tutto il castello: di sotto et di sopra et atorno li muri de ditto castello, dove che li potria caminar un carro sopra ditti muri; et di sopra ne le torre era la monitione del polvere⁴, in gran quantità et de più sorte barile⁵. Dipoi dabasso al 15r1 castello erano tutte le monitioni de artelarie,

² La corrispondenza fra giorno settimanale e data, lunedì 20 febbraio, è erronea, poiché nel 1536 il 20 febbraio cadde di domenica. Il calcolo sarà esatto nelle registrazioni immediatamente successive: 3 marzo venerdì, e 4 sabato; 21 martedì; 2 aprile domenica; 24 agosto giovedì.

³ La freddezza, ribadita poco oltre [10], si spiegherà anche con la repressione esercitata da Venezia sulla città dopo che, con il conflitto di Cambrai, l'aristocrazia patavina era passata quasi per intero alla parte imperiale. La Serenissima riformò le «strutture di governo locali, con l'esclusione dal Consiglio cittadino dei membri sospetti e la loro sostituzione con elementi di provata fedeltà» (DEL TORRE 1986, 160).

⁴ *del polvere*: “polvere” è maschile, secondo l'etimo latino e in corenza con il friulano *pòlvar*, esso pure maschile. Da notare che l'impiego assoluto del termine corrisponde a quanto osservato nel *Nuovo Pirona*, s.v.: «non usasi quasi mai nel senso primitivo, di polve, polverio: ma quasi esclusivamente ad indicare polveri preparate».

⁵ *de più sorte barile*: “in barili” (qui al femminile, da *barila*) “di differenti capacità”.

grosse et menute, in gran numero: cioè canoni, falconetti, spingarde, mortari, code, archibusi, schioppi, balestre, archi, fresse, coraze, balotte de ferro et de pietra *sine fine dicentes*⁶. [8] Poi tolserno in nota tutti li soldati che stano alla guardia al ditto castello, et partendosi andorno alla Porta Sarasinescha et fecerno similmente, cioè tolserno in nota li contestabili⁷ et soldati. [9] Et nota che la Porta Sarasinescha *l5v* è a modo de una fortezza; le altre veramente non sono cossì, qualle sono queste, *videlicet*: Santa †, lo Portello, Porta de San Zuanne, Savonarolla, Coa Longa, Ponte Corbo⁸. [10] Poi partiti la matina sequente andorno a cavallo per tutte le sopradite porte et dentro de li muri, et di fuori; et similmente tolserno in nota tutti li contestabili et soldati de porta in porta. Poi per la terra quel giorno havessimo grandissimo apiacere, ma certo da nisuno *l6r* padoano mai fossimo accompagnati.

[11] Et nota che in Padoa nel domo è il corpo de santo Daniel; al Santo veramente il corpo suo de san Antonio confessore; il corpo de san Felice martire; in Santa Iustina il corpo suo et li corpi de li Inocenti martiri; el corpo de san Prodocimo; san Luca; san Maximo con molti altri devotissimi santi. [12] Alozorno li Magnifici Signori in casa de li Obici de Padoa⁹, et nui in casa de M. Nicolò Bonphio¹⁰. [13] Hoggi veramente che è il giorno d'il sabbato, *l6v* giorno de la Madona¹¹, stessimo a messa et disnassimo; et a hore 17 se partissimo de Padoa: che fo il sabbato 3 de

⁶ *sine fine dicentes*: dal latino liturgico: «dicenti senza posa» (riferito al *Trisagion*: FUMAGALLI 1987, n° 2537).

⁷ *contestabili*: “conestabili”, comandanti militari (che continua, come noto, il lat. tardo *comes stabuli*).

⁸ Tutte le porte patavine, ovvero la Saracinesca, di Santa Croce, del Portello, di San Giovanni, Savonarola, Coda Lunga e Ponte Corbo, risulteranno presidiate da 45 fanti ciascuna «sotto 3 capitani alla guardia delle porte» nella relazione al Senato veneto di Andrea Barbarigo, capitano di Padova nel 1547 (*Relazioni dei Rettori Veneti IV*, 47).

⁹ *Obici de Padoa*: dalla residenza ferrarese la nobile dinastia degli Obizzi aveva stabilito contatti con Francesco il vecchio da Carrara, Signore di Padova, già sul finire del Trecento, stabilizzandosi nell'aristocrazia locale durante il secolo seguente. Esponenti di spicco al tempo della visita di Zuanne erano Girolamo, che nel 1509 aveva partecipato ai moti antiveneziani conseguenti alla guerra cambraica, e il figlio Gaspare, corrispondente di Pietro Bembo e di altri letterati del primo Cinquecento.

¹⁰ Benché non paia identificabile con sicurezza il personaggio qui menzionato, della famiglia Bonfi cui egli apparteneva si può dire che era delle titolate di Padova, e che in quel torno di tempo (nel 1535) un Giovanni Battista Bonfio, figlio di Annibale, aveva ricoperto l'incarico di capitano di Pordenone per mandato del doge Andrea Gritti (*PORTENARI* 1623, 172. Sulla famiglia si veda anche BERENGO 1974, 43, n. 3).

¹¹ *sabbato, giorno de la Madona*: dall'età carolingia era invalsa la dedicazione del sabato alla memoria di Maria (Kunzler 2003, 536).

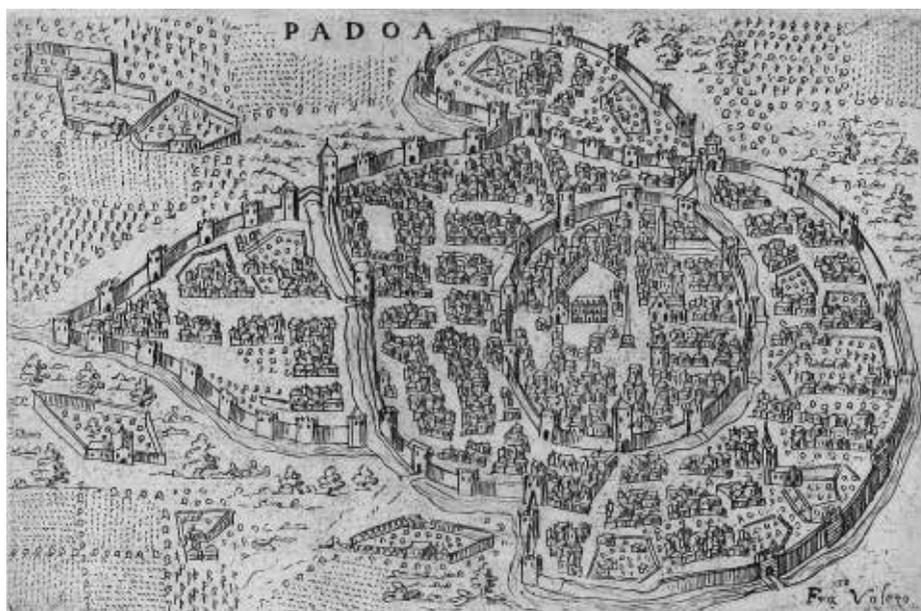


Foto 08. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

Quadragesima, che fo alli 18 di marzo, et andassimo alla volta de Pieve – over Piove – de Saccho che sonno miglia 10; et arivassimo il sabbato anteditto a hore 22. [14] In Pieve sono giesie 5: San Martin, San Francesco de fratti minori, Santa Maria de Grancia, fora de li muri: de fratti zocolanti, bellissimo logo¹². Alla giesia cathedral canonici 12, 17r| pretti 6; et un bellissimo Palazzo del Griti¹³. [15] Alozorno li Magnifici Signori in Casa de m. Bastian Payarino, et nui in casa de m. Marcho *etiam* Paiarino¹⁴. [16] La matina sequente, che fu la dominica 4 de Quadragesima, fecerno fare *iuxta* el solito le proclame, et havendo pochissime facende pigliassimo il camino verso Moncelese¹⁵; et il marti sequente, che fo alli 21 de marzo, se partissimo de Pieve a hore 17 et cavalcando trovassimo alcuni logi bellissimi con alcune pergole, sopra 17v| una aqua over fiume chiamato l’Aqua Negra¹⁶; [17] et trovassimo alcuni villazi belli chiamati Campagnola¹⁷ et uno Gorgo¹⁸, et uno altro Bovolenta, con un logo che si chiama Ponte Longo¹⁹: logi veramente bellissimi et di gran consolatione et apiacere, con piante bellissime attorno ditta aqua et fiume, et ancora con bellis-

¹² Il novero delle chiese offerto da Zuanne monta a tre e non a cinque: San Martino coincide con il duomo (la «cathedral», che come nell’*Itinerario* del Sanudo non designa necessariamente una sede vescovile; la cittadina tra l’altro dipendeva dalla diocesi di Padova, il cui vescovo aveva anche il titolo di conte di Piove); seguono San Francesco e Santa Maria delle Grazie, fondata nel 1484 dai Minori dell’Osservanza (gli Zoccolanti del testo; *Grancia* varrà *grangia*, a indicare la vocazione agricola del convento: che, come di consueto, era infatti collocato al di là del perimetro urbano, fra i campi).

¹³ Fin dal Quattrocento il patriziato veneziano aveva introdotto in Piove dimore di notevole pregio architettonico, in una sorta di colonizzazione urbanistica che proseguì per l’intero Cinquecento, come attesta a metà secolo lo Scardeone: «hac tempestate a patriciis Venetis privatim, quasi quaedam suburbanae deliciae, speciosissimis aedibus exornatum, et incolarum frequentia completum [oppidum]» (SCARDEONE, *Historiae*, col. 16).

¹⁴ Della famiglia Paiarino si trovano tre membri, «alovise Iacome et piero paiarini fradelli et nevodo», in un paio di atti datati Piove di Sacco, gennaio 1496 (*Codice Diplomatico Saccense* 1894, n° 449, 450; 132-133).

¹⁵ *Moncelese*: Monselice.

¹⁶ Come suggeriscono le località menzionate consecutivamente, tutte interessate da un medesimo sistema fluviale, si tratta probabilmente del Vigenzone, corso d’acqua che origina a Battaglia Terme e si immette nel Bacchiglione presso Bovolenta, in località ancor oggi denominata Passo Acqua Nera. Il nome di *Acqua Negra* potrebbe avere a che vedere con la scarsità di sedimento, secondo l’osservazione di CORNARO 1560, 15v: «Prima dico che i fiumi da ogni tempo conducono terra mescolata con la sua acqua, et la sua bianchezza lo dinota, sì come la negrezza dell’acque pioggiane ch’escono fuori delle degore di questi paesi piani, dinota, che non vi è terra seco, perciò che la terra è quella che fa l’acqua bianca, et l’acqua bianca atterra, et la negra cava».

¹⁷ Campagnola di Brugine (attuale provincia di Padova).

¹⁸ Gorgo di Cartura (attuale provincia di Padova).

¹⁹ Con Bovolenta e Pontelongo, ora nella provincia di Padova, continua il percorso di Zuanne a Sud di Piove di Sacco.

simi pallazzi attorno fabricati. De Piove a Moncelse sono miglia 15. [18] Arivassimo a hore 22 lo marti sopraditto, et allozorno 18^r li Signori Syndici in casa del Magnifico m. Antonio Alberto, gentilhommo venetiano²⁰, et nui in casa del Reverendo m. pre Zuanne, pocho a lonzi de un bellissimo monte chiamato Monte Richo, il qual è tutto lavorato et seminato, et con molta quantità de frutari²¹ piantato²². [19] Et questo monte è quello dove che li inimici menorno l'arthelaria in ruina d'il castello de Moncelese, qual era loco fortissimo²³; et sul ditto monte è una gesietta de heremitti²⁴ et è una veduta bellissima. Su qual monte se vede molte 18^v citade, como saria Venetia, Padoa, Ferarra et altri lochi. [20] Poi dentro de la terra over castello sono alcuni bellissimi palazzi con li soi orti pieni de incalmi²⁵ de più sorte, vide²⁶ et arbori; con li soi bossi lavorati in foza de spalieri²⁷, et alcuni fatti in homeni, rode, barche, nave, leoni, oselli et altre simile fantasie: certo bellissimi lochi.²⁸ [21] Et oltre di questo vedessimo un orto bellissimo nel qual era dentro un laberinto fatto de bossi, nel qual chi li intrava apena sapeva uscire, et in 19^r mezo era una lozetta bellissima; poi erano alcuni quadretti *etiam* de bosso, ne li qualli erano alcuni arbori chiamati platani²⁹, et alcuni sebesten³⁰ grandi; et era anchora uno arbore

²⁰ Antonio Alberto, *gentilhommo venetiano*: un ramo della fiorentina famiglia degli Alberti era trasmigrato a Venezia nel 1500; i membri erano stati aggregati alla cittadinanza veneziana originaria e ascritti all'ordine dei Segretari del Senato (SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare* I, s.v. *Alberti*, 338).

²¹ *frutari*: “alberi da frutto”.

²² L'ubertosa natura dei declivi di Monte Ricco è attestata dal sinonimo di *Mons Vinearum* con cui la località ricorre in documenti pertinenti al monastero benedettino che vi sorgeva sin dal 1203, e detto appunto «Sancti Johannis de Monte Vinearum» o «de Monte Richo» (MALAVASI 2008, 54, n. 18).

²³ Sono probabilmente gli effetti del cannoneggiamento francese e spagnolo del 1510 (cfr. *Introduzione*, p. xy).

²⁴ *una gesietta de heremitti*: la chiesa e il monastero di San Giovanni Battista.

²⁵ *incalmi*: “innessi”.

²⁶ *vide*: “viti”.

²⁷ Qui e oltre, [71], le caratteristiche delle siepi di bosso impongono di interpretare *spalieri* nel senso di “balaustre”, “transenne”, meglio se composte di pilastrini decorati; per una diversa e più comune accezione del termine si vedano tuttavia le note di commento a [484].

²⁸ Su questo e sugli altri giardini di Monselice visitati da Zuanne si veda MALAVASI 2008, 49-50.

²⁹ *arbori chiamati platani*: la costruzione, che mette l'accento sulla denominazione della pianta, pare sintomatica di scarsa familiarità con la specie vegetale in questione. Benché il primo vocabolario della Crusca (1612, s.v.) dica l'albero «noto» e rinvii ad occorrenze già trecentesche (il trattato di orticoltura e botanica detto *Palladio volgare*), al tempo di Zuanne il platano doveva conservare l'esoticità che competeva a una pianta proveniente dall'Oriente (*Platanus orientalis* L.; quello che conosciamo oggi è invece di derivazione americana) e che proprio per questo doveva aver avuto accoglienza nel prezioso orto botanico di Monselice.

³⁰ *sebesten*: si tratta della *Cordia myxa*, della famiglia delle boraginacee. Di provenienza medio

che fa fasoli³¹, ma non troppo grande. [22] Uno altro era che fa uva bona da mangiare et è assai grande, como saria un persecaro mediocre; era anchora un noselaro grande qual ha solamente un piè, contra la natura de tutti li altri che sempre sono accompagnati³². [23] Un altro arbore è che fa uva, il qualle se chiama rubesse³³, |9v| et è bona da mangiare; uno altro arbore è che fa pater nostri de legno³⁴ grandi como sonaietti de speraviero³⁵ et sotto la schorza sono tondi como fosseno stati lavorati al torno: è grandio ditto arbore como un pomaro granato³⁶, ha la scorza como un mandolaro. [24] Più oltra li sonno de più sorte arbori bellissimoi, et dentro di ditto orto li sono in quantità de herbe odoriffere de le qualle in parte le voglio nominare: et prima gli dimandorno a tutte *simplicetti*, |10r| poi hano tutte il suo nome separato; [25] et sono alcune bachette verde quale fanno zessalmini zali³⁷; una de le quale herbe si chiama bislingua³⁸, una altra farfara mazore³⁹, che fa prima lo fiore che la foglia et è un bellissimo fiore; heleboro negro⁴⁰, latuge agreste⁴¹, zigli pavonaçi che fano il fiore di

orientale, il sebesten era poco conosciuto in Europa. Varie parti della pianta era impiegate nella famacoepa (LEV - AMAR 2008, 282-284).

³¹ *uno arbore che fa fasoli*: la pianta, di difficile identificazione sulla scorta della succinta notizia del testo, è segnalata in quanto fuori dal comune, posto che i fagioli sono rampicanti e non hanno morfologia arborea. Per le stesse ragioni saranno di seguito citati un albero che produce uva e un nocciuolo dal singolo pedale. I fagioli di cui Zuane poteva avere esperienza erano quelli cosiddetti “dall’occhio”, autoctoni europei sin dall’Antichità, mentre è meno probabile conoscesse quelli importati dal nuovo continente (dove poi sarebbero derivate le coltivazioni che ancor oggi ci sono familiari), benché li si fosse cominciati a coltivare dal 1528-1529 (MESSADAGLIA 1974, 141-142). I fagioli del Nuovo Mondo erano pervenuti per tramite iberico a Roma e qui conosciuti dall’umanista bellunese Pierio Valeriano, che li avrebbe successivamente trapiantati nei luoghi nati: dando l’avvio, negli anni qui sopra indicati, alla coltivazione ancor oggi rinomata presso il comune veneto di Lamon (provincia di Belluno: si veda al riguardo l’edizione del poemetto *De milacis coltura* che il Valeriano dedicò alla pianta in PERALE 2001).

³² Il nocciuolo ha infatti andamento d’arbusto, con vari ceppi che si dipartono dal pedale.

³³ *rubesse*: probabilmente il ribes, nella varietà nota come “uva spina”.

³⁴ *uno altro arbore è che fa pater nostri de legno*: è il cosiddetto “albero dei paternostri di san Domenico” (*Melia Azedarach* L.), originario dell’India.

³⁵ *sonaietti de speraviero*: i sonagli di ottone o di bronzo che si legavano ai geti degli uccelli da preda per rintracciarli più facilmente durante la caccia.

³⁶ *como un pomaro granato*: “come un melograno”.

³⁷ *zessalmini zali*: “gelsomini gialli”. Dalla descrizione si identifica la pianta con il *Jasminum nudiflorum*. Zuane vede questo particolare tipo di gelsomino nella sua piena fioritura, che avviene appunto in marzo e che – come suggerito dal nome scientifico della pianta – anticipa la ricrescita primaverile delle foglie: le «bachette verde» sono i tralci ancora spogli. Questa medesima caratteristica viene colta poco oltre per la *tussilago farfara*, che pure mette le foglie solo dopo la fioritura.

³⁸ *bislingua*: ruscolo maggiore (*Ruscus hypoglossum*).

³⁹ Tossilagine comune (*Tussilago farfara*).

⁴⁰ Elleboro nero (*Helleborus niger* L.), impiegato come emetico nella farmacoepa.

⁴¹ *Lactuca virosa*, dai principi blandamente psicotropi.

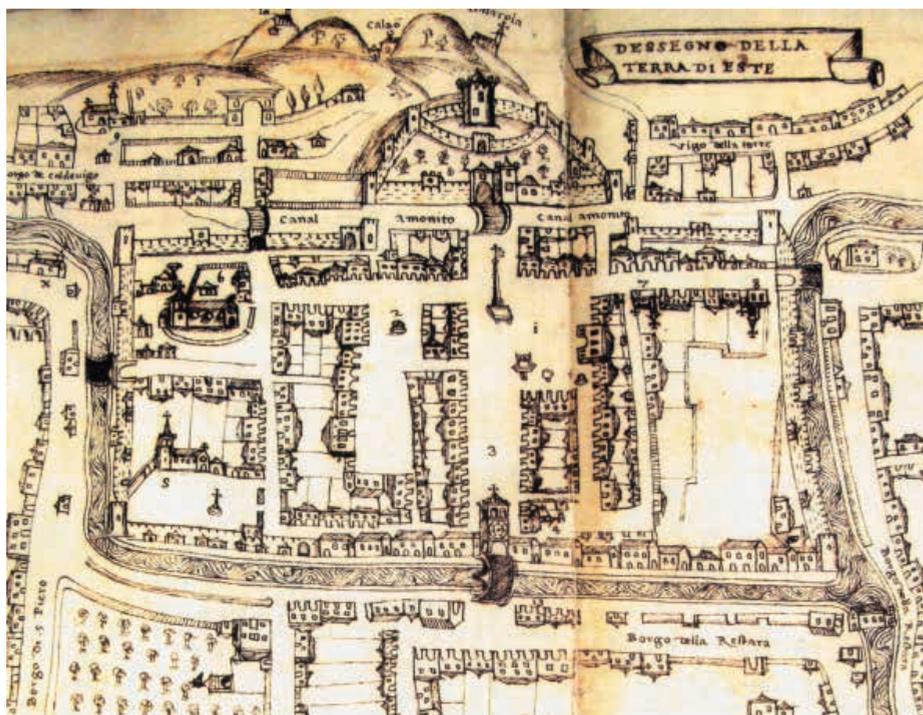


Foto 09. ???????? ??? ??????????. ?????????? ???? ?????

3 foglie⁴²; mandragola, branca orsina⁴³, pan porcino⁴⁴, †horenla†, fa uva negra; zigli d'oro⁴⁵, gallitti⁴⁶, nappello⁴⁷, spatula fetida⁴⁸, scholopendria⁴⁹, *lilium convalium*⁵⁰, arbuselli che fano llove pevere: tutte cosse odoriffere et certo mirabile. [26] *Etiam* gli sono alcuni spini in foza de arbore chiamati berberis⁵¹, qualli dicono esser de quella sorte che fo fatta la corona al Nostro Signore Iesu Christo: certissimamente de una brutissima sorte, sono talmente incrosate le spine che fano paura a vederle. [27] Et questo tal zardin, over orto, è stato del *quondam* m. Francesco Lepido Horticola⁵², homo dignissimo et valente compositore, come è fama de lui per tutto il mondo; llove mò anni 4. [28] Dapoi, visto questo zardino, cavalcassimo m. Hieronymo et mi in un logo dimandato Arquà lontano di Moncelese miglia 3; nel qual loco è sepulto la bona memoria de m. Francesco Petrarca de fuori de una giesia chiamata Santa Maria, in una archa marmorea de pietra rossa con quatro collonne grosse che la sostengano sotto, quale sono quadre ma curte et grosse; [29] et è scritto *circum circha* l'archa de sotto llove e sequente parolle, *videlicet*:

Viro Insigni francisco petrarche laureato francischolus de brozano mediolanensis gener individua conversatione, amore, propinquitate et sucessionem memoria.

[30] Di sopra veramente ne l'archa è scritto questi versi:

Frigida francisci lapis hic tegit ossa petrarche

⁴² Giacinti.

⁴³ Acanto (*Acanthus spinosus* L.).

⁴⁴ Ciclamino (*Cyclamen purpurascens*)

⁴⁵ Giglio rosso (*Lilium bulbiferum* L.), noto anche come *Lilium aureum*.

⁴⁶ *Lathyrus aphaca* L., detta anche *Cicerchia bastarda* e *Fior galletto*.

⁴⁷ Aconito (*Aconitum napellus* L.), notoriamente tossico.

⁴⁸ Iris.

⁴⁹ Un tipo di felce noto anche come lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*).

⁵⁰ Dietro alla denominazione, memore di passi scritturali che poco sorprendono presso un religioso (*Cantica Canticorum*, 2 1), sta il mughetto.

⁵¹ *Berberis acuminata* (da non confondersi con il più comune *Paliurus spina Christi*).

⁵² Non identificato, ma dal nome suggestivamente umanistico e allusivo agli interessi botanici. Un Marco Lepido Orticola cultore degli ozi agresti sarà peraltro ricordato da Alberto Lollio nella sua *Lettera in laude della villa* (in LOLLIO 1563, 232), con residenza tuttavia diversa da Monselice (il Lollio lo colloca in un non meglio precisato *San Salvatore*: l'omonimo castello dei Collalto a Susegana, nei pressi di Conegliano?).

*Suscipe virgo parens animam sate virgine parce
Fessaque iam terris celi requiescat in arce*
D CCC L XX / XVIII Iulii.⁵³

[31] Nel muro veramente qual è per mezo ditta archa gli è scritto in una pietra viva bianca queste parolle, [12r] *videlicet*:

Danti Aldigerio francisco petrarche et Iohanni bocatío Iuris Ingenio eloquentiaque Clarissimis Italice lingue parentibus ut quorum corpora mors et fortuna seiunxerat, nomina saltem simul Colecta permanerent. Ioannes brevius Canonicus Cenetensis huius basilice rector in sui erga eos amoris observantieque testimonium posuit.

[32] Dipoi, partiti che fossimo dal cimiterio, andassimo alla casa del ditto m. Francesco, [12v] la quale è una bellissima casa; et ne l'ingresso ha una bella lobia over andido⁵⁴, como voleti dire; poi ha una grandissima corte et in mezo è la sua cisterna, nela qual è aqua perfetissima, et è murata ditta corte atorno atorno et ha il suo colombaro in faccia del muro a modo de una cameretta. [33] Gli è poi un'altra corte salizata de quadrelli⁵⁵ con le sue altanette atorno atorno, con mille galantarie suso seminate; et su ditte [13r] altane gli sono alcuni zenevuri⁵⁶ grandi et vechi con li soi

⁵³ La registrazione dell'epitaffio è aggiunta posteriore, come rivela la scrittura estremamente compressa e beneficiante di uno spazio lasciato appositamente. La decifrazione non doveva essere agevole, per la corrosione provocata dal tempo, che doveva essere già prossima allo stadio denunciato, circa un secolo dopo la visita di Zuanne, da Ercole Giovannini: «Haveva la sepoltura dall'aspetto di Tramontana alcune parole, che non si possono leggere, guaste dal tempo; ma dovevano essere i tre versi che si trovano stampati» (GIOVANNINI 1623, 196). La testimonianza del Giovannini, che chiama in causa la tradizione letteraria dell'epitaffio per ovviare all'illeggibilità dell'epigrafe, rischiarà la procedura seguita già da Zuanne per risolvere i suoi dubbi di lettura; e si può dunque arguire che l'autore del diario riuscì a registrare, *in loco*, soltanto l'anno di morte del poeta (tra l'altro trascritto erroneamente, per il vezzo di Zuanne di scambiare la cifra romana *M* con *D*: si veda l'*incipit* dell'*Itinerario*, e il relativo apparato), mentre si affidò per le integrazioni a una bibliografia che già intuiva ricettiva nei confronti dei cimeli petrarcheschi, ricavando probabilmente il testo epigrafico da una delle biografie del Petrarca che accompagnavano le edizioni a stampa delle sue opere. Zuanne scrive infatti *Petrarche* per *Petrarce*, scostandosi dalla forma dell'epigrafe (correttamente consonante con la serie *parce* e *arce*: FRACASSETTI 1859, I, n. 1) e convergendo, per dire, con la grafia impiegata nella *vita* di Girolamo Squarzafico che accompagna il Canzoniere impresso a Venezia da Simon da Luere nel 1501 (con successive riedizioni).

⁵⁴ *lobia over andido*: Zuanne impiega qui il termine friulano *lobia*, che vale (secondo il *Nuovo Pirona*, s.v. *Lobeâl, Lòbie*), «Loggiato: portico formato ad archi».

⁵⁵ *salizata de quadrelli*: “selciata di mattoni” (posti di taglio).

⁵⁶ *zenevuri*: da accentarsi *zenèvuri*: “ginepri” (cfr. *Nuovo Pirona*, s.v. *Zenèule, Zenèvre*).

làvarni⁵⁷ atorno ditta corte, che par un paradiso tanto ben adornato. [34] Poi di sopra gli è una salla assai grande con 4 o 5 camere bellissime, con il suo studiolo non troppo grande con un antistudio che guarda sopra il suo horto, et ha un bellissimo puozuol con il suo sechiaretto da lavarsi le mani che guarda tutti li monti et colline ivi circumvicini: certo la [13v] più bella cossa che mai viti. [35] Et erano scritti in sul muro del puzol questi doi versi:

*Francisci domus est Petrarche; cetera norunt
Et Tagus et Ganges, forsan et Antipodes.*

[36] Dipoi, venuti a basso, andassimo nel broilo over giardino, qual è un logo grandissimo et è tutto piantato de frutari et olivari et vide, et altri bellissimi arbori che molto si staria a voler narare ditti frutari a uno a uno; ma concludendo, è un loco divino et proprio dedicato a compositori [14r] et poeti; et certo mai si potessimo partire per fin che la notte non ne cazò a casa, et arivassimo a Moncelese a hore 2 de notte, et questo fo la zobia de meza Quadragesima, qual fu alli 23 de marzo. [37] Stessimo in Moncelese giorni 3 over 4; et partendosi il sabbato de Moncelese a hore 16, qual fu alli 25 del sopraditto per andar alla volta de Aeste⁵⁸; et andassimo per barcha, che sonno miglia 5, et arivassimo a hore 21. [38] Nel qual loco è un castello [14v] ruinato, ma loco bellissimo et grande; et è stato mesurato, che dicono esser campi 10 con li soi muri atorno alti; et dentro li stano de più sorte animali, ma tra li altri in quantità de conigli⁵⁹. [39] Poi, la terizola⁶⁰ è molto bella, et popolata assai bene de gentilhomini et citadini; et ha alquante giesie assai ben ornate – credo siano da 7 o 8 – et nela giesia cathedral ogni festa se canta in canto figurato⁶¹. [40] Ha poi atorno li muri un fiume chiamato [15r] il Ladese⁶² per il qual si va a Padoa, Venetia, al Frasino⁶³ et altri lochi. [41] Le porte de ditta terrizola over castello se

⁵⁷ *lavarni*: “lauri”, “allori” (la forma è già in SANUDO, *Itinerario*, 316: «si cavalcha sempre per olivari pareno boschi, et lavarni alti»).

⁵⁸ Este (provincia di Padova); l’antica *Ateste*.

⁵⁹ Sulla condizione di degrado delle fortificazioni atesine, documentata già dal secolo precedente, si veda BORTOLAMI 1988b, 70-71.

⁶⁰ *la terizola*: “il paese”, in senso contemporaneamente topografico (un insieme urbano di minime dimensioni) e amministrativo.

⁶¹ “Si canta polifonicamente”.

⁶² *il Ladese*: l’Adige.

⁶³ Ora Frassine, presso Cologna Veneta (provincia di Padova). Zuanne incontrerà nuovamente il corso d’acqua che attraversa questi territori, detto appunto *il Frassino*, nel tragitto di ritorno: cfr. oltre [445].

dimandano, una, porta de **san** Martin; l'altra, de **Santa** Thecla; et l'altra, porta Vecchia. [42] Poi ha una bellissima piazza atorno de la qual sono 4 over 5 bellissimi palazzi, et in mezo ditta piazza è una pietra granda a modo de una tavola quadra, sula qual chi havesse debiti de che sorte si fosse, che vada ^{115v} il sabbato quando se fa mercato et dar del cul nudo 3 volte su 'n ditta pietra ha pagato tutti li debiti⁶⁴; ma colui che fa tal cossa non pol portar indosso quello che vaglia più de doi marcelli⁶⁵; né pol portar baretta in testa né, quando piove, andar sotto portigo nisuno. [43] Le strade poi de ditta terizola sono polite, large et nette che è una galantaria. [44] Alozorno li Magnifici Signori in casa de m. N. Manzon⁶⁶, et nui in casa ^{116r} del cavaliere del podestà⁶⁷. [45] Stessimo dominica, luni, marti et mercuri; la zobia poi sequente se partissimo da Este et andassimo alla volta de Ruigo a cavallo, che sono miglia 18, et arivassimo a hore 23; la qual zobia fu alli 30 de marzo; et stessimo in Rovigo zorni 5. [46] In Ruigo gli è una bellissima piazza salizata tutta di quadrelli, et *etiam* quasi tutta la terra; et in un capo de ditta piazza una collona grande con un san Marcho in cima de pietra ^{116v} bianca, fatta tonda con schalini 5 over 6: qual la fece fare uno de li Magnifici Corneri⁶⁸. [47] *Ulterius*, gli è atorno ditta piazza alquanti bellissimi palazi; n'è uno tra li altri, tutto ruinato, qual era del duca Borso, amicissimo de li buffoni⁶⁹: lo proverbio del qual anchora se dice, «non val più le boffonerie, ché 'l duca Borso è morto»⁷⁰. [48] Altri bellissimi palazi per la città ne sonno in quantità. [49] Gli è poi in ditta città

⁶⁴ Si veda l'*Introduzione*, p. xy.

⁶⁵ Era il *marcello* una moneta argentea veneziana del valore di dieci soldi, coniatà dal doge Nicolò Marcello (1473-1474).

⁶⁶ Della nobile famiglia atestina dei Manzi, o Manzoni, fece parte quell'Antonio che passò alla storia come il beato Pellegrino da Padova: si vedano ANGELIERI 1745, 133 sgg; *Miscellanea Vauchez* 2003, 9-13.

⁶⁷ *cavaliere del podestà*: nell'ordinamento veneto, il funzionario incaricato dell'ordine pubblico e del comando dei "birri", ossia della polizia urbana.

⁶⁸ *una collona grande* [...] *qual la fece far uno delli Magnifici Corneri*: la colonna con il leone marciano, tuttora esistente, venne eretta nel 1519 sotto il podestà veneto Giovanni Corner.

⁶⁹ *duca Borso, amicissimo de li buffoni*: Borso d'Este (1413-1471), oltre che duca di Modena e Reggio e signore di Ferrara, dal 1453 era infatti conte di Rovigo.

⁷⁰ «*non val più le boffonerie, ché 'l duca Borso è morto*»: Borso d'Este è figura proverbiale anche nell'Aretino per designare un'epoca felice ineluttabilmente trascorsa, e della quale beneficiarono soprattutto gli artisti delle scene (è nota la predilezione dell'Estense per gli spettacoli). Nei *Proverbi italiani* di Orlando Pescetti (Verona, Discepolo, 1598) la massima «E' non è più il tempo del duca Borso» è chiosata «Il quale favoriva, et accarezzava i letterati» (223); e ancora: «è morto il Duca Borso. Si usa, quando si vuol mostrare, che i buffoni non son più accarezzati» (434). Il proverbio ebbe fortuna anche fuori d'Italia, come attesta il lessicografo inglese John Florio (*Giardino di ricreazione*, Londra, Woodcock, 1591).

alquante giesie assai belle: la [17r] giesia cathedrale ha il titolo de Santa Iustina⁷¹; poi, fuori de la porta, è una giesia chiamata Santa Maria: et è una bellissima giesia, fatta tutta a volto⁷²; et andando a ditta giesia gli è una strada dritta quasi per mezzo miglio, et da le bande de ditta strada li sono piantati in gran numero de arbori, et nel loco che è distante l'arbori un da l'altro li sono piantati rosari de più sorte; et sono arbori 100 per banda de ditta strada, [17v] cossa certamente allegra et bella. [50] Gli è poi la giesia de li fratti minori con un bellissimo covento et orto, nel qual alozorono li Magnifici Signori; ne sono anchora de le altre giesie in quantità. [51] Le porte veramente de ditta cità sono 4: la Porta de San Zuan Baptista; Porta de San Domenego, Porta de Arquà, Porta de Padoa.⁷³ [52] Nui veramente allozassimo in casa de m. Thomaso notaro de Rigo, cancellier al presente de Ruigo; et perché ne fu forza, a messer Hieronymo et mi, sequitar il Magnifico messer Francesco Salamon, [18r] dignissimo patron nostro, per fin in Adria, over Ari⁷⁴, se partissimo la dominica avanti il mercori de Ruigo, che fu alli 2 de aprile, et lasassimo li altri Signori a Roigo, qualli se dovevano partire lo primo mercori de aprile, qual è alli 5; et stessimo in Ari giorni 2⁷⁵. [53] Nel qual loco zà per tempo era un bellissima cità et grande, a tal che intendendo la grandezza son stupefatto: la piazza che era de la cità a quel tempo è diventata un lago grandissimo [18v] et è lontano da la cità da miglia 4. [54] Dicono anchora che de Ari per fin a Ravena se andava per sotto li portigi, che sono miglia 85: cossa certamente da non credere⁷⁶; ma per il loco che è, al presente è bellissimo, et se puol andar

⁷¹ La chiesa, situata ov'è l'attuale piazza Garibaldi, venne demolita ai primi del XIX secolo, e il titolo aggregato a quello di San Francesco.

⁷² La cosiddetta *Madonna dei Sabbioni*, di fondazione duecentesca e annessa a un ospedale (BARTOLI 1793, 88-90).

⁷³ *L'Itinerario* del Sanudo registra invece tre porte soltanto: «La prima, S. Zuanne [...] questa va alla Badia [...]. La secunda è chiamata di San Lorenzo, et è stropada. La terza va in campo di San Bortolamio» (212).

⁷⁴ «Are» nell'*Itinerario* del Sanudo (216).

⁷⁵ Adria, oggetto di contese con gli Estensi a partire dalla cosiddetta Guerra di Ferrara (nel 1482 «Città di Adria pilgiata da Veneziani. A dì 7 di marzo», ricorda il Ferrarini; che due anni dopo avverte della restituzione agli Estensi, e nel 1487 registra le distensive «Sponsalicio del conte Hieronymo Roverella» con la «fiola di meser Ambrosio di Contarini»: FERRARINI, *Memoriale Estense*, 142, 205, 273), si era data alla Serenissima nel 1509 ed era stata definitivamente acquisita da Venezia nel 1529, come circoscrizione amministrativa del Dogado. Per il ruolo strategico della sua posizione, il podestà veneziano era anche investito del ruolo di capitano di tutto il Polesine d'Adria, con reggimento detto *di mezza corte* (*Dizionario corografico dell'Italia*, I, s.v. *Adria*; SILVESTRI 1736, 189-190). L'antichità del sito è attestata da Strabone, Dionigi d'Alicarnasso, Livio, Plinio e Tacito (GROTTO 1831, II, 23).

⁷⁶ L'antica Adria si trovava a Sud della città moderna. Città portuale di notevole rilevanza, era



Foto 10. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

per barcha et per terra in ogni loco che se vuole, et è miglior merchato de viver che in loco che sia stato per fin al presente, et maxime de pane et vino. [55] Et è in ditta città un veschovo molto richo: non voria fallare, [19r] ma per quello ho inteso credo habia de intrata da 2 in 3 milia ducati; et quasi mai sta in quel loco, et questo per rispetto del cativo aere; sono canonici 7 et pretti 7, ma assai magri de intrata. [56] Se trovano medaglie et altre assai cosse fatte alla *musaicha*⁷⁷ per li campi arativi, como in Aquilegia. Lo fiume che passa per Ruigo passa anchora per Ari, qual se dimanda il Ladese; et per quello vano con le barche a Venetia. [19v] [57] Andassimo poi a veder alcune peschere lontano de Ari miglia 2, nelle qualle gli era grandissima quantità de pesse, et quasi tutte erano chieppe⁷⁸; et havessimo molto apiacere. [58] Fo il Magnifico Podestà insieme con il Magnifico m. Francesco nostro patron; et nota che questa città, Ari, la dimandano *Adriaticha*, et da questo nome fu assumpto el nome del mare Adriaticho *sive* Adriano. [59] Alozò il Magnifico m. Francesco in casa de m. Zuan Baptista Grotto⁷⁹ insieme, et m. Hieronymo con esso; et io allozai [20r] alla hosteria de s. Marchisin Pasarella. [60] Lo podestà de ditta città à nome m. Zuan Maria Benbo, et è giovene⁸⁰. [61] Stessimo in Ari domenica et luni; sono de Ruigo in Ari meglia 12. [62] Lo marti veramente, che

stata abbandonata a seguito del progressivo interramento costiero provocato dalle alluvioni del Po e dell'Adige. La leggenda intorno al collegamento con Ravenna attraverso una teoria ininterrotta di portici riunisce molto probabilmente il dato storico dell'appartenenza di Adria all'Esarcato ravennate e l'erronea interpretazione dei ruderi di mura e di acquedotti rinvenuti nelle campagne circostanti (*Dizionario corografico dell'Italia*, I, s.v. *Adria*). Ancora nel Settecento lo storico adriese Giangirolamo Bronziero riporta alcune di tali convinzioni: «Ho detto, che l'antica Adria tirava verso il mare, e verso Ravenna, perché pare che la maggior parte degli antichi vestigi, e dei marmi, i quali sono senza numero, siano stati trovati verso queste due parti [...]. Verso Ravenna sono state scoperte muraglie, e volti grossissimi, in tanto che alcuni sono cascati in opinione, che sotto quelli si andasse molto oltre verso quella città» (BRONZIERO 1748, 58-59).

⁷⁷ *fatte alla musaicha*: "fatte a mosaico". Si tratta delle pavimentazioni musive residue di antichi edifici, che ancora due secoli dopo la stesura del diario di Zuanne costituivano una peculiarità del territorio adriese (BRONZIERO 1748, 58-60).

⁷⁸ *quasi tutte erano chieppe*: non è determinabile, data la compresenza nel territorio di rami fluviali e di lagune salmastre, se le cheppie menzionate da Zuanne fossero della specie *Alosa fallax nilotica*, marittima ma che risale il corso dei fiumi, ovvero *Alosa fallax lacustris* ("agone" o "sardena"), che viceversa non abbandona le acque dolci. Nei pressi di Adria esiste tuttora un via detta *Chieppara*.

⁷⁹ *Zuan Baptista Grotto*: dovrebbe trattarsi del figlio di Giovan Francesco e fratello dell'Andrea da cui nacque Luigi, il celebre letterato cinquecentesco noto come «il Cieco d'Adria» (GROTTO 1777, 5).

⁸⁰ Identificabile con un Zanmaria Bembo, figlio di Lion (del ramo discendente da un Benetin da San Salvador: sec. XIV), nato nel 1514 e morto il 16 luglio 1569 (M. BARBARO, *Arbori de' Patrii Veneti*, I, 341).

fo alli 4 de aprile, se partissimo de Ari a hore 16 et arivassimo a Roigo a hore 22, et anchora ivi ritrovassimo li altri nostri Magnifici Signori, con li qualli se partissimo de Ruigo alla volta de Lendenara lo primo mercori |20v| de aprile a hore 17, et arivassimo a Lendenara a hore 21: qual mercori fo alli 5 del sopraditto mese, et stessimo lì per giorni 3. [63] È un loco assai bello, nel qual gli passa per mezo un fiume chiamato il Ladese, per il qual si va a Venetia. Gli sono poi alcune giesie assai belle, ma tra le altre una de San Biasio, governata per alcuni fratti vestiti de roan scuro⁸¹, che si dimandano li fratti de **san** Hieronymo⁸². [64] La giesia veramente parrochiale⁸³ |21r| non ha altro che doi pretti quali serveno anchora alle altre gesie; et nota che il castello de ditta terizzolla fu ruinato tutto a terra⁸⁴, et de le pietre fo fatta la sopraditta giesia de San Biasio. [65] Gli è poi un ponte che si passa el Ladese, bello et largo, con le sue banchette atorno a modo de quelli de Padoa, con tre archi fatto, sotto li qualli vano le barche⁸⁵. [66] Poi è un'altra giesia bellissima de fratti de **san** Francesco dentro, con un bellissimo covento⁸⁶; la qual giesia è officiata |21v| benissimo, et ogni festa se canta in canto figurato. [67] Davanti de ditta giesia è un rovore grandissimo che apena 3 homeni lo puol abrazare. [68] Gli è poi la piazza di la terra, assai bella et alegra, per esser quasi tutte le case dipente. Non è troppo grande; in la qual si fa il merchato lo sabbato; et nota che in logo de li sachi che nui adoperamo in portar biava et vender, loro adoperano le panare da far il pan⁸⁷; et quele adoperano *etiam* in piazza in vender |22r| le biave dentro, le tegnano anchora piene de farina in mezo il merchato de ogni sorte. [69] Sonno le più belle done che habiamo visto per fin al presente, ma *solum* me dispiace che vano coverte de la bocha in

⁸¹ *roan scuro*: “castano scuro”. Zuanne si riferisce allo scapolare dei Girolamini (cfr. nota successiva).

⁸² I Girolamini della Congregazione Fiesolana, subentrati in San Biagio dal 1473: *Monasticon Italiae* 1981, vol. 4, 2; BAGATIN - PIZZAMANO - RIGOBELLO 1992, 165-175.

⁸³ Il duomo di Santa Sofia.

⁸⁴ Il castello estense, che però fu anche in parte rinforzato da Venezia con alcune bastionature (CAPPELLINI 1960, 21-26).

⁸⁵ È il «pons super Athesis» (*sic*) veduto già da Marin Sanudo nel 1483, e così descritto: «Ora è uno ponte sopra la piazza, passa di là, di legno, et è ramo stretto; di là è quella parte dila terra, et ala fin el castello» (SANUDO, *Itinerario*, 206).

⁸⁶ San Francesco della Braglia, fuori delle mura, fondata nel 1246 e affiancata da un grande convento (CAPPELLINI 1960, 17-18).

⁸⁷ *panare da far il pan*: “madie”, nell’accezione specifica del friulano *panàrie* che, come spiega il *Nuovo Pirona*, s.v., era «mobile da cucina, fatto a guisa di cassa coperta da una ribalta [...]; e serve a farvi dentro la pasta del pane».

zoso con li fazoli, over rasadori⁸⁸: li qualli tutti sono fatti de lin, fissi et bianchi a modo che sono quelli che portano le vedoe nostre artisane; qual vestir et andar è *quodamodo* alla ferarese, et cossì vanno |22v| anchora a Ruigo. [70] Li Magnifici Signori alozorono in casa de m. Almarò Dolphin, bellissimo palazo⁸⁹: ha dentro un salon grandissimo con li soi cameroni da le bande; ha poi un bellissimo broilo, over horto, de frutari, piantato de più sorte; et è dentro una pergola, la qual è fatta con 50 collone per banda de modon tonde⁹⁰, a modo che pareno de pietra viva lavorate. [71] Dipoi una corte bellissima con la sua cis|23r|terna in mezo con le sue altane apresso, con alcune spaliere de bossi; in la qual li stano dentro caprioli, conigli, pavoni et altri animali de più sorte. [72] Sono poi alquanti bellissimi palazi così in la piazza como *etiam* per la terra. [73] Nui veramente allozassimo in casa de m. Ruberto orevese⁹¹, zoso del ponte. [74] Et partendosi de Lendenara il sabbato de sera, che fo alli 8 de aprile, a hore 20, arivassimo alla Badia⁹² a hore 22: |23v| che sono miglia cinque, *videlicet* 5; et andassimo a cavallo. [75] La Badia è un bellissimo loco et ha una bella piazza con la sua loza da un cavo, molto comoda; et ha li soi portegi atorno, et da una banda gli è una giesia grande de San Zuanne⁹³, in la qual li officia alcuni pretti molto richi; et lì sta un vicario substituto del habate⁹⁴. [76]

⁸⁸ *rasadori*: qui il testo glossa con il termine generico, *fazoli*, una voce localmente connotata. Attestazioni friulane quattrocentesche di *rasador* con il valore di “telo”, “fazzoletto”, si hanno nel «Quaderno di Candido di ser Moyses e Rigo Fornedor» della Confraternita udinese di San Cristoforo, 25v, «Item spendey s. j. per brochi per far infichar uno rasador sopra lo Corpo di Cristo [...]» (VICARIO 2001, 145).

⁸⁹ *in casa de m. Almarò Dolphin, bellissimo palazo*: I Dolfin cui appartiene il personaggio qui menzionato (*Almarò* è la forma veneziana per “Ermolao”) si insediarono a Lendinara dopo il 1473, quando acquisirono l’abitazione del veronese Bernardo conte di Sambonifacio: la loro residenza al tempo dell’itinerario sindacale del Sanudo era di proprietà di Dolfino Dolfin (SANUDO, *Itinerario*, 206). Si tratta dell’attuale palazzo Dolfin-Marchiori, rassettato alla fine del Cinquecento da Vincenzo Scamozzi, che si affaccia su via Giuseppe Garibaldi (cfr., anche per puntuali rinvii al presente luogo testuale, SVALDUZ 2007, 104, 111). Di un Almorò Dolfin, del ramo di Sant’Anzolo, figlio di un Alvisè nato nel 1478, si ha menzione in BARBARO, *Arbori de’ Patritii veneti*, III, 291; risulta bandito (il Barbaro non riferisce le ragioni) il 7 maggio del 1537.

⁹⁰ *collone [...] de modon*: “colonne composte di mattoni”. La voce *modon* è anche friulana. In questa stessa accezione (per la quale cfr. *Nuovo Pirona*, 608; FAGGIN 1985, s.v.) trova riscontro in documenti udinesi del Cinquecento: «Mi resta a dar s 4 per conto dela calcina sopraddita e io li ho da pagar 70 modoni» (GIOVANNI DA UDINE, *I libri dei conti*, 224).

⁹¹ *orevese*: “orefice”.

⁹² *Badia*: l’abbazia della Vangadizza, attuale Badia Polesine.

⁹³ Chiesa di San Giovanni Battista.

⁹⁴ *un vicario substituto del habate*: il titolo abbaziale della Vangadizza era passato a commendatario sul finire del XIV secolo, e perciò gli abati, non più eletti dai monaci ma di nomina pontificia, al pari dei vescovi potevano scegliere un vicario generale che esercitasse il controllo spirituale

La terra non ha muri atorno; ha *solum* le fosse con 3 porte |24r| chiamate, una, Porta de San Zuanne; Porta de Santa †; Porta de San Alberto⁹⁵; et ha le fosse assai grande, ma piene di canelle⁹⁶ et fango. [77] Gli è poi una gesia de Santa Maria de la Vangadicia, che li stanno monaci comandulensi⁹⁷ vestiti de bianco, assai richi, numero 5 o 6. [78] In ditta gesia sono li corpi de 3 sancti, *Primi et Feliciani martyrurum*, et il corpo di san Theobaldo monacho; la Giesia de San Francesco è verso Lendenara⁹⁸. [79] A mezo la |24v| terra è una compagnia de batudi, bella, et un hospedal de San Antonio murado con la gesiola⁹⁹. [80] Un'altra gesia si è de San Rocho dentro la terra; un'altra, pur de San Rocho, di fuori de la terra in un borgo ditto Francha Villa¹⁰⁰, con molti altri bellissimoi lochi et palazi; et stessimo in la Badia per fin la terza festa de Pasqua¹⁰¹. [81] A lozorono li nostri Magnifici Signori nel monasterio preditto de la abatia, et nui |25r| alozassimo in casa de m. Guglielmo de Guglielminis. [82] Et nota che in questo tempo che sterno li Magnifici Signori in la Badia, cioè de 8 de april per fin alli 18, m. Hieronymo et mi se partissimo de la Badia et andassimo il mercoeri santo a Ferrara¹⁰² stessimo la giobia tutto il giorno et vedessimo quello fu possibile¹⁰². [83] Et prima: alla cità non si pole opore né de forteza né de |25v| bellezza; né de muri; mancho de fosse et bastioni, cossa miraculosa et più che bella. [84] Le strade de ditta cità: bellissimoi large et longe, et quasi tutte salizate de quadrelli; tirate *quodamodo* tutte a filo

sulle parrocchie dipendenti. Il testo, che colloca la residenza vicariale presso San Giovanni, evidenzia la consuetudine di scegliere il delegato fra il clero secolare, e converge con altre più tarde testimonianze (BRONZIERO 1748, 194; CORRAIN - RIGHINI 1999, 15-16).

⁹⁵ La denominazione delle porte diverge da quanto riferito dal Sanudo nell'*Itinerario*: «à tre porte, una di sora, di mezo, et de soto; [...] quella porta dicta de sora è nominata di San Zorzi et Marchesana perché va ala torre dicta *ut supra*; quella di mezo, di Sancto Alberto, dove se fava et fabricavasse torioni de sopra [...]. L'ultima se chiama di San Zuanne» (204).

⁹⁶ *canelle*: canne palustri.

⁹⁷ *monaci comandulensi*: monaci camaldolesi. La riforma camaldolese era stata imposta ai monaci della Vangadizza da Innocenzo III nel 1213.

⁹⁸ La contrada San Francesco, sulla via principale per Lendinara (oggi via Roma).

⁹⁹ *A mezo la terra è una compagnia de batudi*: il riferimento pare andare all'Oratorio della Beata Vergine Addolorata, ove si riuniva una confraternita (i «battudi» del testo) che dal XV secolo amministrava un ricovero per pellegrini (*gesiola*: «chiesuola»).

¹⁰⁰ Dovrebbe trattarsi della chiesetta rurale intitolata a san Rocco, tuttora esistente in località Francavilla, sulla riva destra del naviglio Adigetto. Venne fondata nel 1516 come *ex voto* conseguente a una pestilenza che infuriò localmente nel 1511. Dal 1539 fu officiata dai Serviti (BAGATIN - PIZZAMANO - RIGOBELLO 1992, 186-189).

¹⁰¹ *per fin la terza festa de Pasqua*: «fino al martedì successivo alla Pasqua».

¹⁰² Per una annotazione specifica sulla parte del diario relativa a Ferrara si veda l'*Introduzione*, p. xy.

le strade; ma tra le altre n'è una che si dimanda la Strada de li Anzoli, la qual è longa vargi mille et sei cento, et largha 15 in sedese; dritta quanto l'ochio |26r| puol portare, con bellissimo palazzi hornata, et pocho un più alto de l'altro. [85] Ma tra li altri ne erano alquanti bellissimoi, uno de li qualli era fatto tutto a diamante, che ceschaduna de quelle pietre costano un quarto de ducato, et ne sono in grandissima quantità: il qual è de li heredi de m. Sigismundo da Este¹⁰³. [86] Uno altro veramente è fatto con alcuni leoni grandi, con certi schalini messi fuori de la porta in su la |26v| strada, che è molto bello; con la porta lavorata sotilissimamente de pietra bianca, con le sue balconate: lo qual è de alcuni gentilhomini de Castel¹⁰⁴. [87] Poi vedessimo il domo, qual è bellissima cossa; et è molto grande, fatto con 6 man de collone dentro dal corpo; lo coro veramente è bellissimo, con do man de sedie fatto, lavorato con bellissimoi intagli che certo è mirabile da vedere¹⁰⁵: |27r| s'io ben me aricordo, credo che siano 120 sedie et in mezo sia quella de l'episcopo. [88] È molto ben officiata ditta giesia, et sono molti prelati et canonici vestiti quasi tutti de rosa secha; menavano le veste per terra. [89] Portano le cotte al modo nostro, ma le zanpharde sono negre, ma pur de pelle como è solito¹⁰⁶. [90] Li pretti erano quasi tutti accapati con cappe d'oro et veludi; menavano |27v| poi il veschovo in mezo et erano 3 che tenivano suso il manto over piviale, uno per banda et uno de dreto. Et quelli che cantavano portavano in man un certo baculo grande¹⁰⁷, ma non simile a quello che portava il veschovo, ma un pocho più grandi, tutti d'arzeno: et questo fu al vesporo de Pasqua, cantando lo *In exitu*¹⁰⁸ atorno al batimo¹⁰⁹. [91] Sequitava poi il signor duca¹¹⁰ drio il veschovo, con li soi ba|28r|roni drio, tutti vestiti chi de panno d'oro, chi de veludo et chi de rasi et scharlatti: benissimo vestiti et

¹⁰³ Sigismondo d'Este (1433-1507), fratello di Ercole I duca di Ferrara. Sua la commissione di Palazzo dei Diamanti a Biagio Rossetti, che lo intraprese nel 1493.

¹⁰⁴ Palazzo ora Prosperi-Sacratì; allora di Francesco da Castello, archiatra ducale (si veda l'*Introduzione*, p. xy.).

¹⁰⁵ Coro intarsiato da Bernardino e Daniele Canozzi da Lendinara, a partire dal 1501 (si veda l'*Introduzione*, p. xy.).

¹⁰⁶ La *zanfarda* era un cappuccio, spesso di pelliccia, tipico della dignità canonica («il denaro è il fine, al quale l'omo drizza tutte e sue attioni, e diligenze: poiché esso è la Tiara del Pontificato; [...] la Corona delli Regi, il capello de' Cardinali, la Mitra de' Vescovi, la Zanfarda del Canonico»: GARSIA 1635, 56). La precisazione circa la tinta nera delle *zanfarde* ferraresi si deve alla predominanza, altrove, del colore rosso per questo capo del vestiario religioso (CRIMI 2007, 330).

¹⁰⁷ *baculo*: “bastone”, qui nel senso di “pastorale”.

¹⁰⁸ *In exitu*: il Salmo 113 (che notoriamente comincia *In exitu Israel de Aegipto*).

¹⁰⁹ *batimo*: “fonte battesimale”.

¹¹⁰ Ercole II d'Este.

suntuosamente. [92] Avanti il duca li andava un maciero¹¹¹ con un baston de arzeno in mano, et lo sequitavano da 25 lanzichinechi benissimo armati in zipon¹¹² con labarde, spedi et non altra sorte de arme in mano¹¹³; po' lui sequitava la processione del salmo. [93] Haveva in dosso |28v| un rubon¹¹⁴ de veludo negro coperto tutto de cordoni d'oro fatti in fioroni che non si poteva veder quasi niente del veludo, et similmente era il zipon. [94] Non haveva saio¹¹⁵; haveva le calze bianche et le scarpe bianche fatte alla francesca, qualle erano de vitello. [95] Compito il vespero montò sopra de una muletta insieme con li soi baroni et andossene al suo palazzo¹¹⁶: qual è in mezo de la terra, et è |29r| loco fortissimo, circondato bene de aque et fondite fosse; le qual aque sono parte del Po et parte de quelle de ***¹¹⁷. [96] Ha il castello 4 torre fortissime con li soi pozoli atorno¹¹⁸ et *etiam* atorno ditto castello; ne l'intrar ha li soi reperi et li ponti levadori con le sue guardie, dove che non lassano intrare nisuna persona che non la conoscano. [97] Passando poi per la corte comuna del palazo dove |29v| è la giesia de la damma vidi da 10 in 12 dungelle bellissime che stavano su un puzuol vestite alla francese con una certa beccha¹¹⁹ de veludo negro in capo, et erano molto ben hornate che parevano angioletti; dove voluntieri me saria alloggiato per le spese¹²⁰. [98] La piazza veramente

¹¹¹ *un maciero*: “un mazziere”.

¹¹² *zipon*: sopravveste da uomo a forma di corpetto, che scendeva poco sotto la vita (LEVI PISETZKY 1978, 227-228).

¹¹³ *labarde, spedi*: alabarde e spiedi, armi inastate (dove la precisazione che il corteggio non portava altre armi bianche, quali spade o daghe, che sono armi manesche). Dotazione usuale delle fanterie, se di fattura particolarmente elaborata servivano da armi da parata. Una processione di armigeri consimile ricorre nelle pagine del Caleffini relative al 1476, quando Ercole d'Este si presentò trionfalmente accompagnato «da 500 fanti da pede, tuti feraresi et suoi subditi [...] tuti con le coracine indosso et celate in testa et spedi in mane et altre armi inastade» (CALEFFINI, *Croniche*, 183).

¹¹⁴ *rubon*: robone, sopravveste lunga e ampia, di stoffe pregiate e spesso foderata di pelliccia, di foggia simile alla toga (GDLL, s.v. *Robone*).

¹¹⁵ *saio*: sorta di casacca con maniche molto larghe, o del tutto priva di maniche, spesso fornita di bavero tagliato più o meno in quadrato (FERRARIO 1832, 145).

¹¹⁶ Il castello estense, originariamente detto di San Michele, che Ercole I aveva eletto a dimora ducale.

¹¹⁷ Il fossato del castello estense è alimentato da derivazioni del Po di Volano. La distinzione del testo dipende probabilmente dalla mancata consapevolezza che lo stesso Po di Volano è una diramazione del Po.

¹¹⁸ Le quattro torri sono, a sud-est, la Torre Marchesana, a sud-ovest, la Torre di San Paolo, a nord-ovest, la Torre di Santa Caterina, a nord-est, la Torre dei Leoni.

¹¹⁹ *beccha* o *beca*: una sorta di stola, portata sulla spalla dai notabili.

¹²⁰ *voluntieri me saria alloggiato per le spese*: “avrei volentieri pagato l'alloggio di tasca di mia”: Zuanne ironizza sul fascino esercitato dalle donzelle ferraresi.

di Ferrara è assai grande et bella, et è fatta a modo di quella di San Marcho di Venetia: cioè ha un pocho de quello andare; è fornita con le sue botege |30r| atorno atorno de marzari, baretari, spadari, barbieri, cortelari et altri mestieri: como caligari etc.¹²¹ [99] Il torre poi di la giesia è de fuori per costa, fatto tutto de pietre vive con collone bianche et rosse che è una bella cossa; ma non è troppo alto, et questo è per non esser compito. Sono assai bone campane. [100] In facia poi de la giesia è una **m**adonna de pietra indorata, bella¹²², dove il duca fu la giobia santa |30v| de sera a farli reverentia; et stete ivi a cavallo de una muletta per fino che da un suo servitore forono apizati doi bellissimo et grossi candelotti bianchi, et sempre con la baretta in mano per fino che'l servitor da lui fu ritornato; poi andossene per le altre giesie. [101] Et andando anchora nui per le giesie trovassimo in una de loro che non me aricordo un sepulcro del Nostro Signore, con la Madona a torno, |31r| san Zuanne, Maria, Marta et Madalena che pianzevano; le qualle certamente me pensava fosseno vive, che pareva che le lacrime li gozasseno da li ochii, tanto erano ben fatte; et stevano in piedi guardandosi un l'altro: dove, chi visitava quel loco, forza li era che se inducesseno al pianto¹²³. [102] Vedute poi le devotioni, andassimo alle stalle del duca et vedessimo tutti li soi cavalli, cavalle, mulle, mullette, |31v| mulli de soma, tori grandissimi, capre, castroni che haveano 3 corna: grandi, et le capre le rechie longe da mezo brazo; passavano da 230 stantie de cavalli. [103] Et tra le altre cosse vedessimo un dromedario, over un gambelo, grande ma brutto et peloso, et maxime su la schena: dove par che habii la sella, tanti peli sonno de drio et davanti longi mezo brazo.

[104] Viste queste cosse montassimo in barcha et |32r| andassimo a Bel Veder, loco del duca lontano pocho et niente de la terra, il qualle è in mezo del Po: dove dismantati de barcha intrassimo nel primo ingresso, et montassimo sopra de una scalla de 15 in 16 schalini, dove trovassimo alcune lozette con le sue banchette et balconi che guardavano sopra il Po: aqua teribilissima. [105] Dipoi, voltato l'ochio, era un zardino di fiori trifoi aposta seminato, |32v| circondato de bosetti, bellissimo; et di fuori sali-

¹²¹ Le stazioni dei commercianti che circondavano la cattedrale erano, come altrove, fatte di legname. Di «paraventi de le apotege intorno la piazza» fa ricordo il Caleffini (*Croniche*, 175) in data 21 luglio 1476, quando furono messi a fuoco per festeggiare la nascita di Alfonso d'Este.

¹²² Questa Madonna con Bambino è in realtà in terracotta, e viene ora attribuita al plasticatore Michele da Firenze, attivo nella prima metà del Quattrocento (GIOVANNUCCI VIGI 2000, 23).

¹²³ Il gruppo in terracotta è opera di Guido Mazzoni, realizzato fra il 1483 e il 1485 per la chiesa di Santa Maria della Rosa (si veda l'*Introduzione*, p. xy.).

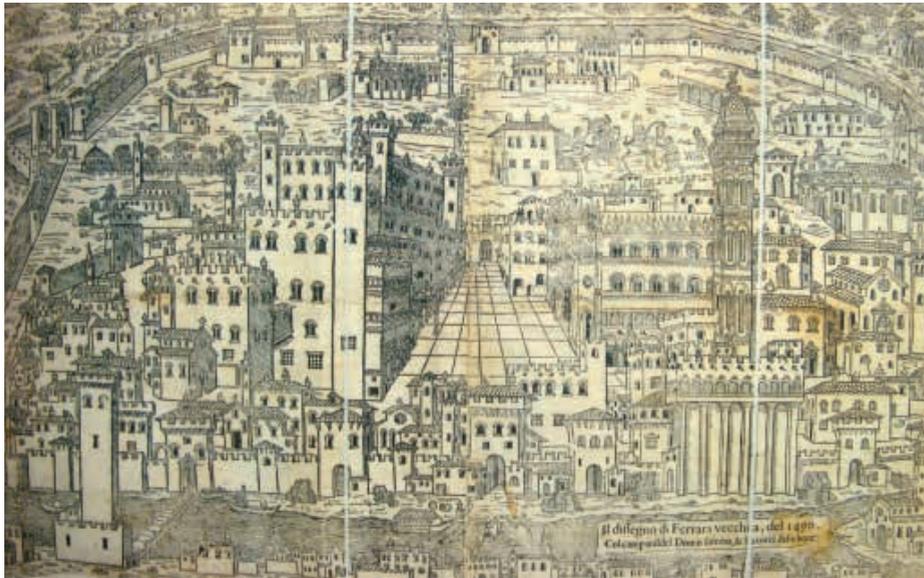


Foto 11. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

zato de quadrelli in curtello atorno atorno¹²⁴, che per miraculo non si haveria trovato un sporchezo suso apena – voglio dir un pelo – tanto polito è tenuto. [106] In megio poi de ditto zardin over praticiol è un arbore *sive* un troncho de bronzo fatto et sculpito in foza de un arbore con li ramuschuli tagliati; dove li sono alcuni busi che vien fuori l’aqua in un vaso l33r quasi miraculosamente, et cascha in ditto vaso viva: qual è de marmore. Poi li danno il suo exito, et la fanno perder in terra, et va sotto nel stesso praticello. [107] Sequitando poi vedessimo tutto il palazzo et camere: le qualle sono bellissime, hornate de bellissimoi quadri francesi, et suazate le camere de cornise tutte dorate fatte di preda. [109] Poi fuori l33v del palazzo è un loco spacioso che si pol giocar alla balla et balon; dreto de ditto palazzo è un boschetto pien de arbori, ma in terra non è herba nisuna et è netto como fosse un batudo; in mezo è una tavola de pietra rossa con schagni 4 de pietra, et in mezo de ditto boschetto *etiam* gli è un sasso grande che fuori li vien una fontana. [110] Poi più l34r oltra gli è un bagno fatto tondo et salizato, con schalini 6 o 7 che si va in zoso, et è largo di sotto quadrelli 15; poi sono altri tanti schalini in mezo de ditto bagno che si monta in suso, et è in mezo un vaso di marmore dove gli è dentro mille fiori piantati con li soi zessalmini, fatto tutto di pietra viva, cioè l34v li schalini. [111] Gli è poi alcune corte grande con le sue stalle atorno, dove li sonno de molte sorte animali: tra li altri gli sono alcuni pavoni de India, galline, oche, anedre, pavoni, caponi, galline in gran quantità. [112] In le stalle poi li sono alcuni asinelli de India picinini, li qualli menano il signor duca per lo zarl35rdino in su alcuni carri picinini et su alcuni cochi de do rode. [113] Più oltre gli è un zardin piantato de frutari, vigne et altri arbori de più sorte, et atorno atorno sono piantati povoli¹²⁵ grandissimi in gran quantità. [114] Le strade poi de ditto zardin sono large, et vano atorno atorno dove pol andare un caro comodissimamente; sono nette né più né mancho l35v che se tien una camera. [115] Per mezo poi sono anchora strade molto più large, et in cavo ditto zardin è un boscho assai grande dove dentro li sono caprioli, lievori, cunigli, volpe et altre assai sorte de animali. [116] È poi in ditto zardin una colombara grande a modo de un turion, et sotto è la l36r sua lozetta con un batudo con le sue banche atorno. [117] Ne sono anchora altre doi lozette in ditto zardin, una per banda per potersi riposare. [118] Veduto poi ditto, andassimo a un locho chiamato Bel Fiore,

¹²⁴ *de quadrelli in cortello atorno atorno*: “di mattoni infissi in taglio nel terreno”.

¹²⁵ *povoli*: “pioppi”.

dove è un bellissimo palazzo del duca, ovvero de un suo fratello, con alcune dipinture mirabile; et 136v| animali, cазze, et cani, cavalli et altre cosse, con un mirabile giardino non mancho bello che il Bel Fiore; et questo è dentro de la città in su la Strada de li Anzoli. [119] Ha dentro un locho de giocar alla baletta bellissimo, con le sue collone atorno atorno che par un inchiostro; et di sopra le rede che la 137r| balla non possa uscire. [120] Dipoi veduto questo vedessimo il barcho del duca, qual è fuori de la porta da mezo miglio: il qual circunda meglia 15, et ha in mezo do case dove tiengano le salvadisine per far volar li falconi; et è per tutto pradaria, salvo che de una banda che è boschivo, che stano li animali: et dentro ne sono de ogni sorte, 137v| como saria cervi, porzi sengiari¹²⁶, caprioli, lievori, cunigli et similia. [121] Da l'altro canto verso la strada è un boschetto chiamato il Boschetto Solferin, dove anchora ivi li sono de li animali. [122] Sono etiam de li altri lochi bellissimoi che per il tempo breve non mi posso extendere a nararli; et nota che de la Badia a Ferrara sono miglia 138r| 24.

[123] Et narando haver visto queste cosse in Ferrara non vorebe però esser trattato de un coion, et che tu dicesti che io andasse de baril in botazo¹²⁷. [124] Dico haver visto questo la Giobia Santa: cioè, parte; et parte quando ritornassimo de Bologna a Ferrara, ché lì stessimo le feste de Pasqua. [125] Poi partendosi di Ferrara il Giobia Santo de sera, che fo alli 13 138v| aprile, andassimo fuori de le porte et allozassimo in un loco chiamato La Cadena, et lì stessimo la notte. [126] Il veneri sequente, che fo il Vener Santo, tre hore avanti zorno montassimo a cavallo et andassimo alla volta de Bollogna, che sono miglia 30: dove che, la matina arivati in Bologna, andassimo a lozar alla 139r| hosteria del lion. [127] Vestiti poi et governati, andassimo a San Petronio al *Passio* et a messa; dove che era il presidente di la terra¹²⁸ con tutti li gentilhomeni di Bollogna, con gran multitudine de altra gente. [128] La giesia è grandissima et è ben hornata; il coro molto bello, con 3 man de sedie et tutto lavorato et tri139v|siato¹²⁹ de bellissimoi lavori¹³⁰. [129] Poi fuori de la porta de ditto

¹²⁶ *porzi sengiari*: "cinghiali".

¹²⁷ Nel *Nuovo Pirona* alla voce *Baril*, *barili* sono riportate espressioni «*Lâ, butâle di baril in butâz o in butazzis*» nel senso di «Andare di palo in frasca, particolarmente con l'intento di sottrarsi a qualche impegno».

¹²⁸ *presidente*: il governatore di Bologna e delle Romagne (all'epoca, Giovanni Maria Ciocchi del Monte); si veda *GDLI*, s.v. *Presidente*. 4.

¹²⁹ *trisiato*: "intarsiato"

¹³⁰ Il coro di San Petronio venne realizzato da Agostino de' Marchi negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento, utilizzando per le figure dei principali santi cartoni di Francesco del Cossa.

San Petronio è una bellissima piazza molto granda, et a l'impeto de la giesia è un bellissimo palazzo, ma non è compito. [130] Da la banda sinistra, uscendo fuori del domo, è il palazzo dove sta ditto presidente, et ivi stano le sue guardie de molti lanzichinechi; nel qual |40r| palazzo allozò il papa et lo imperatore alla sua incoronazione. [131] Potria andar suso quasi doi carra alla volta, et è salizato de modon, over quadrelli, la schalla over schalle de ditto palazzo. [132] Andassimo poi per molte giesie assai belle, in una de le qualle dicono esser il corpo de san Pietro, san Sigismundo et altri santi; et ivi è |40v| il sepulcro del Nostro Signore, fatto a modo de quello de Hierusalem, como se dice et è fama; dove bisogna intrare in zenochion per un buso che apena un homo pol intrare, et è cossa bellissima. [133] Ma tra le altre giesie vedessimo una de **san** Michel in Boscho, fuori de la porta mezo miglio, dove concorre tutta Bologna; et è in su un collisello che dischoverze |41r| tutto il paese bolognese, et è una singular giesia, bella et più che bella: ha disotto un'alt[r]a giesietta bellissima, hornata con li soi altari et fornimenti de diverse sorte como se richiede, tanto ben che *nihil supra*. [134] A l'organo non se pol opore de ornamento et de oro che è atorno. [135] Ivi li officiano alcuni fratti bianchi, et sonno molto richi. [136] Dapoi |41v| ritornando indreto alla città trovassimo una fontana che uscì fuori de una botta de pietra fatta *precise* como una botta de legno, con li cerchi de pietra che parevano de legno, et haveva nel fondi doi busi che usciva l'aqua in un vaso de pietra grande; poi de quello andava in un mazor vaso, et del mazor in un più piccolo, et poi andava del picol |42r| atorno una possession over un campo li circumvicino: che certo è una bellissima cossa. [137] La botta poteva esser de tenuta de doi conzi¹³¹. [138] Scorendo più apresso la città gli è un'altra giesia, de la Nunciata, bella et ben hornata; dove li stano fratti de Zocholi. [139] La città poi è antiqua, *tamen* bella et molto popolata; et ha de bellissimi palazi, assai più belli dentro che |42v| di fuori. [140] Gli è in ditta città quasi in mezo doi torre grande, una altissima et sotil, l'altra che sta per caschar et è sta' fatta cossì a posta storta¹³². [141] Sonno poi per tutta ditta città portegi che si puol andar al coperto, et altre cosse assai che **men** riporto a nararle. [142] Stessimo tutto il veneri santo in Bologna, et il sabbato se partissimo *iterum* alla |43r| volta di Ferrara, et arivassimo a hore 19. [143] Alozassimo nel

¹³¹ Del curioso manufatto non sembra restare traccia. Dall'ubicazione, fra San Michele in Bosco e Porta San Mamolo, parrebbe essere quella che Giovanni Nicolò Pasquale Alidosi ricorda nel 1621 come la Fontana Raimonda (ALIDOSI 1621, 41).

¹³² Rispettivamente, come è ovvio, la Torre degli Asinelli e la Garisenda.

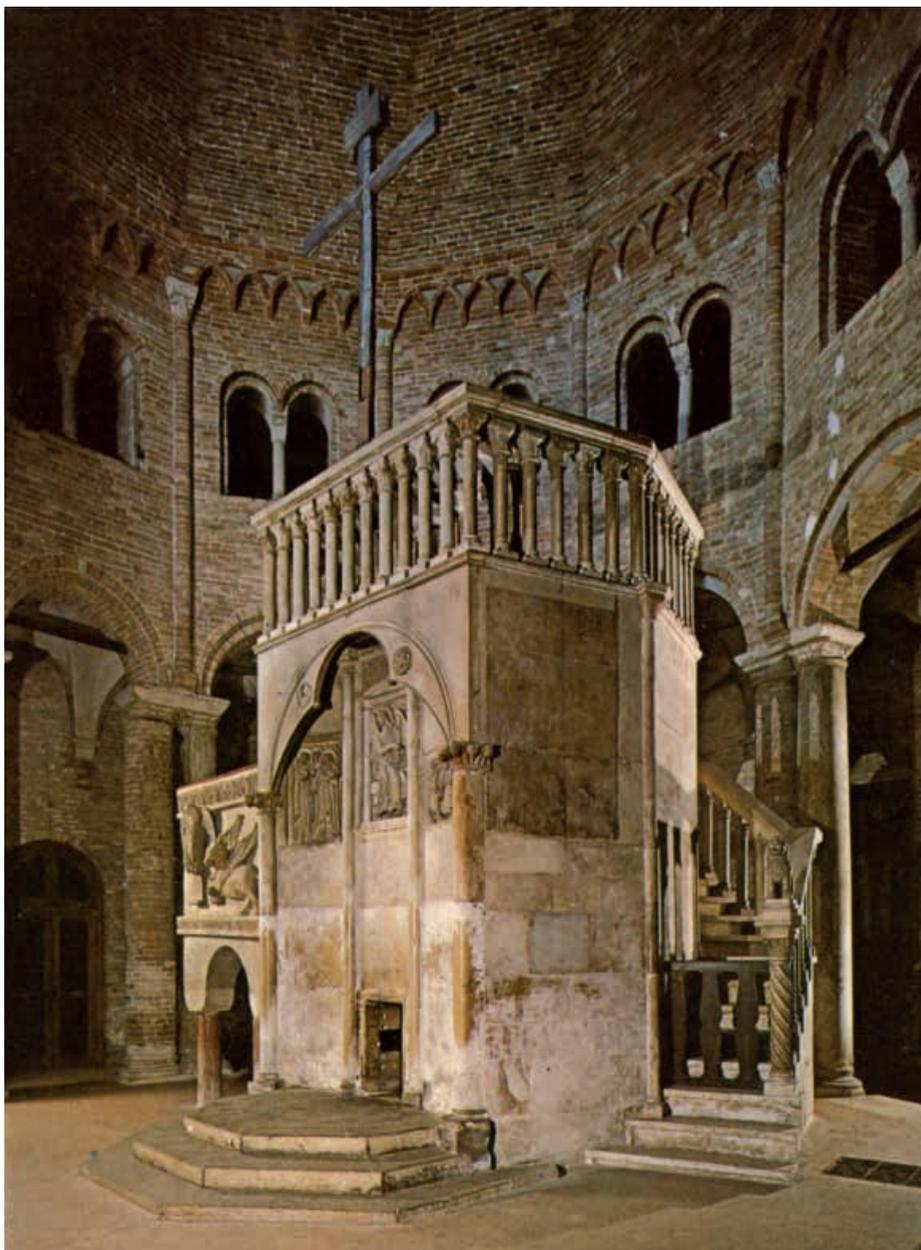


Foto 12. ????????? ???? ??????????????. ??????????? ????? ??????

covento de San Benedetto, et lì la dominica de Pasqua se comunicassimo, et stessimo dominica; et il luni, che fo alli 17, se partissimmo alla volta de la Badia per trovar li nostri Magnifici Signori. [144] Et cossì cavalcando falassimo la strada, et |43v| arivassimo in un loco dove che è una bellissima devotion de San Bilin¹³³; et è in la giesia de ditto loco il corpo suo devoto, in una archa circundata atorno atorno de ferri¹³⁴; et lì trovassimo il Magnifico m. Lonardo Sanudo qual era andato al ditto perdon, et con esso de lui andassimo alla Badia a trovar li altri Magnifici Signori Sindici; |44r| et arivassimo a hore 22. [145] Sonno, de Ferrara [a] lì miglia 24; *tamen*, per fallar la strada, ne fessimo più de 35. [146] Se partissimo poi dalla Badia il marti, che fo alli 18 de aprile, a hore ***, et andassimo con li Magnifici Signori alla volta de Lignago, che sono miglia 10; dove che per passazo passassimo per Castel Baldo: |44v| nel qual loco li Signori forono ivi doi o 3 volte a tenir rasone, et è lontano de la Badia miglia 2.

[147] Arivassimo a Lignago a hore 19: alozorno li Signori in Casa de m. ***, et nui in casa de m. Francesco de la Castegliona, vis de cazo¹³⁵; et stessimo ivi per giorni 6 in 7. [148] Il qual loco de Lignago è un loco fortissimo et assai |45r| grande: ha il Ladese da una banda, sopra il qualle se passa per un grandissimo ponte de legno a voler intrar in Lignago; et si puol far andare il ditto Ladese atorno atorno li muri. [149] Per dentro veramente è tutto ruinato, et *maxime* la rocha; et de le pietre de ditta rocha fano li muri atorno la terra. [150] Dapoi se par|45v|tissimo de Lignago il giorno de san Marcho, che fu alli 25 de Aprile, et andassimo alla volta de Valezo¹³⁶: dove che, cavalcando, passassimo per un logo chiamato Isola de la Schalla, et ivi dismantassimo – che sono miglia 15 – et disnassimo. [151] Trovassimo ivi da 100 et più cavalli del Car|46r|dinal de Trento che sequitavano ditto Cardinal alla volta de Franza, che andava per ambasciatore; et alhor veniva

¹³³ *devotion de San Bilin*: un edificio sacro dedicato a san Bellino (si veda la nota seguente).

¹³⁴ La «devotion de San Bilin» corrisponde all'attuale Pieve San Bellino (ora San Bellino, in provincia di Rovigo). Il corpo di san Bellino, vescovo di Padova trucidato nel 1147 a Fratta Polesine (CHERICATO 1716, 37-38; GROTTO DELL'ERO 1843, 25-27), si conservava nella chiesa di San Giacomo di Lugarano finché questa venne devastata dalla rotta del Po a Ficarolo, avvenuta in quello stesso secolo XII (GROTTO 1831, 158-159). Di lì venne trasferito in località Pieve San Martino, ribattezzata in suo onore Pieve San Bellino. Dei miracoli attribuitigli, la fama dei quali giustifica la venerazione qui attestata da Zuanne, ragiona FERRARI 1600. La festa cadeva il 24 novembre (MARIN 2007, 200).

¹³⁵ L'epiteto *vis de cazo*, come si apprende dal BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, alla voce *Visdecazzo*, era panveneto e si attribuiva «per disprezzo e per ingiuria». Il soggiorno di Zuanne presso costui non fu, evidentemente, dei più confortevoli.

¹³⁶ Valeggio sul Mincio.

de Roma.¹³⁷ [152] Poi disinato che heberno li Magnifici Signori montassimo a cavallo et andassimo alla volta de Valezo, che sonno miglia 15, et arivassimo a hore 22; et stessimo |46v| quella notte. [153] Dove che è un castello molto bello et allegro, ma parte ruinato per il passato da' francesi¹³⁸; et è in su un monte, et ha lì apresso una forteza terribile con 3 turrioni, sotto de la qualle in mezo passa el Menzo¹³⁹, fiume grandissimo et chiaro qual va zoso a Mantoa. |47r| [154] Poi anchora ivi atorno li sono molti castelli circumvicini, como sarebe a dire Castel ditto Monte Zamban¹⁴⁰ et Castel Solferin: loco certo mirabile. [155] Poi di sotto è la sua terrizola, atorno atorno a ditto castel, et è una muraglia dritta che tende miglia cinque fori de la porta con li soi turioni: credo che partisse li confini¹⁴¹. |47v| [156] Allozorno li Magnifici Signori in casa de m. ***, et nui alla marza hosteria. [157] La matina poi sequente, che fo alli 26 ditto, se partissimo de Valezo m. Hieronymo et m. Zuan Baptista Ubaldo, m. Francesco Galio, m. Alevisse Azalin, m. Ottavian et mi, tutti advocatti, per andar a Asola de Bressana; |48r| et cossì cavalcando pioveva, et parlando insieme fo uno che disse «andiamo a Mantoa?»: dove tutti *uno hore* dicesimo «andiamo!»; et cossì, pur cavalcando, andassimo a Mantoa. [158] Et cavalcando passassimo per un castello forte che si dimanda La Volta¹⁴², qualle è del duca de Mantoa; poi passassimo per uno altro castello forte |48v| chiamato Guoit¹⁴³, et lì disnassimo. [159] Montassimo poi a cavallo et andassimo al nostro viaggio de Mantoa, et arivassimo a hore 18, che sono

¹³⁷ L'incontro coinvolse dunque Bernardo Clesio, cardinale e principe vescovo di Trento. Il prelado stava rientrando da Roma, dove era giunto provenendo da un incontro napoletano con Carlo V per questioni legate all'allora delicato frangente politico e religioso, e a Roma aveva seguito le trattative fra papa Paolo III e l'imperatore relativamente a un concilio generale da tenersi a Mantova l'anno seguente. La data dell'incontro con Zuanne lascia intendere che la sua partenza dall'Urbe doveva essere stata anticipata su quella di Carlo, il 18 aprile (SARPI, *Storia del Concilio tridentino*, I, 132-133). Non risultano sue gite ufficiali in Francia, in quel momento in guerra con l'Impero; e giusto nel 1536 il Clesio aveva chiesto la dispensa da Ferdinando d'Absburgo, re dei Romani, dalle legazioni, la frequenza delle quali l'aveva – così affermava – notevolmente indebolito (*Annali del Principato ecclesiastico di Trento*, 482-483); ma sono peraltro attestati contatti sia con francesi che con filofrancesi italiani, che nella contingenza della successione del ducato di Milano (Francesco Sforza era morto nel 1535) guardavano a lui come a un influente mediatore presso l'Impero (RILL - THOMAS 1987, 49-50).

¹³⁸ Nelle operazioni militari che, sotto il comando di Gastone di Foix, avrebbero condotto all'espugnazione di Brescia nel 1512: si veda l'*Introduzione*, p. xy.

¹³⁹ Il Mincio.

¹⁴⁰ Monzambano, ora in provincia di Mantova.

¹⁴¹ La *muraglia dritta che tende miglia cinque fori de la porta* è parte del cosiddetto Serraglio Scaligero, l'estesa cinta due-trecentesca che congiungeva Valeggio al castello della Gherla.

¹⁴² Volta Mantovana.

¹⁴³ Goito.

miglia 15, et alozassimo alla hosteria. [160] Dove che, subito dismontati, andassimo in la giesia de San Andrea, vicina alla piazza: qual è certamente bella et |49r| ben adobata, et molto ben richa et ben dotata¹⁴⁴. [161] Poi andassimo a li palazi del duca dentro de la cità et di fuori, et vedessimo tutte le camere de ditti palazi et *maxime* del palazzo novo¹⁴⁵, qualle sonno miraculose de depenture et de varii frisi d'oro et de diversi colori, che è cossa stupenda. [162] Tra le altre camere era una |49v| piena de giganti fatti de relievo, che a guardarli me fevano stupire¹⁴⁶. [163] Del sito non si parla: è più che bello. [164] Veduto questo, andassimo alla stalla del duca dove che erano molti et diversi cavalli: turchi, zanetti, frisoni; et alcune cavalle bianche como neve, che mai foreno viste le più belle¹⁴⁷; |50r| ma prima andassimo al domo, qual non è troppo bello¹⁴⁸. [165] Poi andassimo al Castel Vechio, loco fortissimo con 4 turrioni et l'aqua atorno. [166] Vedessimo poi il palazzo de la damma, qual è un grandissimo

¹⁴⁴ La chiesa di Sant'Andrea, ristrutturata nel secondo Quattrocento secondo il disegno di Leon Battista Alberti, conservava al suo interno alcune reliquie del Preziosissimo Sangue di Cristo. Colpisce dunque che Zuanne, normalmente attento a tali depositi sacri, non ne faccia menzione.

¹⁴⁵ *palazo novo*: il Palazzo Te.

¹⁴⁶ Zuanne si riferisce evidentemente all'affresco di Giulio Romano a Palazzo Te, compiuto nel 1535 e rappresentante i Titani in conflitto con Zeus. L'osservazione circa i «giganti fatti de relievo» rappresenta molto probabilmente il tentativo di significare le ardite scorciature delle pitture, notoriamente caratterizzate da una forte resa tridimensionale; a meno che Zuanne non confonda, per *lapsus memoriae*, gli affreschi con le decorazioni a stucco – queste sì, ovviamente, *rilevate* – delle altre sale.

¹⁴⁷ L'interesse dei Gonzaga per l'allevamento equestre era tradizionale, e al tempo di Federico aveva già raggiunto livelli elevatissimi di selezione (NOSARI - CANOVA 2003 e 2004). All'epoca della visita di Zuanne i cavalli venivano addestrati negli ampi spazi scoperti di Palazzo Te, ciò che giustifica la menzione di essi consecutivamente al brano dedicato a questa residenza. Alcuni esemplari di particolare pregio erano stati offerti da Federico a Carlo V nel 1529-1530: «Et sul partire che vuolsse fare il p.to s.or Marchese, li fece appresentare a sua M.tà dal M.co M. Vincenzo Guerrero da Fermo Cavalliero e M.ro di stalla di sua Ecc. tia tre bellissimi Cavalli , dui Turchi et uno Barbaro. Uno delli Turchi di pelo bayo chiaro, grande di persona et benissimo fatto con uno fornimento alla Turchesca di ciagri cremesino adorato, con una sella di veluto cremesino tutta ricammata di oro con armature tutte adorate, con tutti li fornimenti adorati tutti forniti alla vera turchesca di ogni cosa, che cosa aluna non gli mancava. Il nome dil cavallo fu il Battaglia. L'altro Cavallo turco che donò ad sua M.tà fu di pelo saginato, bellissimo e forte et corridore quanto altro cavallo venesse di Turchia nominato lo Arebo fornito di tutto ponto di ogni cosa, come quello di sopra, salvo che ogni cosa di questo era tuechino con oro et recammi, che faceva bellissimo vedere. L'altro cavallo che donò a sua M.tà fu uno barbaro di la sua razza di pelo leardo, bellissimo cavallo et fornito di ogni cosa, come è li supradetti, salvo che li fornimenti furno negri con oro et recammo che faceva mirabile vedere; et il nome del cavallo fu il Spazacampagna» (*Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia*, 90).

¹⁴⁸ Il duomo di Mantova, dedicato a San Pietro, venne distrutto da incendio nel 1545 e rifabbricato su disegni di Giulio Romano. Quello visto da Zuanne risaliva all'XI secolo, e presentava aggiunte e restauri progettati da Pier Paolo e Jacobello dalle Masegne fra il 1395 e il 1401 (PIVA 1988, 73 sgg.).



Foto 13. ????????? ???? ????????????. ?????????? ???? ??????

loco¹⁴⁹. [167] Dipoi veramente andassimo per la città in molti lochi, et vedessimo de bellissimoi palazi. [168] Vedessimo |50v| anchora un ponte grandissimo, qual è coverto; donde sono in quantità de molini¹⁵⁰. [169] Sotto ditto ponte li passa il Menzo, fiume grandissimo, et corre con un teribilissimo impeto et fa un grandissimo rumore. [170] Montassimo poi a cavallo a hore 22 et venissimo fuori de la porta a una hosteria chiamata |51r| Rivolta¹⁵¹, et lì stessimo la notte. [171] La matina poi sequente, che fo alli 27 aprile, andassimo a trovar li nostri Magnifici Signori a Asola de Bresana, che sono miglia 22; et lì stessimo per giorni 4. [172] È un bellissimo loco et una bella terizolla: ha una rocha fortissima nela qual li sta |51v| un castellan vinitian, et è gentilhomo; et ha pena la testa a uscir de ditta rocha per fin che non ha compito il suo termine de anni 2¹⁵². [173] Ha le fosse largissime et fondite, et piene de aqua, et alla riva de qua sono li muri como etiam del lato de la rocha; ha dentro li soi mol|52r|lini et monitioni in quantità, et stano ivi continui da vinti cinque in trenta soldati. [174] La terrizola poi è assai forte, et continuamente se fabrica li muri de ditta terra et stano sempre le guardie alle porte. [175] Ha poi la sua piazza assai grande, con li soi portegi atorno, salizata de quadrelli. [176] È benissimo |52v| ditta terrizolla accasata et popolata; le strade sono dritte ma non sono salizate; il domo è assai grande, il titulo si è de San Andrea¹⁵³. [177] Officiano ditto domo 16 canonici et pretti; ha un bellissimo organo¹⁵⁴, ben hornato et molto richo d'oro, et similmenti li pulpiti del evangelio et *epistole*. [178] Alo|53r|zorono li Magnifici Signori in casa de m. ***, et noi in ca' de m. Hieronymo Marchesotto. [179] Se partissimo poi de Asola il

¹⁴⁹ *il palazzo dela damma*: la palazzina di Margherita Paleologa, consorte di Federico II Gonzaga.

¹⁵⁰ Si tratta del ponte che usciva da Porta Mulina e raggiungeva il borgo di Cittadella, dividendo il Lago Superiore da quello di Mezzo. Costruito nel XII secolo da Alberto Pitentino, comprendeva dodici mulini corrispondenti ad altrettante bocche d'acqua. L'attuale è ricostruzione successiva al 1944.

¹⁵¹ Rivalta sul Mincio.

¹⁵² Qui, come anche poi per Brescia, la pena ricordata da Zuanne non pare commisurata alla trasgressione, posto che le violazioni all'obbligo di residenza da parte di funzionari quali i capitani comportavano, come massima sanzione, la decadenza dalla carica. Marin Sanudo ricorda ad esempio, per l'anno 1484, che «Fo, per conseio d'i x, condanando sier Marco Falier *quondam* sier Lucha, erra Castelan dil castel di Padoa, per esser ussido di Castello, e stato la note fuora. Fo privo di la castelanaria preditta, et d'i Officij e rezimenti [...]. Questo ussiva la sera di castello e andava a veder balli in la terra» (Sanudo, *Vite dei dogi* I, 96).

¹⁵³ La cattedrale di Asola, intitolata a sant'Andrea, venne restaurata in forme gotiche negli anni Settanta del Quattrocento.

¹⁵⁴ L'organo asolano venne costruito dalla rinomata famiglia di organari degli Antegnati.

primo giorno de mazo per andar a Ponte Vigo¹⁵⁵, che sono miglia 18; et li è anchora una grandissima fortezza, dove se vede anchora che li spagnoli bonbardorono ditta fortezza over rocha; ma credo |53v| che saria stato impossibile che mai l'havessino presa tanto forte è: ha le fosse larghissime et fondite, et dentro de ditta rocha si puol andar a cavallo per sotto terra atorno atorno, ché è fatto tutto a volto¹⁵⁶; *adeo* che è fortissima, abenché in le fosse non stia aqua. [180] Lì sono poi assaissime |54r| case, che par una terizola; et questo loco è quello dove sempre si reduna il campo¹⁵⁷, et è loco alto, et stano lì assai soldati; et stessimo ivi quella notte. [181] Alozorono li Magnifici Signori in casa de m. N., et nui alla marza hosteria. [182] Poi la matina, che fu il marti secondo giorno di mazo, montati a cavallo a bon'hora |54v| andassimo a i Orzi Novi, che sono miglia 12, et arivassimo a hore 14: il qual loco è assai bello de sito, ma mal accasato et sporcho de ledami et fangi. [183] È loco de pasazo et de molte merchantie adoperato, et passa per diverse strade aqua como saria dire alcuni roiuzi¹⁵⁸; ha pocha piazza et brutissime strade; à |55r| assai bone muraglie et fosse, et continuamente lavorano atorno ditte muraglie; et tra le altre cosse hano fatto un bastion teribilissimo, che mai fu visto il più bello¹⁵⁹. [184] Alozorno li Signori in casa de m. Francesco de Cirtai, et nui in casa de Donna Catherina, de maestro Francesco Tribagn vedoa. [185] Nel qual loco |55v| sono brutissime done; et stessimo ivi marti et mercori. [186] La giobia poi, che fu alli 4 mazo, pñassimo il camino verso Crema, che sono miglia 12; et se partissimo a bon hora et arivassimo a hore 16; et cavalcando pasassimo quella aqua teribile chiamato Oglio. [187] Passassimo etiam per Soncin, |56r| qual è bellissimo logo et molto forte. [188] In Crema veramente è un fortissimo castello, et ha dentro le sue monitioni de ogni sorte in gran quantità; la terra, poi: fortissima con le muraglie teribile et le fosse larghissime et fondite, piene de una certa aqua dimandata la Crema et il Trabacone, |56v| talmente che impossibile saria a pñarla¹⁶⁰. [189] Ha

¹⁵⁵ Pontevico.

¹⁵⁶ Per le fortificazioni di Pontevico si veda l'*Introduzione*, p. xy.

¹⁵⁷ *dove sempre si reduna il campo*: "dove di consueto si raduna l'esercito (veneziano)".

¹⁵⁸ *roiuzi*: "piccole rogge", "torrentelli".

¹⁵⁹ Il riassetto difensivo di Orzinuovi era stato avviato nel Quattrocento entro la generale campagna di rinforzo del confine con il Milanese (MALLETT 1989, 120; MAGLI - MORO - PASOLINI - COLMUTO ZANELLA 1992, 10-11, 92), ma ancora nel 1530 Venezia promuoveva ulteriori interventi, nell'ambito dei quali è controverso il coinvolgimento di Michele Sanmicheli (DAVIES - HEMSOLL 2004, 253, 264).

¹⁶⁰ Tra il 1488 e il 1509 si approntarono nuove difese esterne di Crema, a partire dalla scarpatura delle mura preesistenti che venne compiuta sotto la direzione di Venturino Moroni e Giovan Antonio de Marchi (VERGA 1966, 45-55; CONTI - HYBSCH - VINCENTI 1992, 49).

dentro de bellissime giesie et *maxime* il domo: qual è in su la piazza et ha dentro una capella bellissima a man sinistra entrando dentro, dipenta et dorata miraculosamente; et se dimanda la Capella de la MADONA¹⁶¹. 157r/ [190] Anchora ha un superbissimo organo¹⁶², et un valenti sonatore. [191] Altre cosse anchora che non le voglio star narare per non haver tempo¹⁶³. [192] La terra poi è bellissima et ben accasata, con bellissimi palazi, le strade dritte; et ben apopolata, per piccola terra. [193] Di fuori de la terra poi è una giesia de la MADONA, bellis157v/issima et devota, de le più belle che mai in vita mia habii visto: dove quella madona fa et à fatto de grandissimi miracoli¹⁶⁴. [194] Et questa è quella che il re de Franza mandò a tior il disegno per farne fare una simile: et certo è impossibile darla a intender a chi non la vede. 158r/ [195] Passa dipoi apresso Crema una aqua dimandata il Serio, grandissima, et mena gran furia¹⁶⁵: dove è sopra fabricato un grandissimo ponte de legno per passare. [196] Sono in Crema più done et più putte et putti che mai vedesse in vita mia¹⁶⁶: credo che no faciano altro che foterse; et sono le più 158v/ belle done del mondo. [197] Se filla più in ditta terra che in do altre grandissime città: la sera tutte vegnano in visinal¹⁶⁷ et stano per fin una hora de notte in la strada et

¹⁶¹ È effettivamente la prima cappella che si incontra, entrando, a sinistra, quella che ospita un'immagine di Maria e del Bambino detta "Madonna della Misericordia". Leggenda vuole che un certo Michele Canevari, piacentino, attorno al 1508 venisse guarito da alcune piaghe per intercessione dell'immagine, incitando così alla venerazione di essa e all'istituzione di apposito altare, cominciato nel 1513. La cappella fu invece intrapresa nel 1520 per ovviare all'angustia dello spazio preesistente (CESERANI - ERMENTINI - PARINI - UBERTI FOPPA 1980, 19, 61-77; CAVALLINI - FACCHI 2011, 149-151).

¹⁶² Opera di Giovanni Battista Facchetti, datata al 1523 (O. MISCHIATI, *Facchetti Giovanni Battista*, in *DBI*, 44, 1994, 19-24).

¹⁶³ Se la preterizione continua a riguardare le peculiarità del duomo cremasco, è probabile che Zuanne sottintenda l'altare del Crocifisso, cui pure si lega una tradizione miracolosa dai risvolti pittoreschi, nonché la cosiddetta "chiave di San Bellino", per la quale si veda sopra, [144], che si credeva terapeutica dei morsi dei cani (CESERANI - ERMENTINI - PARINI - UBERTI FOPPA 1980, 64 e 70).

¹⁶⁴ Santa Maria della Croce, opera del lodigiano Giovanni Battaggio, edificata fra il 1493 e il 1500 a seguito dell'apparizione mariana di cui fu protagonista Caterina degli Uberti: SFORZA BENEVENUTI 1859, I, 283; ALPINI 1990, 28. Si veda inoltre *l'Introduzione*, p. xy.

¹⁶⁵ A causa del loro regime torrentizio, le acque circostanti Crema costituivano una costante minaccia. A Sud il Travacone, menzionato poco sopra, «andava soggetto a piene rovinose che esondavano nelle fosse della città e arrecavano ingenti danni ai manufatti stradali, alle fortificazioni esterne e all'importante edificio idraulico della "pesta della polvere" da sparo» (CARAMATTI 1994, 10); il Serio tendeva invece a mutare tracciato per la friabilità del greto (*ibid.*).

¹⁶⁶ Nel 1558 la popolazione cremasca venne stimata dai Rettori veneti in 11.400 unità, delle quali «2500 da anni 16 in suso»; incrementi si sarebbero registrati nel 1562 e nel 1563 (12.000 unità), raggiungendo il massimo (14.000) nel 1599 (CARAMATTI 1994, 11).

¹⁶⁷ *in visinal*: "in crocchio".

fillano a pegno, dove che son stupefatto de tante fillere; et no è mancho troppo bon merchato de telle, ma son ben le più 159r| belle che se faziano in Italia¹⁶⁸. [198] Allozorono li Magnifici Signori in ca' de m. Zuan Pietro Sermon, et nui in casa de m. Antonio Menegulo, del qual diventassimo compari¹⁶⁹. [199] La stantia dove magnavimo era in casa de ser Zuan Maria Caldaro. [200] Stessimo in Crema giorni 10; se partirono poi de Crema 159v| li Magnifici Signori alli 13 de mazo, che fu il sabbato, per andar a Roman, che sono miglia 12. [201] De Roman poi se partirono et andorono a Martinengo, che sono miglia 3; poi de Martinengo a Bergamo arivorono la zobia, che fu alli 17: che sono miglia 10. [202] Et nota che la dominica sequente 160r| dapoi partiti li Signori de Crema, che fo alli 14 mazo, nui andassimo a Millan; et andando pasassimo per Lodi, che sono miglia 10: pasassimo in barcha una grandissima aqua chiamata Ada. [203] Lodi, poi, è un loco bellissimo et ha una piazza granda et bella; la giesia veramente del domo è assai granda: dove che dentro 160v| è quel miraculo de colui che fo apicato, qual dete d'un pugnol alla Madona et lei miracolosamente li dissi «va', che nel tal loco sarai apicato», et lui rispose «io andarò de l'altra banda»; et andando, a *casu* montò in una barcha dove che la fortuna lo butò in quel locho che la Madona li haveva 161r| preditto, et fo apicato: dove anchora si vede il miraculo¹⁷⁰. [204] In quella giesia è il corpo de san Bassan¹⁷¹. [205] Anchora è un'altra giesia de Santa Maria Incoronata, et è fatta in foza de quella de Crema; la qual è bellissima, dove zà pocho tempo fa era il bordello publico. [206] Partissimo poi de Lodi et andassimo a Mergnan¹⁷², che sono miglia 10; 161v| et quasi per ogni 2 miglia trovavimo bonissime hosterie. [207] Et cavalcando pasassimo una aqua ditta la Muzza¹⁷³, et una il Lambro, fiumi corenti; et è tutto ruinato Margnan per le guere. [208] Poi partiti de Margnan, andassimo a Millan,

¹⁶⁸ Crema era infatti località storicamente votata alla tessitura, soprattutto del lino. Sotto il dominio veneto tale attività conseguì privilegi nel 1545 e nel 1565 per l'importazione di materie prime da vari paesi europei, e per la confezione di tessuti pregiati (SANSEVERINO 1843, 38-39; SFORZA BENEVENUTI 1859, II, 76-81). Nel 1599 la relazione del podestà veneziano di Crema Nicolò Bon contava «cinquecento et più telleri che lavorano di continuo in queste merci» (*Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, XIII, 94).

¹⁶⁹ L'istituto del comparatico sarà qui da intendersi relativamente al battesimo di un figlio dell'ospite (si veda G. MORONI, *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XV, 51-53).

¹⁷⁰ Per questa vicenda si veda l'*Introduzione*, pp. xy.

¹⁷¹ San Bassiano (319-409), primo vescovo di Lodi.

¹⁷² Melegnano.

¹⁷³ La canalizzazione artificiale dell'Adda, così denominata, compresa fra Cassano e Castiglione d'Adda.

che sono miglia 10, et cavalcando trovassimo una ^{162r} giesia dove fo fatto il fatto d'arme¹⁷⁴, qual la fece fabricare il re de Franza per la vitoria conquistata: dove dicono che sempre è del suo costume far fabricare una giesia dappoi il fatto d'arme. [209] In Millan allozassimo alla hosteria del Falcon¹⁷⁵. [210] Vedessimo in Millan il domo, unicho et solo ^{162v} al mondo, dove è de dentro et di fuori tutto de marmore con le più belle figure che siano al mondo. [211] È longo vargi 200, largo 100; ha dentro alcune collone de marmoro grandissime, qual sono in n° 55; attachade poi, ovvero accompagnate al muro, simile a quelle de mezo, che si vedano ^{163r} solamente la mità, n° 35. [212] Sono altari n° 30, et sotto el cielo de la capella granda è un chiodo del Nostro Signore Iesu Christo, dove continuamente è illuminato; et è in un circulo dorato, dove doi anzoli grandi dorati tengano in mano lo ditto chiodo¹⁷⁶. [213] È lì in mezo la porta veramente che ^{163v} si va a quel chiodo: è di ferro et ha sei serature con alcuni cadenazi grandissimi, che è cossa impossibile a poterli intrare senza le chiave.

[214] Andassimo poi di sopra di la giesia, per tutto et atorno atorno; et vedessimo tutta la città: che è un paese, et cossa da non credere. [215] A iudicio ^{164r} mio è cossì alta la giesia de Millan che il torre de San Marcho de Venetia. [216] Vedessimo poi in ditto domo, alla messa granda, alcune cerimonie fatte in quella messa: dove che, a l'hora de lavarsi le man, venivano prima doi sacerdoti con una hostia in mano per uno et una ampolla ^{164v} per uno; poi sequitavano do donne vestite de negro che portavano similmente loro una hostia per una et una ampolla, compagnate da 7 over 8 altre donne¹⁷⁷. [217] Poi apresentate a l'altare, il prete che cantava la

¹⁷⁴ La battaglia di Marignano (Melegnano), che fra il 13 e il 14 settembre del 1515 vide vittoriosi Francesco I di Francia e la Repubblica di Venezia contro gli Svizzeri e i Milanesi (cfr. *Introduzione*, p. xy).

¹⁷⁵ Della locanda milanese all'insegna del Falcone, che si trovava nella strada di San Satiro, si ha documentazione fin dal 1395 (si veda l'*Introduzione*, p. xy).

¹⁷⁶ Il cosiddetto "Sacro Chiodo", ovvero un morso di cavallo il cui metallo si credeva ricavato da uno dei chiodi della crucifixione. Per la sua ubicazione e i riti associati si veda l'*Introduzione*, pp. xy.

¹⁷⁷ L'insolita presenza di donne fra i celebranti perpetuava nel rito ambrosiano consuetudini della Chiesa delle origini (JUNGMANN 1963, II, 2-15). Si trattava prevalentemente di vedove (dove il colore delle vesti) o di vergini attempate, incaricate di interventi di corredo all'ufficiatura quali quelli qui riferiti (G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XIX, s.v. *Diaconessa*: 242). Pare però probabile che Zuanne si sia trovato alla presenza delle cosiddette "vecchione", ovvero le dieci donne che, con altrettanti "vecchioni", componevano la cosiddetta Scuola di Sant'Ambrogio, antica congregazione di laici indigenti che partecipava alle liturgie del Duomo con il compito precipuo di offrire il pane e il vino alla consacrazione (GIULINI 1760, 166; CATTANEO

messa tolse ditte hostie, ma prima lavosi le mani con del vino¹⁷⁸. [218] Poi partiti comenzò 165r| cantare il prefacio, et sequitò la messa alla ambrosiana: che credo che né mi né lu intendesse quello se diceva. [219] È in ditto domo un bellissimo capitulo, et li canonici vano con alcune cappe sopra la cotta, rosse che pareno proprio cardinali¹⁷⁹. [220] Vedessimo poi la forma de la pianta del pede del Nostro Signore Iesu Christo¹⁸⁰ 165v| et molte altre cosse: ma tra le altre el deposito¹⁸¹ del duca, bellissimo¹⁸². [221] De l'organo poi non si parli, che è bello et bono¹⁸³. [222] Partiti poi andassimo a veder l'hospedal grande, che è una bellissima cossa: dove che ha in una salla 120 litiere fornite con li soi panni atorno; et hano tutte le coltre verde de 166r| panno, polite et ben ordinate. [223] Ha in mezo il suo altaro fatto in quadrangulo, dove che tutti poleno benissimo veder la messa. [224] Ha dentro il suo relógio galante; ha anchora altre camere separate et stantie che sono de dentro. [225] Poi, per tutto il ditto hospital sono salariati, chi a una cossa et chi a 166v| l'altra, dove saria longo a narare: ha

1954, 682-684). La loro presenza non sarebbe sfuggita, un secolo e mezzo dopo Zuanne, a due altri illustri religiosi, i benedettini francesi Jean Mabillon e Michel Germain, che assistendo in Duomo, nel 1685, alla messa solenne della domenica *in Albis* osservarono: *In Missa post hymnum angelicum dictum est Kyrie eleison ter, lectio duplex pro epistola; concio post Evangelium [...], Oblatio panis & vini facta per duos seniores seu Vetulones, totidemque Vetulonissas, qui ex canone ecclesiae pie et caste vivunt* (MABILLON - GERMAIN 1724, 15).

¹⁷⁸ La stranezza della *lotio manuum* ambrosiana risiede non tanto nell'impiego del vino, che sia pure limitatamente a pollice e indice era contemplato in concorso con l'acqua anche nelle liturgie più comuni (PLEYER 1817, 289: *post purificationem, vino, ac etiam aqua, super calicem pollices et indices celebrans abluat*), ma nell'immediata precedenza sulla consacrazione: nel rituale romano cui Zuanne fa implicitamente riferimento il gesto si colloca infatti successivamente all'offerta. Anche i citati Mabillon e Germain non avrebbero mancato di appuntare come peculiare la collocazione del rituale nel canone della messa: *Symbolum post oblationem; lotio manuum proxime ante consecrationem; cetera fere more nostro* (MABILLON - GERMAIN 1724, 15).

¹⁷⁹ L'attribuzione di una cappa rossa ai canonici ordinari milanesi è fatta risalire al 1030, sotto Ariberto d'Intimiano (MORICI 1597, 72-73).

¹⁸⁰ «Una lastra protetta da grata in corrispondenza del transetto recante, scolpita, un' impronta di piede e tutt'attorno l'iscrizione QVESTA E LA FORMA DE LA PIANTA DEL PEDE DEL NRO SIGNOR IHV CRISTO LA QVALE E STATA PORTATA E TOLTA LA MESVRA SVL MONTE OLIVETO QVANDO EL NRO SIGNOR DIO ASESE IN CELO E DOVE E PLENARIA INDVLGENTIA. 1488» (si cita da FRIGERIO 1739, 108; si veda inoltre *Nuova descrizione del Duomo di Milano* 1820, 30). Da notare la corrispondenza fra l'annotazione del diarista e parte dell'epigrafe, che induce a presumere una più o meno estesa trascrizione a monte del testo.

¹⁸¹ *deposito*: «Sepoltura provvisoria usata qualche volta in attesa della definitiva tumulazione» (GDLI, s.v. *Deposito*. 12).

¹⁸² Questo «deposito del duca» doveva essere una delle casse lignee sospese, al tempo, fra pilastri mediante catene e in seguito rimosse da san Carlo Borromeo (si veda l'*Introduzione*, p. xy): verisimilmente, quella che accoglieva Francesco Sforza, morto ai primi di novembre del 1535.

¹⁸³ Non è determinabile a quale dei due organi, settentrionale e meridionale, allora presenti in duomo si riferisca Zuanne. Entrambi erano stati oggetto di restauro fra la fine del Quattro- e i primi del Cinquecento.

de intrata da 10 in 12 milia ducati¹⁸⁴. [226] Andassimo poi a una giesia dove è il corpo de san Sothero¹⁸⁵; poi andassimo al palazzo dove tien rason lo presidente con il senato de Millan¹⁸⁶, che è un logo grandissimo con alcuni saloni grandissimi che sono de lon|67r|geza de vargi 120 et largi 21, con li soi puzoli longi sopra alcuni horti bellissimoi. [227] Vedessimo poi a Santo Ambrosio la medaglia natural del duca Lodovicho Sforza, et Beatrice Astensa sua consorte, naturalissimi¹⁸⁷. [228] Dipoi caminando pasassimo per una giesia de Santa Maria de la Rosa, l67v| fatta con 5 volti che la traversano, molto grandi. [229] Arivassimo poi alla giesia de San Francesco, dentro la qual è molto longa et è assai bella: de mezo in suso la tengano serata¹⁸⁸. [230] Ha tra le altre cosse una archa, over deposito, de marmoro bellissima con 6 collone et 6 figure che la sostengano, l68r| et sotto 6 leoni dove le figure et collone suso zaseno: sotilmente lavorata, la quale è de li Brumelli gentilhomeni de Milano. [231] Un'altra poi è de m. Zuan Marcho Birago, qual è in una giesietta per andar in lo inchiostro: la qual archa è anchora più bella de quella che è di fuori in la giesia.¹⁸⁹ l68v| [232] La qual gesietta la fece fare san Barnaba apostolo, primo veschovo de Millano, et è nominata **san** Salvador, più antiqua de tutte le giesie de Millano. [233] In San Francesco sonno corpi santi assai: tra li altri sono il corpo de santo Naboris et Felicis, san Gaio et san Barnaba, con molti altri. [234] Et visitassimo l69r| la giesia de San Piero de la Vigna¹⁹⁰, et la giesia de San Ambrosio con il corpo suo et de santa Marcelina sua sorella; et lo corpo de san Iervase et Prothase, et de san Chrisanto et Daria, con

¹⁸⁴ L'Ospedale Maggiore, progettato dal Filarete nel 1456 e proseguito alla sua morte da Guiniforte Solari.

¹⁸⁵ Zuanne probabilmente ricorda male o fraintende nomi simili, poiché non risulta alcuna chiesa milanese dedicata a Sotero. Facilmente il riferimento va, per indebita anticipazione, al saccello di San Satiro menzionato poco oltre (fra l'altro con rinnovato equivoco intorno al nome del deposto, detto appunto «San Sothero»).

¹⁸⁶ Il Broletto Vecchio, già eletto a Palazzo Ducale in epoca viscontea e passato a residenza del governatore imperiale e del Senato nel 1535: DENTI - MAURI 1999, 51. Il *presidente* del Senato milanese era, fra il 1535 e il 1536, Filippo Sacco (CHABOD 1971, 10).

¹⁸⁷ I due busti in bassorilievo di Ludovico Sforza e della consorte Beatrice d'Este, murati all'ingresso esterno di Sant'Ambrogio.

¹⁸⁸ *de mezo in suso la tengano serata*: per la presenza di un tramezzo verticale, che serviva a distinguere l'area presbiteriale (dove officiava l'ordine religioso) da quella antistante riservata ai laici, si veda l'*Introduzione*, p. xy.

¹⁸⁹ *Un'altra poi è de m. Zuan Marcho Birago*: il monumento funebre voluto da Maffiolo Birago per i fratelli Gian Marco e Zenone venne realizzato nel 1522 dal Bambaja. Si rinvia, per maggiori dettagli, all'*Introduzione*, p. xy.

¹⁹⁰ *Santa Maria de la Rosa ... San Ambrosio*: per tutti questi edifici, si veda l'*Introduzione*, p. xy.



Foto 14. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

il brazo de san Andrea apostolo; et la capella visitassimo del fratello de san Ambrosio, quale è 169^v san Sothero¹⁹¹. [235] Lo covento veramente de li fratti de san Ambrosio è molto bello: vano vestiti de biancho et negro. [236] Et officiano *etiam* in quella medema giesia alcuni pretti, ma separatamente; et dentro hano alcuni bellissimoi giardini. [237] Et habiamo visto l'archa dove san Augustino bap170^rltizava li malichei et zudei; et la giesia de Santa Maria de Gratia, la qualle è molto bella. [238] Ha paramenti per la valuta de quaranta millia ducati; ha anchora la più bella sacristia che sia in Italia, como se dice: ma al mio ochio lo tengo certo. [239] Et dentro nel covento è una fontana bellissima che li 170^v fratti se lavano le mani. [240] Dentro alla giesia gli è poi una capella bellissima et ben hornata, dove è la MADONA; et dentro gli è una archa de li magnifici signori de la Torre, con arme 6, una per cavo et doi in faza; et una per cavo *etiam* de l'epitaphio con torre 2 per arma et 4 zigli: posta 171^r l'archa su 4 collone negre de marmore, cioè de mezo in suso negre, et de mezo in zoso bianche, tute de marmore, parte dorate et parte no; di sopra è lo Spirito Santo. [241] Et atorno ditta archa sono figure sotilissimamente lavorate, tutte de marmore; et in la summità è una bellissima 171^v Madona. [242] Sono atorno ditta archa alcuni misterii de la Passione, cioè quelle figurine intagliate; et sono tutte da 45, grande et piccole, et parte hano dorati li capelli et vestimenti, che certo è una superbissima cossa. [243] Lo epitapho è in un quadro de marmore, et cossì comenza:

172^r *Deo Immortali*
Hoc monumentum Ioannes
franciscus de la Turre
Comes pallatinus ac
Ducalis questor Reverendissimo
in Christo patri Domino
Iacobo Antonio dela Turre
episcopo Cremonensi Ducali
Senatori patri et
Benefactori suo
optimo Lezadrae
Vxori sue Carissime

¹⁹¹ La parentela con sant'Ambrogio accerta che si tratta di san Satiro, non di Sotero. L'edificio visitato deve dunque essere la chiesa di Santa Maria presso San Satiro, che eretta nel tardo Quattrocento aveva inglobato l'antica *cella memoriae* del santo.

172v| *sibi liberisque suis ac
posteris posuit Anno
salutis M CCCC
LXXXIII*¹⁹²

[244] *Ulterius*, per non me domentichar, voglio descriver lo castello con la rocha de Millano¹⁹³, quale è bellissimo et più che fortissimo. [245] Ha nel primo ingresso do man de guardie con le sue profundissime 173r| fosse; de qua et de là amurate le rive de fortissimi muri: stano da 50 per guardia alle porte. [246] Intrando poi dentro del castello gli è una corte grandissima dove potriano far la mostra comodissimamente 10 millia persone; certo è un bel quadro: dove habita il conte 173v| Maximiano et altri soldati, atorno ditta corte. [247] Più oltra gli è un'altra porta con il suo ponte levador, et quello è de la rocha: dove che dentro de quel porton gli è un'altra corte salizata de quadrelli, bellissima, con li soi portegi de un canto; dove che in cavo del portego è una giesietta 174r| tutta dorata, et sono retratti tutti li duci in ditta giesia, che è una cossa bella. [248] In detta giesia era il baldachino dove sta la duchessa a messa, qual è de damascho negro; et dove se inzenochia è un panno de veludo negro con il suo banchetto a modo, e lì su quel se apoza et sta a messa. [249] Dipoi andassimo per 174v| tutto il castello atorno atorno, di sotto et di sopra li muri, et vedessimo le artelarie et dove si fanno; vedessimo la ducessa de Savoglia et suo fiolo¹⁹⁴: la qual è giovane anchora. [250] Vedessimo il giardino de la ducessa, nel qual è in quantità de naranzari et limonari – credo siano per banda 225, 175r| che sariano in tutti 500 –: qual zardin è molto bello et galanti. [251] Li turrioni over bastioni de ditto castello et rocha sono de pietra viva, grossissimi et alti che non credeva mai che fosse simile et di tal sorte forteza. [252] Usciti poi d'il castello, andassimo al Lazaretto, dove stano li amorbati 175v| quando è il tempo: che è la più bella cossa che sia al mondo. [253] Dove che è un quadro che per ogni banda sono vargi 500, che sono in tutti atorno atorno do millia, fatto con li soi inchiostri a modo de un bellissimo covento: dove che atorno sono collonne 504, stancie 276. [254] Et dentro in mezo, per esser 176r| loco grandio, è il

¹⁹² Anche per Santa Maria delle Grazie e il monumento dei Torriani si rinvia alla *Introduzione*, p. xy.

¹⁹³ Il castello di Porta Giovia.

¹⁹⁴ Beatrice di Portogallo, consorte di Carlo III di Savoia, e il figlio Emanuele Filiberto (cfr. *Introduzione*, pp. xy).

pavaion che è stato fatto per presentar alla maiestà de l'imperatore, che assimiglia un castello fatto con 4 turrioni et di sopra coperto de do man de tella; et ha dentro 4 saloni, con molte camere, antichamere, camerette, cusina, stalla *et cetera*: cossa da vedere¹⁹⁵. [255] Poi per Millano era forza andar a cavallo se vol^{176v}levimo veder de bello, perché a pè se strachavimo molto, tanto grande et longe sono le contrade che mai si trovava il fine: donde conchiudemo ch'el sia la prima città de Italia, come certo è. [256] Non si potria contare la roba che si spaza¹⁹⁶ in su la piazza de Millano, più certo che in 5 città: d'il che ^{177r}mi son maravigliato. [257] Adesso de mazo si trovano ravi grandi como pani de un soldo¹⁹⁷. [258] Voglio anchora nominare un monte degno, qual fa il miglior vino che sia sotto il territorio millanese: se dimanda il monte de Brianza, qual è famosissimo¹⁹⁸. [259] Se partissimo poi di Millano il merchori di, che fo alli 17 mazo; et cavalcando trovassimo un ^{177v}villazo dimandato Lambran¹⁹⁹, lontano de Millano meia 3, et de lì venissimo a Piantello²⁰⁰, che sono miglia 4; et lì stessimo la notte. [260] Poi la matina sequente, che fo la zobia, arivassimo a Bergamo, che sono miglia 23: le qual sono in tutte, de Millano a Bergamo, miglia 30. [261] Nel qual giorno sopraditto, che fu la giobia, arivoro^{178r}no *etiam* a Bergamo li nostri Magnifici Signori. [262] Dove che Bergamo è un locho bellissimo, posta la città in su un monte et da basso sono li borghi²⁰¹, chiamato uno Borgo de San Lonardo et uno de San Lorenzo; de San Antonio, de Santa Cathelina, de San Thomaso, et il Borgo Pignol, circondati tutti de muraglie atorno atorno; et tutto se tien ^{178v}con

¹⁹⁵ Questo *pavaion* ("padiglione", "tenda da campo") era probabilmente un omaggio a Carlo V da parte della duchessa Beatrice di Savoia e di Cristina di Danimarca, vedova di Francesco Sforza (cfr. *Introduzione*, p. xy).

¹⁹⁶ *la roba che si spaza*: "ciò che si vende", "il flusso di mercato".

¹⁹⁷ *ravi grandi como pani de un soldo*: "rape della grandezza di una pagnotta del valore di un soldo". La forma del *pan de un soldo*, cioè del pane che si vendeva a un soldo al pezzo, era costante in rapporto al peso della forma di pane di volta in volta stabilita dalle autorità attraverso i calmieri, e perciò assunta a termine di paragone di immediata evidenza. Di «panis unius solidi» dirà, ad es., Gabriele Falloppio a proposito delle dimensioni assunte dalle tumefazioni sifilitiche (FALLOPPIO 1584, 462v).

¹⁹⁸ La vocazione enologica della Brianza qui dichiarata da Zuanne anticipa di due secoli abbondanti la testimonianza di Carlo Porta, che fu peraltro preludio di un rapido declino compiutosi fra Otto e Novecento (SOLDATI 1977, 125-126).

¹⁹⁹ Lambrano.

²⁰⁰ Pioltello.

²⁰¹ La descrizione insiste sull'eccezionalità della posizione di Bergamo non troppo diversamente da quanto Marin Sanudo aveva indicato nel suo *Itinerario*: «Bergamo città sopra monte *excellentissime* situada, quasi miracullo che ivi fussi, sì ben è edificata [...]. Va sempre in alto, comenzia al basso: è, veduta di sopra, mirabelissima, et giò si vien disendendo» (294).

la città²⁰². [263] Dove ogni uno de questi anteditti borghi sono *codamodo* per una bona terizola²⁰³ et hano de bellissimi pallazi, et è locho molto alegre et bello et pieno de mercancie. [264] Et volendo andare de li borghi alla città bisogna sempre ascendere, che è una grandissima fatica e proprio da bergamaschi et fachini [179r] futudi²⁰⁴. [265] Le strade sono tutte sallizzate de prede vive, dove cavalcando non bisogna esser imbrago et bisogna star in cervello²⁰⁵. [266] Ha poi de suso, in mezo la città, una bella piazza salizata a quadrelli²⁰⁶ et assai grande, con una lozetta non troppo grande de un cavo de ditta piazza²⁰⁷; da l'altra banda è il [179v] palazzo ruinato²⁰⁸, qual era una bellissima cossa. [267] Da le bande, poi, è il palazzo del podestà²⁰⁹ con altre botegette²¹⁰ et case apresso; da l'altra sono botege de barbieri, selari, sartori et altri mestieri: et da quella banda tengano a

²⁰² *et tutto se tien con la città*: i borghi, normalmente corrispondenti a proiezioni difensive esterne alla principale cortina cittadina, a Bergamo presentano invece una fortificazione continua che fa di essi una cinta completa della città al livello della pianura. Nei documenti trecenteschi è spesso osservata la distinzione fra il *murus civitatis Pergami*, corrispondente alla cerchia antica sul colle, e il recente *murus burgorum* che recingeva appunto i borghi sottostanti. Il completamento di questa cerchia avvenne attorno al 1461, con l'inclusione del borgo di San Lorenzo (PETRÒ 2008, 119-133).

²⁰³ *sono codamodo per una bona terizola*: hanno dimensioni prossime a quelle di un paese di discrete dimensioni.

²⁰⁴ Come è noto, l'identificazione della categoria professionale dei *fachini* con l'etnia bergamasca era ormai cristallizzata al punto da caratterizzare come maschere fisse taluni personaggi del teatro rinascimentale.

²⁰⁵ Il particolare è segnalato anche nell'*Itinerario* di Marin Sanudo: «Le vie sono al disender pericolosse, di cuogolli piene» (300), e ricorre nella successiva (1516) descrizione di Marcantonio Michiel: *nullae viae, non autem acclives aut declives sunt, quo sit (cum silicibus etiam strate sint) hominibus et iumentis incommodas, curribus impervias penitus se praebeant* (MICHEL 1516, 38v: su cui si veda anche SCALVINI - CALZA 1984).

²⁰⁶ Piazza Maggiore, ora Piazza Vecchia (PAGANI 1988, 353).

²⁰⁷ La *Lobia nova*, intrapresa ormai sotto il governo veneto nel 1435, successivamente rimaneggiata nel corso del Quattrocento e poi destinata a divenire, nel Seicento, l'imponente mole del cosiddetto *Palazzo Nuovo*: PAGANI 1988, 353; BRUNI COLOMBI - MENCARONI ZOPPETTI 1995, 7, 20.

²⁰⁸ Il Palazzo della Ragione, del XII secolo, a quanto pare venne parzialmente combusto dalle truppe spagnole del De Leyva nel 1513, e all'epoca del viaggio sindacale di Zuanne era ancora in restauro (PAGANI 1988, 353). Le condizioni di fatiscenza, documentate già sul finire del Quattrocento, e ulteriori danni registrati nei primi decenni del XVI secolo, contribuirono all'aspetto rovinoso qui indicato. Che Zuanne possa comunque dirlo «una bellissima cossa» dipende facilmente dalla generale conservazione delle strutture portanti: le quali si dimostrarono infatti bastevoli a sostenere una serie di recuperi significativamente rispettosi delle originarie forme centesche (BRUNI COLOMBI - MENCARONI ZOPPETTI 1995, 35, 49).

²⁰⁹ Dopo il 1428 i podestà veneti di Bergamo vennero alloggiati presso una casa che era stata di Zentilino Suardi e che sarebbe stata successivamente rimaneggiata. Nell'ultimo scorcio del Quattrocento (1477) la facciata, rivolta sulla Piazza Vecchia, fu decorata a fresco da Donato Bramante (PETRÒ 2008, 95-100).

²¹⁰ Sulla presenza di esercizi commerciali sotto il palazzo podestarile BRUNI COLOMBI - MENCARONI ZOPPETTI 1995, 24.

vender le herbe, et salatte, ciriese, marasche *et similia*. 180r [268] Dredo a quel palazo ruinato, poi, gli è una bellissima giesia de Santa Maria²¹¹, dove che dentro gli è il più bel coro certo che sia in Italia²¹², tutto frisiato sotilissimamente et lavorato de alcuni intagli fatti de nogaro con alcune porte belle et alcuni animali de varie sorte che non è 180v| possibile a descriverlo: *solum* concluderò che è il più bello che mai habii visto con li mei occhii, et si pol dir che è miraculoso. [269] In mezo del coro, poi, è un candeliero de laton bellissimo, dove li pol arder da 36 lampade, parte de cerra et parte sono che si pol metter de l'oglio. 181r [270] Gli è poi una bellissima crose con un palio avanti l'altar grande per diverse sorte figure, fatto tutto de panno d'arzeno, et di sopra rechamate d'oro cha bastaria in la capella del papa. [271] Dipoi è in ditto coro un horgano assai bello ma non troppo grandio: *tamen* è buono, per quello che è. [272] Sono nel coro sedie 26 181v| per li canonici; et per pretti credo siano da 22. [273] Si canta continuamente tutte le feste in canto figurato. [274] Sono poi in ditta giesia 11 in 12 bellissimi altari con le palle dorate, et li altari ben hornati: di sopra poi si pol andare per tutta la giesia per un puzuol²¹³, como è a San 182r| Marcho a Venetia. [275] Gli è poi un baptismo over batisterio bellissimo; et credo che in Italia non sia il più bello, fatto con le sue colone attorno attorno lavorate bianche et rosse, fatto in otto quadri et per ogni quadro ne sono 14; dove che là dentro si pol ben veder, ma non intrar: ha la 182v| porta de ferro²¹⁴. [276] Dentro poi è un bellissimo vaso dove tengano l'aqua²¹⁵, et atorno è lavorato de diverse sorte figure sotilissimamente intagliate; di sopra al coverchio è un san Zuanne in piè di marmore. [277] Sopra di quello poi è il suo coperto altissimo, fatto de pietre de marmore 183r| rosse et bianche, fatto con alcune collone rosse che ha molto del bon; poi sopra quella è un'altra cubetta²¹⁶ fatta in foza de pigna, pur de preda, che è cossa singular. [278] Et nota che dicono haver speso in quel coro da 9 in 10 millia duc[ati]. [279] Le porte de la giesia sono bellissime et ben lavorate con li soi capi183v|telli con varii intagli de animali, et tutti hano li soi significati: sostenuto detto capitello da doi leoni grandis-

²¹¹ Santa Maria Maggiore.

²¹² Opera di Giovan Francesco Capoferri (si veda l'*Introduzione*, p. xy).

²¹³ *per un puzuol*: "su matronei" (PAGANI 1988, 354).

²¹⁴ Ancora una piena consonanza con la voce del Sanudo, che annota: «à uno batisterio mirabilissimo più che viti mai, excelso et degno» (*Itinerario*, 296) . Si tratta di opera di Giovanni da Campione datata al 1340 (PAGANI 1988, 354).

²¹⁵ *un bellissimo vaso dove tengano l'aqua*: il fonte battesimale con l'acqua consacrata.

²¹⁶ *cubetta*: "cupolino".

simi de pietra rossa, et di sopra è un cavallo de pietra dove è su san Alexandro. [280] La porta de dreto de ditta giesia è anchora bellissima et ha similmente doi grandissimi leoni che 184r| sostengano il capitello, quali sono de marmore bianco. [281] Dipoi, dala parte del palazzo, intrando in la giesia, a man dritta è la capella del capitano Bortholamio Coion²¹⁷, la qual è cossa singular et rara: dove che di fori gli sono intagli de piera miraculosi, con alcune teste over medaglie scul184v|pite, tutte di marmore; et alcuni anzoletti et altri puttini che tengano alcune arme sotilissime intagliate in mano, che è bellissima cossa. [282] Dentro poi gli è un uno altare con una palla suso de 3 figure de marmore; et ogni zorno in ditta capella se celebrano messe 4. [283] Drento gli è il sepulcro, 185r| overo archa, del ditto capitano Coion; et ne sono do, una sopra l'altra: una, qual è di sotto, è sostenuta con 4 over sei collone de marmore, et sotto li sono 4 o 6 lioncini che pareno che vogliano uscire di tana: uno sta per uscire, et l'altro per intrare; uno mezo fori, et l'altro poco dentro. [284] Di sopra poi alle collone 185v| è posta l'archa dove è dentro; et è molto granda, lavorata de bellissime figure: dove che, atorno atorno, è cossì polita lavorata. Le qual figure tutte representano la passion de Yesu Christo Nostro Signore. [285] Di sopra poi a quella è un'altra più piccola, anchora cossì lavorata con simile figure: dove che sopra gli è un cavallo 186r| grande, tutto dorato, il quale è di pietra; et suso è il capitano Bartholomio Coion, armato a tutte arme, con la sua zornia²¹⁸ fatta galante et il suo capelletto alla antiqua²¹⁹. [286] Et tutto è dorato, et è de pietra viva over de marmore. [287] Di sopra de lui è poi il capitello, over cuba²²⁰, et lì se ne sta a una mano una maza ferata; et ha le sue insegne, over ban186v|diere, una per banda, belle; et similmente le coperte, over barde, de li soi cavalli con le sue arme atorno; et in mezo, ceschaduna fatta con 3 coionazi dentro, grandi, doi bianchi et uno rosso: che certo è una bella cossa a vederli.

²¹⁷ Opera di Giovanni Antonio Amadeo, esplicitamente menzionato dal Sanudo (*Itinerario*, 296; si veda inoltre *l'Introduzione*, p. xy).

²¹⁸ *zornia*: “giornea”, sopravveste simile a una dalmatica, allacciata in vita e spesso priva di maniche, adatta a cavalcare (*GDLI*, s.v. *Giornea*).

²¹⁹ *cappelletto alla antiqua*: la «berretta» tipica dei condottieri quattrocenteschi, e che in rapporto al Colleoni è ricordata come capo obsoleto dall'Aretino in una lettera del 1537: «Perché le orecchie altrui sono oggi mai sazie degli 'uopi' e degli 'altresi', e il vedergli per i libri movano a riso ne la maniera che moveria un cavaliere comparendo in piazza in giornea tutta tempestata di tremolanti d'oro, e con la berretta a tagliere, onde si crederebbe che egli fosse impazzito o mascarato. E pure in altro tempo erano abito del duca Borso e di Bartolomeo Cogliani» (ARETINO 1995, 326).

²²⁰ *capitello*, over *cuba*: per “cupola” (*cuba*) è qui da intendersi il complesso dell'edicola («capitello») sovrastante le arches.

[288] Uscendo poi fuori de ditta giesia, a man destra in faza è il domo²²¹, dove è un loco vechio et antiquo; et 187r| li è la giesia cathedrale dove dimora il veschovo con alquanti canonici et pretti; et se officia benissimo. [289] Et anchora in la preditta giesia de Santa Maria si officia benissimo, et ogni giorno se dicen messe 36 et più. [290] Nel domo poi anchora se dicen da 20 in 24; ha un bonitissimo organo et un bon organista. [291] Poi, la palla de ditta giesia, over altare grande, 187v| è molto bella et richa, con una superbissima crose. [292] Di sotto, poi, è un'altra giesia vechia, dove se tien il Nostro Signore. [293] Altre giesie ne sonno in grande quantità, et ben officiate²²². Tra le altre n'è una che si dimanda la giesia de San Alixandro, dove che è il corpo suo, et anchora fano che quello sia il primo domo de Bergamo: et certo è da credere, perché 188r| la ditta giesia è molto vechia et antiqua; dove sono de gran santità et reliquie, et oltra il suo corpo gli è il corpo de san Vitore veschovo, et de san Narno. [294] Dove in capo de la sua archa gli è un vaso in terra pieno de aqua, et il giorno suo ne vien portata fori cento mastelli et sempre se ritrova pieno: et la ditta aqua la usano per 188v| la fèvure²²³. [295] Sono poi alcune collone bellissime de diversi colori, che valeno un pozo d'oro. [296] Là dove sono li corpi santi si va per sotto terra; et attorno li altari sono le ferrade che non si pol andare apresso. [297] Di fuori alla porta sono Adam et Eva de pietra, grandi; dove hano tutto il volto taiato over raspato zoso con li 189r| cortelli: dove dicono che le done lo fano magnar alli mariti il ditto polvere, aziò che gli vogliano bene. [298] Altri dicono che il fano per conto loro per ingravedarsi; et usano questa superstitione. [299] Usciti poi fuori de la giesia, tutto li *circum circha* è ruinato: et fece ruinare il conte Galeazo che è una pietade²²⁴. [300] Nel loco poi dove

²²¹ La cattedrale di San Vincenzo, che presentava all'epoca una «strana commistione di volumi, a seguito del parziale rifacimento secondo il progetto filaretiano (relativamente alla navata) e prima degli interventi che lo portarono nelle attuali forme e dimensioni» (così PACANI 1988, 357, a commento del presente passo).

²²² Già il Sanudo notava il grande numero dei titoli ecclesiastici bergamaschi: «Qui è molte chiesie: San Francesco, et di fuera pocco dila porta dela Colonbina è lo templo di San Gothardo episcopo, è frati, et fa molti miracolli. In la terra è una Santa Maria d'i Miracolli [...]; e dila banda de Milan, più al basso la chiesia et monestier di San Domenego» (*Itinerario*, 298).

²²³ *la usano per la fèvure*: “la usano per la febbre”.

²²⁴ Il guasto della Zona di Sant'Alessandro fu programmato nel 1528 per migliorare il circuito difensivo della Città Alta, secondo quanto disposto a Caravaggio il 6 maggio di quell'anno durante un consulto presieduto da Francesco Maria della Rovere, capitano generale dell'esercito veneziano. Questi aveva affidato l'intervento ai suoi due luogotenenti, il greco-albanese Mercurio Bua e Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo: il quale ultimo è riconoscibile nel nostro testo dietro alla lezione, storpiata, di «conte Galeazzo» (COLMUTO ZANELLA 1988, 278-279).



Foto 15. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

sta il prevosto de 189^{vl} ditta giesia è una veduta mirabile: se vede lontano tanto quanto si vole; se vede, dico, Millano, Crema, Cremona et altri lochi assai. [301] Dipoi ha la perspetiva de le montagne, ronchi, vigne, arbori, pradi et ameni coliselli, che è proprio il paradiso; et quasi atorno atorno Bergamo sono le montagne de cretto²²⁵ de la banda de Millan et de Crema, siché è un 190^{rl} loco forte delevole et bello, ma forte fadigoso per lo assendere. [302] Di sopra poi alla città è anchora la rocha, et è ruinata tutta: mostra de esser stata molto bella; et nesuno li habita. [303] Similmente è un locho dimandato la Capella de Bergamo, posta da per sî in su un monte discosto da Bergamo quasi un miglio, la qual è tutta ruinata: era una bella cossa 190^{vl} et molto forte²²⁶. [304] Poi habiamo visto de donde menano l'aqua de li monti a spander per tutte le fontane de Bergamo, che è una bella cossa: et nota che sono in grandissima quantità de fontane, et molto belle²²⁷.

[305] Dabasso poi alla pianura passa una aqua che si dimanda la Murla, la qual alle volte è molto cativa, et vien sempre torbida. [306] Poi anchora 191^{rl} da basso è il lazaretto, lontano circha mezo mio: qual è certo bellissimo et ben fatto, et molto grandio; et pocho lontano è un bel prado grandio, mazor quasi del nostro Zardino, qual confina con le muraglie de la Terra²²⁸. [307] De zardini, horti et lochi de apiacere non gli voglio parlare, perché non porebe tanto scriver che sempre 191^{vl} harebe più da fare: siché la voglio concluder in dir che è il più bel loco del mondo. [308] Stessimo in Bergamo giorni 24: alozorono li Signori in casa de m.

²²⁵ *montagne de cretto*: "montagne di roccia": dal friul. *crett*, «Puddinga, Conglomerato, Macigno: roccia composta da elementi più o meno grossi e cementati assieme» (*Nuovo Pirona*, s.v.).

²²⁶ Sul *Castrum Capellae* e sulla sua demolizione per volontà del Senato veneziano, si veda l'*Introduzione*, p. xy.

²²⁷ Mentre il Sanudo (*Itinerario*, 298) registrava ancora lo scarso approvvigionamento idrico cittadino, del resto normale in rapporto all'altimetria di Bergamo, nel 1516 Marcantonio Michiel riferiva un quadro nettamente diverso e ormai coincidente con la situazione incontrata da Zuanne (*Accedit ad hanc amoenitatem perennis fons, qui sub iugo a septentrione scatens et continuo sub umbra castanearum per manufactum aquaeductum delicatus incola defluens (donec urbi immittatur) fluere non desinat, ubi per singulos vicus diffusus et castellis exceptus aereisque sipunculis emanans urbanis usibus large servit*: MICHEL 1516, 38r). All'origine del cambiamento sta, a quanto pare, il ripristino di antiche condutture (I sec. d.C.), progressivamente riscoperte e conseguentemente reintegrate: POGGIANI KELLER - FORTUNATI ZUCCALA 1990, 544, 550-551.

²²⁸ Il lazaretto di Bergamo venne cominciato nel 1504 nella piana antistante la città, poco al di fuori della cerchia detta delle Muraine. Cfr. PAGANI 1988, 363 (36): che ne ricorda il compimento nel 1581). Il *Zardino* qui ricordato come termine di paragone è il brolo di Udine, corrispondente all'attuale piazza Primo Maggio: SVALDUZ 2008, 278 (15); EAD 2009, 1278.

Hieronymo Brombato²²⁹, et nui in casa de m. Zuan Iac^o Vitalba, nodaro et cauidico, di Bergamo²³⁰.

[309] Il luni poi, qual fu alli 12 de zugno, se partissimo per andar alla volta de Bressa, et arivassimo 192^r a hore 22: dove che Bressa è una città bellissima, in megio dela qualle è il pallazo dela rason, tutto de pietra viva, grand et bello, con grandissimi pillastroni et bellissime collone, fatto tutto a volto, et in facia et de le bande sotilmente scolpito et lavorato²³¹.

[310] La piazza poi è molto bella, et assai grande; dove ha le sue botege atorno atorno: da una banda sonno quasi tutti sartori, et da l'altra armaroli, zoè spadari et che 192^r vendano piche, partisanoni, spedi, labarde, dagette et altre simile cosse.

[311] Poi in cavo de ditta piazza è il relologio, qual è molto bello²³²; et sotto sta la guardia de la piazza. [312] Gli è poi apreso a ditto relologio, a banda dritta, il loco che se vendano le herbe, frutti et tal cosse da manzare; et attorno attorno sono molte botege, piene et in gran numero, de formaio et carne de porcho.

[313] Et da quella 193^r banda si va al palazo del capitano, qual è un loco bellissimo, et anchora il soleno dimandar per nome 'il Burlet': il qual è fatto a modo de una forteza, dove in megio de la corte è una bellissima fontana che butta l'aqua in un vaso rotondo da 4 bande²³³. [314] Attorno la corte poi li sono molti et molti peci de artelaria grande et grosse, et sotto li portegi è per tutto pieno de artelaria. 193^r [315] Gli è poi in detto pallazzo una capelletta bellissima et ben hornata, et de diverse sorte picture et de varii collori pinta che non se li pol opore. [316] Poi per tutta la città gli sonno per ogni canton fontane, et tutte belle: dove che fin in le giesie et nel palazzo ne sono, cossa

²²⁹ Rampollo di una cospicua stirpe dell'aristocrazia bergamasca, Girolamo era figlio di Leonino e Lucina Brembati (CORTESE BOSCO 1997, 25). Sposatosi con Caterina Suardi, ne ebbe Isotta, insigne letterata che alla morte fu celebrata anche dal Tasso. Lo si è riconosciuto nel *giovinetto con libro* ritratto da Lorenzo Lotto attorno al 1526 (CORTESE BOSCO 2008, 104). Nel luglio del 1538 fu tra i deputati al restauro e rafforzamento delle mura cittadine (CALVI 1676, II, 417). Anche il Sanudo ricordava nel suo *Itinerario* (300) la magnificenza del palazzo bergamasco dei Brembati: «Le caxe di questa terra è adornate et belle maxime quella dil conte Nicolino da Calepio, et Bortholamio dil Brembà, conte».

²³⁰ il 9 giugno 1536 *per d[ominum] Joannem Jacobum dela Vitalba* risultano trasmesse al Capitano di Bergamo alcune lettere in cui l'avogadore Tommaso Donà ingiungeva di sospendere una taglia indebitamente imposta ai comuni di Scanzo, Villa e Pedrengo. (PAGANINI 1990, 35).

²³¹ Palazzo della Loggia, iniziato alla fine del Quattrocento. Al tempo di Zuanne era stato completato soltanto l'ordine inferiore, il rimanente trovando realizzazione soltanto dopo la metà del Cinquecento.

²³² Il diario di Zuanne anticipa di vari anni la data (1544-1546) convenzionalmente riconosciuta per inaugurale dell'orologio della piazza bresciana (RAPAGGI - CASALE 1986; BETTONI 2001).

²³³ Palazzo del Broletto.

bella et certo singular da veder. [317] È poi il domo apresso al palazzo del capitano, in lo Burletto: qual è brutto domo, ma 194r è anticho et è molto devoto²³⁴: et nel domo non si officia salvo il giorno de san Piero et quando è qualche gran solenità. [318] Hano una altra parte de giesia che officiano ogni zorno²³⁵: dove quella è assai ben in ordine et molto ben officiata; et è accomodata de molti prelati et pretti. [319] Nela qual giesia li sonno diversi corpi santi: tra li quali li sono san Faustin et Iovita, qualli erano signori de Bressa²³⁶. [320] Gli è poi tra le altre cosse 194v una cossa, la più bella che sia la mondo: la crose dimandata ‘Oro et fiamma’, la qual disese dal cielo a re Carlo imperatore²³⁷; la qual è tenuta in grandissima veneratione, et chi la vede non conosce de che color la se sia. [321] Et dicono che quando è il tempo assutto, et che pîano parte in consiglio de mostrarla, subito piove; cossì *etiam* al contrario quando piove, che se pîa ditta parte, vien bon tempo²³⁸. 195r [322] È fatto a questo modo  et non si sa de cossa sia. [323] Quando io la viti, alla prima mi parse roana²³⁹; poi, voltato l’ochio, mi parse zala et di color d’oro: la qual si tien sotto diverse chiave et in un seraglio de fortissime ferade de ferro grosse. [324] Lo altar de questa veneranda crose è per mezo la sacristia. [325] Se dice anchora che, zà tempo, la fu robata, et che 195v miraculosamente colui che la robò mai fece altro che caminare tutta la notte; et *tamen* la matina se ritrovò in mezo la cità, donde che andò da un sacerdote, et li appalesò tal cossa: la qual con gran veneration fo posta al loco predetto, ma con mazor dilligentia al presente è custodita; et il povero homo fu deliberato

²³⁴ La chiesa paleocristiana di San Pietro (*San Pietro de Dom*), abbattuta a fine Cinquecento per dare inizio alla costruzione di quello che sarebbe poi stato il Duomo Nuovo. La precarietà statica che convinse all’abbattimento sussisteva già al tempo di Zuanne, se come egli afferma le celebrazioni erano limitate alla festa dell’Apostolo titolare.

²³⁵ L’attuale Duomo vecchio, o *Rotonda*, edificio dell’XI secolo a pianta centrale adiacente a San Pietro (ODORICI 1858, 29-40).

²³⁶ L’attributo di «signori di Brescia» allude certo al titolo di patroni cittadini proprio dei due santi (festa il 15 febbraio, come indicato nell’inchiesta settecentesca sulle solennità religiose dello Stato Veneto: MARIN 2007, 73), ma nell’uso del tempo verbale al passato tiene forse conto della leggenda per cui, nel 1438, sarebbero apparsi in armi sulle mura di Brescia per salvarla dall’assedio di Niccolò Piccinino, assumendo così un ruolo non lontano da quello di responsabili e governatori del paese.

²³⁷ Il deposito delle Sante Croci, collocato nel transetto nord del Duomo vecchio (si veda l’*Introduzione*, p. xy).

²³⁸ Il particolare ricorre già in SANUDO, *Itinerario*, 274: «è una croce mirabelle, di miracolli piena, et quando le fontane è seche, si fa precesione et piove, et anche quando è gran pioza si stalla, et vien bon tempo».

²³⁹ *roana*: di colore tra il fulvo e il rosso scuro. Cfr. sopra, nota a [63].



Foto 16. ????????? ???? ??????????????. ????????????? ???? ??????

et andava dove voleva. [326] Apresso a 196^r quella è anchora quella de re Carlo imperatore, qual è una bellissima crose, ma è granda; la qual ha da una banda un bellissimo Christo, et da l'altra un agnello: cosse certo degne et de grandissima devotion. [327] Gli sono poi in quantità de giesie, como de fratti de Zocholi²⁴⁰, San Francesco²⁴¹, San Domenego²⁴², et altri assai monasterii che hano de bellissime giesie; ma tra le altre è la giesia de San 196^v Zuane²⁴³: qual è bellissima, et ha la più bella palla de altar mazor che sia de qui a Napoli, ben fatta et molto ben dorata, et richa d'oro et d'ar-zento con le più belle dipenture che mai viti. [328] Poi ha un bellissimo organo, dove non credo haverne visti doi più belli in tutto questo viazo, lavorato de diversi et varii intagli et dorato richamente: cossa certo bella et da esser notada. [329] Sono in ditta giesia 3 corpi santi: santa Silvia, san Silverio et san Gaudentio²⁴⁴. 197^r [330] Poi è un altro covento de li Assuatti²⁴⁵, li qualli hanno una bellissima giesia; et il più allegro covento che sia la mondo, con tutte le comodità che sia possibile a esser: il qual è alla altura et guarda sopra la città et campagne, et è apresso quelle colline, et apresso il gastello. [331] Loco proprio saria da un gardenar, et non da fratti: non sano né lezer né scriver, 197^v et fano officiar la giesia da pretti, talmente che a iudicio mio non meritano tal loco. [332] Dipoi è anchora la giesia de San Piero, che è cossa bella: la qual è in sul monte andando in castello²⁴⁶. [333] Prima: è ben officiata, et è una polita giesia, dentro fodrata tutta de pietre vive con le sue collonette et cornise molto galante; li altari ben adobati et le palle de oro et ar-zento benissimo ornate. 198^r [334] Poi in sul monte è il castello, fortissimo, qual è sempre custodito da le sue guardie, et dentro sta un castellan il qual è gentilomo venetian qual ha pena la testa a uscissere fuori del ponte de ditto castello²⁴⁷. [335]

²⁴⁰ San Giuseppe, intrapresa dai Minori Osservanti nel 1519 (VOLTA - PRESTINI - BEGNI REDONA 1989).

²⁴¹ Dei Minori Conventuali. Fondata nel secolo XIII e rimaneggiata nel corso del XV.

²⁴² Di fondazione duecentesca, e ricostruita nel Seicento, la chiesa venne abbattuta nel 1883.

²⁴³ San Giovanni Evangelista.

²⁴⁴ Fondata sul principio del V secolo da san Gaudenzio (ricordato poco oltre fra i corpi santi ospitativi), la chiesa di San Giovanni Evangelista si presentava a Zuanne nelle forme gotiche ancora attuali, risalenti al XV secolo (ODORICI 1858, 19-20).

²⁴⁵ Il monastero del Santissimo Corpo di Cristo o del Corpus Domini, fondato dai Gesuati (gli Assuatti del testo) attorno alla metà del Quattrocento nei pressi del castello, come ricordato poco appresso.

²⁴⁶ Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, nota anche come San Pietro in Oliveto o San Pietro in Castello. Al 1507 risale un profondo intervento di riatto condotto da Antonio Medaglia, il cui esito sarebbe stato l'arioso edificio con annesso chiostro conventuale visitato da Zuanne (ODORICI 1858, 14).

²⁴⁷ Come già detto per Asola, la notazione di Zuanne pare peccare d'esagerazione: altra pena che

Il qual ne mostrà tutte le monitioni che sono dentro, dove vedessimo tutta la artelaria, schioppi, archebusi, archi, balestre, et tutte la armadure de dosso: como corsaletti, brazali, corazine, 198^vl celade, celadoni, gambere et altre cosse de guera in grandissima quantità.

[336] Vedessimo poi la monitione del formento, qual è senza numero; similmente de meio²⁴⁸: dove credo che quatro cento homeni non lo consumeria in diese anni. [337] Dipoi vedessimo la monition de li asedi et li cassoni de le monition de le farine, li qualli sonno in giesia: la qual giesia è vechia et molto scura; 199^rl dove che dentro sono de belle reliquie. [338] Poi vedessimo li molini con li qualli masanano a brazza, che sono molto belli et comodi. [339] Dipoi andassimo di sopra attorno attorno al ditto castello, il qual signoriza tutta la terra et parte de li monti; et è un fortissimo locho, fatto tutto nel cretto. [340] Gli è poi dabasso, ne la città, le muraglie et fosse fortissime et large, con le mura 199^vl da una banda et da l'altra: la qual città ha 5 porte, una chiamata de San Nazar, dentro de la qual è una bellissima contrada, dove in mezzo de ditto borgo è una bellissima giesia de la Nunciada²⁴⁹, la qual fo fatto per un miraculo. [341] In quel loco gli è poi la porta chiamata porta de le Pille, et una porta de San Alixandro; porta de Tor Longa et de San Zuanne; et continuamente 1100^rl stano le guardie a ditte porte. [342] In la città anchora gli è l'Hospedal Grande²⁵⁰, qual è una bellissima cossa; et è un gran logo, et dentro allozano molti poveretti; ha la sua spiecieria et altre tutte comodità che accadeno. [343] È poi un altro similmente, che si dimanda l'Hospedal de Incurabili²⁵¹, ben provisto et ordinato: li qualli tutti doi sono apresso al covento de San Dominicho, dove erano alloggiati li Magnifici Signori. 1100^vl [344] Altre assai cosse anchora sono, ma non ho tempo al presente de scriverle: salvo concludere che Bressa è una bellissima città, et molto richa et pomposa, nela qual regna grandissima superbia; dove che stessimo per giorni 32. [345] Li Signori alozorono, como ho ditto di sopra, al covento de San Dominicho, et nui in casa de m. Paulo Soncin, fiol del grandissimo gran diavol 1101^rl che 'l porti via. [346] Se partissimo de Bressa la zobia, che fo alli 13 luio, et andassimo a Sallò, che sono miglia 20, et arivassimo la matina a hore 12 ½: dove

la capitale, e di essa molto più blanda, era prevista per consimili violazioni del mandato.

²⁴⁸ *meio*: "miglio".

²⁴⁹ Forse confusa con la Collegiata dei Santi Nazaro e Celso, che ospita una cappella della Annunciata.

²⁵⁰ L'ospedale maggiore di San Luca, costituito sul finire del Quattrocento.

²⁵¹ L'ospedale della Pietà, o degli Incurabili, fondato nel 1523.

che Sallò è un loco de quelli rari che siano al mondo. [347] Il qual loco è amurato attorno attorno assai con debile muraglia, con le soi fosse pocho et niente cavate. [348] Tutto Sallò è per un borgo solo: ha una porta per banda, 1101r una chiamata ‘Porta de zà’ et l’altra ‘Porta de là’, et questo per esserne una per banda de ditto borgo. [349] È poi circondato da una banda da grandissimi monti, parte frutifferi et parte sterili: li quali monti sono saxosi de la mità in suso, de la mità in zuso non tanto; ma sono alti, et tutti sono habitadi. [350] Da l’altra banda, poi, è circondato dal lago, dove che è in mezo de monti et aqua; è un bellissimo borgo, ben 1102r hornato de pallazzi et bellissime case, con le sue botege de che sorte de merchanzie che l’homo se sa immaginare. [351] In mezo de ditto borgo è il palazzo de la rasone, dove guarda sopra il lago; et sopra è il lozamento del capitano venetian, et è dimandato Capitano de la Riviera, Provedador de Sallò: et è un coion²⁵²; dove ha una bellissima stancia che signoriza tutto el lago et quelli colliselli lì attorno circumvicini. [352] Più oltra, poi, è la piazza dove 1102v se vendano le herbe, uva, peri et simel cosse: qual è assai bella, ma è piccola; dove ha le sue botege attorno, de barbieri, spiciari et de altre sorte; et lì è il porto che rivano le barche da Venetia, Peschera et altri lochi. [353] Ha un bellissimo relogio²⁵³, et in megio è un stendardo con un pomo d’oro in cima, dove le feste si sol metter la bandiera del capitano²⁵⁴. [354] Più oltra, poi, è il domo, qual è molto bello et assai 1103r grande, con le sue collone de pietra viva grosse, et ben fornito de altari et fornimenti: ha una bellissimo altar grande con la sua palla dorata e fatta con grandissime figure dentro, che certo è bella²⁵⁵. [355] Ha anchora il suo organo, assai bello ma non troppo grande²⁵⁶; et dreto alla capella è un bellissimo horto con li soi naranzari et cedri, il qual è delli pretti che officiano la ditta giesia, et lì drio è la loro canonica dove dimorano.

²⁵² Si tratta, come detto nell’*Introduzione*, di Francesco Tron.

²⁵³ L’orologio del palazzo del podestà, prospiciente l’attuale Piazza della Vittoria.

²⁵⁴ Così il BETTONI 1880, 191: «L’anno 1530 nefasto alla libertà italiana per la caduta della repubblica fiorentina, fu pure nefasto a Salò e alla Riviera tutta per la peste che vi infierì, e null’altro havvi a notare se non l’erezione nella piazza della colonna che portava il leone alato che durò come emblema di fedeltà alla Repubblica fino allo scoppiare della rivoluzione del 1797».

²⁵⁵ Santa Maria Annunziata, la cui costruzione fu intrapresa nel 1453. La pala vista da Zuanne sull’altar maggiore è la grande ancona lignea con sculture policrome raffiguranti la Madonna con il Bambino, Cristo risorto e santi venerati localmente, con interventi di Bartolomeo da Isola Dovarese (1475), di Pietro Bussolo (1501) e, forse, di Vincenzo Foppa (*Vincenzo Foppa* 2002, 194).

²⁵⁶ Si tratta dello strumento pattuito nel 1489 con Baldassare Teutonico, sostituito da quello di Giovanni Giacomo Antegnati, commissionato nel 1546 e ultimato nel 1547 (R. ALLORTO, *Antegnati Giovanni Giacomo*, in *DBI*, 3, 1961, 434-436).



Foto 17a. ????????? ???
?????????????. ??????????
???? ??????



Foto 17b. ????????? ???
?????????????. ??????????
???? ??????

¶103v| [356] Dipoi da l'altra banda fori de la porta è un bellissimo monasterio de San Bernardino, de fratti Zocholanti²⁵⁷, et sono lì apresso assai casamenti; dove che anche de fori è un bon borgo, et si farà un bellissimo logo. [357] Nel covento, poi, li sono de bellissimoi giardini, et sono ben accomodati ditti fratti: hano le sue barche da poter solazare et fotter dentro. [358] È circondato poi il lago da una banda ¶104r| de grandissimi monti, et da l'altra de soavi et ameni collicelli, piantati tutti de vigne et olivari accompagnati. [359] Sono anchora de miracolosi giardini et in gran quantità, li qualli sono pieni de zedri et naranzari in gran quantità; et sono zardini grandissimi, in uno de li qualli è una pergola grandissima coperta tutta de rami de cedri, et sotto pendono li citroni, ¶104v| che par il più bel ornamento che con man si potesse fare. [360] Sono poi attorno ditta riviera tutti questi lochi, zoè castelletti et terrizole: et prima gli è Gardù, bellissimo loco; Moderno; Trischolà; Gargnà; Tremosin; Limon, bellissimo et forte loco; Riva de Trent; Boiàch; Torbole, Masèsin; Bronzò; Pai; Tor; Garda, Bardulì; Cisà; Lazés; Peschera; Sarmón; Revoltella, Desenzan; Padengi; Muniga; Manerba; San Felis; Portés²⁵⁸. ¶105r| [361] Et nota che tutti questi lochi sono attorno attorno al lago cossì su le montagne grande di sopra como *etiam* su quelle dalla banda di Peschera. [362] Nel loco veramente che si pîano quelli lunichi pessi chiamati carpioni²⁵⁹ li ho fatto il segno: uno de li quali lochi si dimanda Gargnà, et uno Boiàch; et nota che si pîano

²⁵⁷ La chiesa di San Bernardino si cominciò a costruire con approvazione del governo veneto nel 1476 (SOLITRO 1904, 62).

²⁵⁸ *Gardù ... Portés*: ai toponimi del testo corrispondo i moderni Gardone, Maderno, Toscolano, Gargnano, Tremosine, Limone, Riva del Garda, Bogliaco, Torbole, Malcesine, Brenzone, Pai, Torri del Benaco, Garda, Bardolino, Cisano Bardolino, Lazise, Peschiera, Sirmione, Rivoltella, Desenzano, Padenghe, Moniga, Manerba, San Felice del Benaco, Portese.

²⁵⁹ I carpioni (è il *Salmo Carpio* L.) sono detti a buon diritto «unichi», perché – come avverte Luigi Messedaglia, che ne trovava ampio cenno nell'opera del Folengo – «squisitissimi» e assolutamente da non confondere con altre specie lacustri in quanto «esclusivi [...] delle acque del Garda». Precisa è anche l'indicazione di Zuanne circa la loro pesca, effettivamente praticata solo in certe località e dove il lago è più profondo (MESSEDAGLIA, *Pesca e pesci*, 408-409, con bibliografia). Ermolao Barbaro ne aveva cantato in un *carmen* giovanile in lode di Verona e del Veronese in termini non troppo diversi da quelli del nostro diarista (*Plurimus hos fontes hiberno mense frequentat Carpio nectareae praecipue gulae. Cernitur haud alibi – neque enim lacus educat omnis –; Has praeter nullas carpio novit aquas. Retibus immensis capitur, pelagove profundo, Quingentos unus iactus ut excipiat*: BARBARO 1969, 188, vv. 137-142), confermando una ininterrotta fortuna letteraria della specie ittica che, per quanto mi consta (ed escludendo un dubbio richiamo catulliano segnalato dal Messedaglia), trova in Benzo d'Alessandria l'attestazione esplicita più antica *Benacus... Hic hodie dicitur lacus Garde, <a> castro eiusdem nominis. In eo lacu nascuntur pisces sapidissimi, qui vulgo dicuntur carpones (= carpiones), quod genus piscium nusquam reperitur quam in lacu ipso et per menses duos cocti et su sale servantur*, in SABBADINI 1914, 133, (29).

in un grandissimo fondi, dove che li va da 400 in 500 passa de corda, et in nisuno altro loco se pîano eccetto in questi doi. ¶105v| [363] Gli è poi, lontano de Sallò, uno locho chiamato L'Isola²⁶⁰, il qual è molto ameno et bello: dove è uno monasterio de San Bernardino con la sua polita giesiola et ben hornata: dove che è in un monte sopra il lago la grotta de esso san Bernardino²⁶¹, la qual è molto bella et fressà²⁶²; et dabasso de ditta grotta li passa, over resorze, una bellissima et bona aqua, che è una signoria. [364] Li sono poi li soi broyli, ¶106r| over horti, pieni de frutari, et maxime de olivari, cedri et naranzari²⁶³, de bella veduta; poi non vi parlo altro, salvo che è il paradiso terestre. [365] Confina poi il lago da una banda con doi terre de l'imperatore, una chiamata Riva et l'altra Torbole, dove che in quel loco il lago va molto stretto: le qual terre, como dicono, sono brutte et sporche, proprio proporionate a quella canaglia de todeschi. ¶106v| [366] Sono anchora sotto quelli monticelli, in quelli praticelli, alcune mirabile fontane che da l'horò stessee resorzano de pura et limpida aqua, che fano voglia de bere. [367] Dipoi, lontano de Sallò per miglia 3, in su un montisello gli è una giesia de San Pietro Vincula, bella²⁶⁴; et dentro, a banda stancha²⁶⁵, gli è una bellissima devotione de una certa aqua posta in una archa de pietra rossa, ¶107r| dove che mai manca ditta aqua et sempre sta in un esser solo²⁶⁶: certo cossa degna et miraculosa. [368] Dove che, il giorno de san Pietro Vincula qual vien il primo giorno de agosto, concorre tutto il mondo a beber de ditta aqua, et ne portano via in grandissima quantità: dove che sempre sta al suo loco. [369] Et nota che la ditta archa è levata de terra mezo brazo, per ¶107v| darti a intender che la non resorze²⁶⁷: perché se resorzesse andaria de sopra; siché certo è cossa mirabile. [370] È bona per la febre et altri mali, et continuamente ogni zorno de lontani paesi n'è portata via. [371] Ha l'archa un buso da un capo de ditta archa, tanto quanto pol intrare un sechieletto piccolo, et de lì la se cava. [372] È limpida et chiara como un cristallo, et se la tenissi in casa 20, ¶108r| 30 et

²⁶⁰ Isola del Garda, ospitante il convento di San Bernardino menzionato poco oltre.

²⁶¹ Dove il santo soggiornò nel 1429.

²⁶² *fressà*: “fregiata”, “decorata”.

²⁶³ Olivì, cedri e altri alberi d'agrumi sono notoriamente piantagioni che traggono vantaggio dal clima temperato del Garda.

²⁶⁴ San Pietro in Vincoli a Roè Volciano, in Val Sabbia.

²⁶⁵ *a banda stancha*: “a sinistra”.

²⁶⁶ *sempre sta in un esser solo*: “rimane di quantità costante”.

²⁶⁷ *la non resorze*: cioè non è acqua sorgiva, come si potrebbe sospettare se la vasca poggiasse per terra; d'altra parte, come precisato di seguito, se si trattasse di sorgente l'acqua traboccherebbe dalla vasca stessa.

mille anni mai se guasta²⁶⁸; et io ho visto la esperienza de quella che ha 20 anni, che è cossì bella como se l'avessi tolta fori hozi: d'il che questa è una bellissima cossa. [373] Poi, di sopra la sua capella dove è, non è possibile farli coperto alcuno de sorte nisuna, ché tutti vano per terra; et questo è stato provato 4 o 5 volte de 4 anni in zà: li hano fatto il coperto, como |108v| saria hozi: doman, è tutto conquasato et per terra; siché anchora questa è una gran cossa, talmente che tutti iudicano, et per certo hano, ch'è santa. [374] Dicono che dentro li sono alcuni ossi de santi, de li qualli ne fo robato uno et fo posto in una taza in un forciero; et de lì do hore se ritrovò il tazon pieno de aqua, et dubitando colui aspetar qualche disgratia lo ritornò ne l'archa predetta. |109r| [375] Più oltra anchora, in quella giesia è sotto terra un certo altare dove continuamente stava una lampada senza che nisuno mai l'acendesse né li metesse oio: et sempre ardeva avanti ditto altare, et questo era un grandissimo miraculo. [376] Et sapi che chi era infermo che fosse andato con bona devotione a quel altare et lì far la sua oratione, subito era risanato. [377] Ma dapoi |109v| che un ribaldo il qual haveva una cagna amalata et la volse menar a quel loco per risanarla, et si risanò, mai più ditta lampada volse arder, et si studò con tal modo che anchora al presente non arde; siché anchora questo era un bellissimo miraculo: et ho visto il ditto loco. [378] Gli è poi, per tutti quelli monti et coliselli, molte devotione de sancti et de *sancte* |110r| *Marie*, con le sue giesie in quantità. [379] Più oltra gli è un monte altissimo dove è in cima un fiume, Teribile dimandato, che è una bella cossa. [380] Altre cosse sono assai, che non le voglio scriver perché mi vien fastidio. [381] Stessimo in Sallò giorni 9; alazorono li Magnifici Signori in casa de m. Piero Berthazol²⁶⁹, gentil homo de Sallò, et nui in casa de m. Pietro Iac^o et de m. Antonio del Gobo, merchadanti: nel qual |110v| loco mi amalai, et nel stesso loco mi risanai per gratia de Idio. [382] Dipoi, alli 22, che fo la Madalena, p'assimo il camino verso Lonà²⁷⁰, et montassimo a cavallo a hore 6 de notte et fossimo a Lonà alle 11, che sono miglia 12: il qual loco de Lonà è un loco assai bello per un castelletto, et haveva una rocha fortissima, la qual al presente è roinata. [383] Ha una |111r| bella giesia, la qual è a canto de la piazza²⁷¹: dove che lì apresso alazorono li Signori.

²⁶⁸ *mai se guasta*: diversamente da quanto accadeva di norma alle acque di cisterna, dove potevano proliferare i microorganismi.

²⁶⁹ I Bertazzolo sono ricordati come antica e illustre famiglia salodiense in BRUNATI 1837, 29.

²⁷⁰ Lonato.

²⁷¹ San Giovanni Battista.

[384] La piazza poi è assai grande, ma brutta, saxosa et sporcha; et in mezo è una bella fontana che butta de 4 bande; altro de bello non è. [385] Allozassimo nui in casa de madona Lucida vedoa, moier che fo del *quondam* m. Orlando de Paniccis. [386] La matina poi, che fu la dominica alli 23 luio, montassimo a Cavallo per ^{111v} andar alla volta de Peschera, et cavalcando pasassimo per Desanzan, bellissimo logo: il qual è a riva a riva del lago de Garda. [387] Più oltra anchora trovassimo un altro bel loco chiamato Revoltella, pur apresso anchora quello al lago, lontano un da l'altro per miglia 2 o 3. [388] In mezo al lago anchora è un fortissimo loco in su un monte chiamato Sarmion, et è molto bello. [389] Dipoi, cossì cavalcando, arivassimo a Peschera, che sono de Revoltella miglia 7. ^{112r} [390] Arivati a Peschera trovassimo una grandissima multitudinede todeschi, qualli andavano in campo, benissimo in ordine armati, et ben a cavallo: dove che appena potevimo alloggiare; et stessimo in Peschera la sopraditta dominica et tutto il luni. [391] Et nota che Peschera è un bel loco et ha una bellissima veduta, et *maxime* sopra il lago: è loco de grandissimo apiacere, se non fosse altro che il spasso del peschare ^{112v} et lo andar la sera in barcha. [392] È fatta tutta, Peschera, como saria a dir una isola sopra il lago, et è loco de gran passazieri; et è continuato: ha un bellissimo ponte che passa da una riva a l'altra, dove che da la banda sinistra se vede tutto il lago, et da la dextra se vede il Menzo, qual va a Mantoa: et lì a quel ponte è il suo principio. [393] Poi, da quella parte che esse el Menzo, li sono molti et diversi ^{113r} vivari dove tengano dentro il pesse; et sempre se ne trova, *maxime* anguille in gran quantità: le qual pesano 4 et 5 lire l'una, et fin sei, che è una bella comodità. [394] È il loco, poi, assai grande; ha una bella giesia officiata da 8 o 10 pretti; la rocha de ditto loco è tutta ruinata, et da nisuno è habitata.²⁷² [395] Alloggiorono li Signori in la casa del Comun, la quale è per mezo la piazza et la casa del podestà; ^{113v} nui veramente allozassimo in casa de un vis de cazo che no haveva da darne da cagar: va' tel cercha chi el sia. [396] Il marti poi da matina, che fu alli 25 luio, montati a Cavalchasselle, over Laste, andassimo alla volta de Verona, che sono miglia 15, et arivassimo a hore 12. [397] Dove

²⁷² SANUDO, *Itinerario*, 250: «Peschiera è situada sopra laco di Garda in uno angulo. È murada con mure assa' debele, et fosse dala banda di terra; et da l'altra è il lacco in locho di mure et fosse; va in longo. À do porte: la Vinicella, et va a Venetia; l'altra va a Brexa, dove *tunc temporis* se fabricava uno revelino grosso di piere crude, ben lavorato, et è di là del ponte levador, per mexo la porta; et di sopra, *ut illi dixerunt*, si fa<se>va uno torion. È nel mexo uno ponte di legno passa il Mençio fiume, et di là è alcune caxe, loco non murado, et è la chiesa di S. Zen picolla [...], et una altra piccola di Santa Maria la piazza sopra la qual è il palazzo dil proveditore».

che Verona è una de quelle cità che poche simile ne sono al mondo; et prima, ha de bellissime giesie: tra le qualle una è il domo²⁷³, il qual ||114r| è singular et più che bello. [398] Nel qual gli è il coro attorno attorno a l'altar grande, fatto tutto de nogaro, bellissimo et sotilmente lavorato; ha le sedie fatte molto polite dove senta il veschovo, qualle sono 3: ma sempre lui senta et adopera quella di mezo de l'altar. [399] Poi, quanto aspetta a hornamenti non si parla, perché è più che hornato. [400] È poi circondato il coro de un certo muro fatto de lastre de marmore²⁷⁴, molto bello, et sopra li sono 12 pietre ||114v| over balotte grosse de porfidi de diversi collori, suso piombate; et ha la sua portella che nisuno li pol intrare se non voleno. [401] Ha poi, dentro dal coro, li soi pozoli de pietre vive dove che cantano le epistole et evanzelii, qualli sono sotilissimamente lavorati. [402] Di sopra poi la capella et coro sono de bellissime dipenture de diversi et varii collori fatte: tra le altre, li sono li dodese ||115r| apostoli molto ben dipenti, et tutti stanno admirativi guardando in una nebula che sopra loro è dipenta: ne la qual gli è una bella madona con molte altre figure de angioletti²⁷⁵; li sono poi le sue cornise convenienti alla dipentura et opera che è. [403] Poi, le capelle per il ditto domo sono benissimo in ordine et hano de belle palle dorate con altri assai hornamenti. [404] Ha un bello et bon organo, ma non ||115v| è troppo grandio. [405] Le collone de ditto domo sono in su l'andar de quelle del domo de Millan²⁷⁶, ma non sono sì grosse né sì alte; et sono tutte rosse, zoè de pietra rossa: credo siano 10. [406] È assai un bon corpo de giesia, et è salizata al modo de quella nostra del domo²⁷⁷; ma li sono solamente alcuni frisi de più, che dentro è l'arma del veschovo la qual ha dentro una luna con 3 stelle zale di sopra²⁷⁸. [407] Et in ||116r| ditta giesia si predica ogni festa: dove concorre un grandissimo popolo.

²⁷³ Santa Maria Matricolare, chiesa cattedrale di Verona (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, 134-157).

²⁷⁴ È poi circondato il coro de un certo muro fatto de lastre de marmore: la Pergola di Michele Sanmicheli, realizzata nel 1535 (MARINELLI 1996, 393).

²⁷⁵ *li sono li dodese apostoli ... con molte altre figure de angioletti*: sono gli affreschi del catino absidale, ultimati nel 1534 da Francesco Torbido su cartoni di Giulio Romano (MARINELLI 1988, 140, 142-144; SERAFINI 1996 e 1998). Zuanne rimane colpito dalla robustezza quasi scultorea delle figure degli apostoli, e dalla intensa caratterizzazione psicologica che si traduce figurativamente in attitudini fortemente differenziate.

²⁷⁶ *Le collone de ditto domo sono in su l'andar de quelle del domo de Millan*: come per Milano, anche il duomo di Verona presenta infatti pilastri polistili.

²⁷⁷ *è salizata al modo de quella nostra del domo*: cioè come il duomo udinese, secondo la proposta di SVALDUZ 2008.

²⁷⁸ *l'arma del veschovo*: di Giovan Matteo Giberti, il prelado siciliano che fu vescovo di Verona dal 1524 alla morte, nel 1542 (per il blasone, SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare*, III, s.v. *Giberti*).

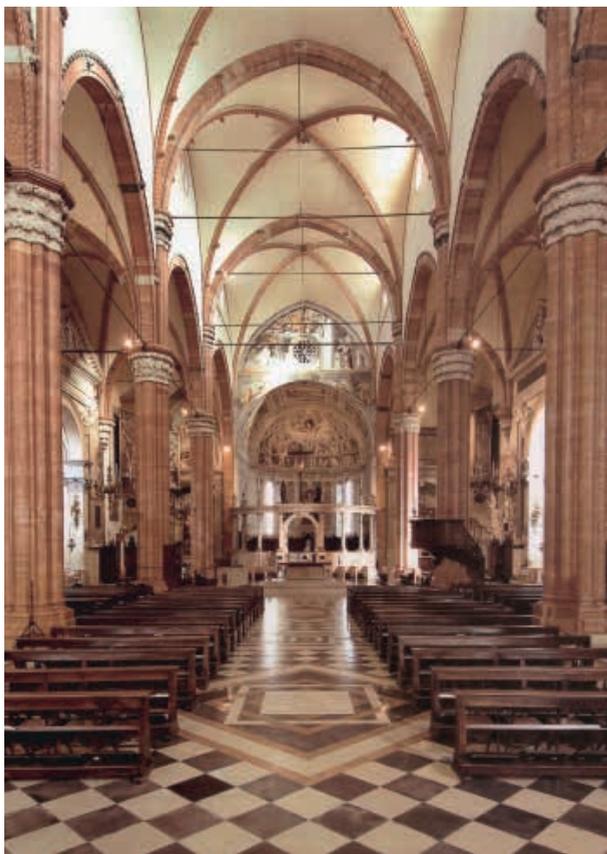


Foto 18a. ????????? ????
?????????????. ??????????
???? ??????



Foto 18b. ????????? ????
?????????????. ??????????
???? ??????

[408] Ha 3 porte, una per banda et una in faza, tutte de pietra rossa et ben lavorate, che certo è una bella cossa. [409] Avanti de ditta giesia è una bella piacetta salizata tutta de quadrelli, et in mezo è una bellissima cisterna; poi, de la giesia granda si va in una giesieta piccola dove è il batismo, o batimo²⁷⁹: la qual è dedicata a san Zuanne. [410] N'è poi un'altra [116v] anchora²⁸⁰, la qual ha un bel coro con li soi altari in ordine: *tamen*, quella non è officiata, et questo per esser tutto un, quasi un corpo; ne la qual è una pietra granda amurata nel muro, a man dritta entrando dentro, dove che è scritto che un patriarcha de Aquilegia la reconsecrò, et con le sue man proprie pose le reliquie in lo altar mazore²⁸¹. [411] Le reliquie, de che santi forono, tutto è [117r] scritto, con il nome de patriarchi et veschovi et altri prelati che erano testimonii, in su quella pietra: et questo fo de mille cento e quaranta; il qual patriarcha si chiamava *per nomen* ***²⁸². [412] Poi, de ditta over ditte giesie si va nel veschovato²⁸³, qual è proprio habitation de veschovo: ha le sue intrate magnifiche con le sue corte ample et spaciose, le schalle de pietre rosse; di sopra, poi, salle, salloti, [117v] salletti, cameroni, camere, camerette, anticamere con altre

²⁷⁹ *una giesieta piccola dove è il batismo, o batimo*: San Giovanni in Fonte, adiacente al duomo e che ospita un fonte battesimale ottagonale della fine del XII secolo, opera di Maestro Brioloto (ROMANINI 1964, 732-737).

²⁸⁰ *N'è poi un'altra anchora*: il tempietto di Sant'Elena, famoso per la *Quaestio de aqua et terra* disputatavi da Dante nel 1319.

²⁸¹ Le reliquie sono effettivamente menzionate nell'epigrafe della riconsacrazione di Pellegrino (BAGATA 1576, 80r).

²⁸² *un patriarcha de Aquilegia la reconsecrò*: il primo dicembre del 1140, mentre era vescovo di Verona Teobaldo II, a seguito di profanazione dell'altare da parte di sconosciuti, Pellegrino, patriarca d'Aquileia, procedette effettivamente alla riconsacrazione della chiesa, allora intitolata a san Giorgio (ARSLAN 1939, 155). L'epigrafe viene evidentemente riassunta all'autore, incapace di leggerla a causa della vetustà del carattere. Se fu la connazionalità friulana – per così dire – del protagonista della vicenda a orientare la menzione da parte del diarista, Zuanne non pare interrogarsi sulle ragioni della presenza di un presule aquilieiese in Verona nel XII secolo, ancorché esse ragioni potessero concorrere alla conferma del potente passato dell'istituzione patriarcale, la cui giurisdizione diramava, appunto, sin lì. Nel torno di tempo in questione, i canonici di San Giorgio e San Zenone avevano rivendicato l'indipendenza dal vescovo veronese a vantaggio, per contro, del patriarcato d'Aquileia, secondo quanto sancito da un atto del IX secolo a firma del patriarca Ratoldo (atto peraltro di dubbia autenticità). La profanazione alle origini dell'intervento di Pellegrino sarebbe secondo alcuni riconducibile all'iniziativa dello stesso vescovo di Verona Tebaldo, intenzionato a riportare sotto il proprio controllo i turbolenti canonici del tempietto (UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, 778-780; BAGATA 1576, 80r).

²⁸³ La vastità del complesso del vescovado, qui segnalata da Zuanne, è tradizionalmente connessa alla campagna edilizia del vescovo Ognibene, nell'ultimo quarto del XII secolo; a comprovarla per data tanto alta viene richiamata la convocazione presso di esso, nel 1185, di ben ventuno cardinali per l'elezione del successore di papa Lucio III (PERSICO 1838, 27). Sul complesso episcopale, ubicato sull'Adige entro l'antico circuito delle mura romane, si veda *La Cattedrale di Verona*, 20).

cento schale de pietra, poi, che si va più in suso similmente; dove si trova un sallon molto bello et grando, con una madona bella sotto a mezo il cielo de ditta salla, tutta dorata, con le sue camere da una banda, da l'altra sono le sue balconate, puzoli, che guardano sopra l'acqua chiamata il Ladese: fiume grandissimo et corente. |118r| [413] Et similmente tutta la casa da una banda guarda sopra ditta aqua et campagna, dove che si vedeno anchora li monti et colliselli lì circumvicini: qualli sono pieni de frutari et frutiferi olivari che è una signoria; da questo altro canto poi, si vede una bona parte de la città, che certo si pol chiamar un bel veder. [414] Non voglio anchora domenticharmi del campaniel de ditto domo²⁸⁴, il qual ha un bel principio, tutto de pietre |118v| rosse; et sarebbe un bel torre, ma resta imperfetto per defetto de la Signoria, che hano paura che, quando fosse fatto, a tempi de guerra non batesse il castello: como certo è il vero; donde che, al presente, sta et è fatto de travi et tavole a modo proprio de un campaniel et torre, et ha sopra de bonissime campane. [415] È in ditto domo un bellissimo capitulo de canonici et pretti; credo poi che siano più de cento zagi. [416] Ha anchora una bella sacristia, et a voler intrarli bisogna |119r| assender da 10 in 12 gradi; è tenuta molto ben in ordine. [417] Et nota che quando il prette canta la messa sta al contrario de nui: voltato, como saria a dir, con la faza verso il populo, et nui li mostremo la schena: che mi par molto stranio, ma cossì si usa alla romana²⁸⁵. [418] Nel domo anchora sono molti corpi santi: tra li altri è santa Agata et san Theodoro; poi li sono alcune altre belle giesie, le qual sono queste, *videlicet*: |119v| la giesia de Santa Anastasia, et è officiata de fratti che vano vestiti de biancho²⁸⁶; la giesia poi de San Zen: lì stano fratti negri, thodeschi tutti²⁸⁷; la giesia de

²⁸⁴ *Non voglio anchora domenticharmi del campaniel de ditto domo*: il campanile del duomo si imposta su una base romanica da cui nel Cinquecento – ma posteriormente al 1536 – il Sanmicheli partì per un ulteriore sviluppo della canna (AVENA 1913; PUPPI 1986, 180). Per altri particolari si veda l'*Introduzione*, p. xy.

²⁸⁵ Qui è evidente che Zuanne ritiene la posizione dell'officiante veronese peculiare del rito romano, e per questo difforme dalla consuetudine patriarcale aquiliese a lui familiare; ma il rito romano semplicemente tollerava la frontalità rispetto al popolo, senza prescriberla. Più probabilmente la particolarità dell'officiatura veronese dipendeva dal titolo di cattedrale di Santa Maria Matricolare, poiché nelle chiese episcopali l'ubicazione della cattedra vescovile nella zona absidale, o comunque nella profondità del presbiterio, suggeriva che la celebrazione avvenisse dando appunto le spalle all'abside o alla zona posteriore del presbiterio stesso (BRAUN 1924, I, 412-413).

²⁸⁶ Alla chiesa di Santa Anastasia era infatti annesso il convento domenicano.

²⁸⁷ San Zeno Maggiore. La presenza di monaci benedettini d'origine tedesca risale al terzo decennio del Quattrocento, quando sotto l'abate commendatario Marco Emilei «furono introdotti monaci di nazione alemanna, quali vi abitavano nel XV secolo [...], ma questi, pochi anni dopo il 1630, furono quindi licenziati» (BIANCOLIN, *Notizie storiche*, I, 56).

San Zorzi, fratti vestiti de turchin²⁸⁸; la giesia de Santa Maria Organa, fratti bianchi. [419] Nella qual giesia zà tempo li steva un remitto, il qual un giorno essendo fuori de la terra se messe a fare un asinello con un Christo a cavallo tutto de un pezzo, et fatto che lo hebbe lo messe nel Ladese: ||20r| dove che, arivato lì alla giesia de ditta Santa Maria Organa, se firmò, denotando che in quella giesia doveva essere la sua habitatione. [420] Et nota che fu portato nel domo como primaria giesia, et la matina pur se ritrovava alla giesia preditta; et vedendo cossì la cità questo grandissimo miraculo, volserno ch'el stesse in ditta giesia de Santa Maria, et li hanno fatto un bellissimo altar, dove è tenuto con ||20v| honore et reputatione; et quando lo mostrano, lo mostrano con grandissima devocione et reverentia.²⁸⁹ [421] Gli è poi la giesia de San Nazaro, bellissima, officata per alcuni fratti negri²⁹⁰; la giesia de Santa Maria de la Schalla²⁹¹; San Bernardin, stano fratti d'i Zocholi²⁹²; la giesia de San Fermo, fratti de san Francesco dentro²⁹³: la qual è una bellissima giesia. [422] Gli è poi il Paradiso²⁹⁴, che stanno dentro fratti negri; la giesia poi de Santa Fumia, stano fratti de san Domenego²⁹⁵; ||21r| Santa Lucia, fratti turchini che portano la crose in man²⁹⁶; San Francesco, stano fratti capucini²⁹⁷. [423] Gli è poi el veschovo de la Giara²⁹⁸, vestido de bianco; San Agnolo²⁹⁹, San Lorenzo³⁰⁰, tutte bellissime giesie et ben hornate de paramenti, palle de altari et simil cosse conve-

²⁸⁸ San Giorgio in Braida, chiesa affidata nel 1442 ai Canonici di San Giorgio in Alga di Venezia, che vestivano di celeste (SANSOVINO, *Venetia città nobilissima* 1663, 240).

²⁸⁹ Sulla chiesa di Santa Maria in Organo e sulla c.d. *Muletta* si veda l'*Introduzione*, p. xy.

²⁹⁰ Chiesa dei Santi Nazaro e Celso, un tempo affiancata da un monastero benedettino.

²⁹¹ Nel nome di Santa Maria della Scala riecheggia il lascito di Cangrande ai Servi di Maria che ne promossero, nel 1324, la successiva edificazione.

²⁹² San Bernardino venne fondata nel XV secolo da Giovanni da Capistrano.

²⁹³ San Fermo Maggiore (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, V, 1-8; PEREZ POMPEI 1954).

²⁹⁴ Santa Maria del Paradiso, denominazione imposta dai frati Osservanti alla preesistente chiesa di Sant'Apollinare quando vi fecero ingresso, nel 1470. Non lontana da Porta Vescovo, per ragioni belliche venne distrutta nel 1517 e riedificata qualche anno dopo (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, IV, 354-355).

²⁹⁵ In realtà Sant'Eufemia apparteneva agli Agostiniani.

²⁹⁶ Santa Lucia *Intra*, in Corso Porta Palio.

²⁹⁷ San Francesco al Corso.

²⁹⁸ *el veschovo de la Giara*: Santa Maria della Giara, dell'ordine degli Umiliati. Ancorché il titolo di vescovo non competeva a un ordine religioso, l'occorrenza di esso è qui dovuta al fatto che nel 1536 era preposito del convento della Giara il bresciano Bartolomeo Averoldi, vescovo di Calamona (Creta) e suffraganeo della diocesi veronese (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, III, 38). Morto nel 1537, il suo monumento funebre venne eretto l'anno dopo in una cappella laterale della chiesa.

²⁹⁹ La chiesa dell'Arcangelo Gabriele, sul colle di San Felice (BIANCOLINI, *Notizie storiche*, I, 385-388).

³⁰⁰ San Lorenzo, chiesa romanica del XII secolo.

niente. [424] La città, poi, è molto bella, con le sue strade dritte et con bellissimi palazzi hornata; et è molto granda et forte, dove che le muraglie p̄ano la mità de un monte, et è mezo in ditta città; et 1121v| sopra ditto mezo monte sono doi castelli fortissimi uno apresso l'altro che guardano ditta città. [425] Il più eminente si dimanda il castello de San Pietro, et l'altro de san Felise: tutti doi forniti de artelaria benissimo, et in gran quantità de ogne sorte arme che convengano alla guera. [426] Di fuori poi de ditti castelli, pur sopra quella parte de monte, li sono assai case con bellissimi giardini, qualli sono de diversi et particolari gentilhomeni, 1122r| che certo è bellissima cossa a vederli. [427] Stagando poi sopra de ditti castelli si vede tutto il paese con li soi castelli fori de la città, sopra alcuni bellissimi coliselli tutti piantati et lavorati. [428] Tra li altri è un bellissimo castello, quello che è dimandato Montorio, et è governato per un capitano over podestà veronese; similmente una valle bellissima chiamata Valle Pulisena³⁰¹. [429] Dabasso poi, ne la città, gli è 1122v| un altro castello dimandato Castel Vechio, qual è un bellissimo locho; dove che ha un ponte, over un exito, sopra il Ladese, et guarda tutta la città de la banda del Ladese, et è molto ben fornito de artelarie et altre monitione. [430] Gli è poi il Ladese, che passa per mezo de ditta città: qual è bellissima cossa; sopra del qualle li sono molti ponti fortissimi et grandi, dove si sta la sera al fresco et si vede 1123r| le barche et zatte piene de legnami andar su e zoso: uno de li qualli è chiamato Ponte Novo, et l'altro è chiamato il Ponte da le Nave, che certo è bellissima cossa. [431] Ha ditta città 5 porte che se usano, una chiamata porta del Veschovo, l'altra porta de San Maximo et l'altra porta del Palio; et una porta de San Zorzi, et una Porta de Citadella, over Porta Nova: la qual è una bellissima porta, et mai ne ho vista una simile, 1123v| benché anchora non è compita; ma continuamente si lavora³⁰². [432] Et entrando dentro de ditta porta se vede la citadella tutta ruinata a man dritta intrando, eccetto che anchora è la rocha che non è ruinata: et è un bel logo, dove tengano le monitione et artelarie. [433] Poi in meglio alla città è la piazza tutta salizata, et assai bella ma non tropo granda, con le sue botege de spiciari a torno et altre assai botege 1124r| de diversi mestieri; ha in mezo una bellissima fontana con Madona Verona in mezo che tien un breve in man, il qual dice *Cacius in culo*. [434] Anchora è un capitello in mezo de ditta piazza³⁰³ dove se senta

³⁰¹ La Valpolicella.

³⁰² Per la costruzione, allora in corso, della Porta Nuova su progetto di michele Sannicchelli, si veda l'*Introduzione*, p. xy.

³⁰³ un capitello in mezo de ditta piazza: la cosiddetta *Tribuna*, cui la storiografia unanimemente

il podestà quando se li dà la bachetta in mano; overo, per dir meglio, quando se muda rezimento. [435] De quella poi si traversa a man stanca una calisella et si va alla piazza del capitano: la qual è una [124v] bellissima piazza, dove sono li palazi del podestà et capitano, bellissimi et molto grandi; et su ditta piazza anchora è il palazzo over loza che se alde la rasone; oltra, il palazzo de Comun, che è in la corte che si fa lo mercato de le biave, et si assende una schalla: che certo è un bel palazzo et molto grande. [436] In capo, poi, de ditta piazza è una giesietta antiqua,³⁰⁴ [125r] dove che in sul simiterio sono sepulti tutti li signori de la Schalla, quali erano zà signori de Verona; et attorno attorno è circondato de fortissime ferade politamente et sotilmente lavorate³⁰⁵; et le arche de marmore, over pietra, sono molto alte sopra alcune grandissime collone, poste con li soi capitelli che non se poleno bagnare; et di sopra ditti capitelli sono doi o 3 de loro [125v] scolpiti a cavallo con le lanze in mano, et ivi se stano al fresco³⁰⁶. [437] Sono anchora molte et molte altre arche, belle ma tutte rosse, per ogni canto dove che un se volta; et tutti sono de quella progenie. [438] Altre assai cosse sono che me riporto recitarle a bocha; *solum* dirò che in Verona stessimo giorni 18, et partendosi andassimo a Montegnana, che sono miglia 25; [126r] et questo fo alli 12 de agosto. [439] Li Signori allozorno in casa de m. Piero Banda³⁰⁷, et nui in casa de maistro Simon Lanzarolo³⁰⁸; arivassimo a Montegnana a hore 23. [440] Il qual locho è un bel castello, et ha li soi muri et turioni como una bella terizola, et è molto popolato. [441] Ha una bellissima piazza con le sue case attorno attorno, et ha la sua giesia molto [126v] bella et polita, che certo basteria in una grossa città³⁰⁹; ha molti belli altari et capelle, lavorati de pietra et molto ben dorati; et è molto grande,

attribuisce la funzione qui descritta: «Nella *Tribuna*, da un capo della piazza, sedeva il pretore a giurare pubblicamente fedeltà e integrità nel suo ministero, o manutenzione al popolo de' suoi diritti e della giustizia» (PERSICO 1820-1821: I, 216).

³⁰⁴ Santa Maria Antica.

³⁰⁵ Le *ferade* sono, ovviamente, le inferriate della recinzione ancor oggi presente *in situ*.

³⁰⁶ Le arche scaligere sono i sepolcri e le memorie monumentali di Cangrande († 1329), Mastino II († 1351) e Cansignorio († 1375). I «signori» se ne «stano al fresco» in relazione alle loro statue equestri, poste sulla sommità delle edicole di protezione alle arche stesse.

³⁰⁷ La famiglia veronese dei Banda deteneva il titolo comitale. Un Pietro Banda ricorre in documento del 1506 pubblicato presso la *Illustrazione delle terme di Caldiero* 1795, 135.

³⁰⁸ Nessuna notizia relativamente a questo nome. La qualifica familiare, 'Lanzarolo', può riferirsi a un impegno professionale, suo o di suoi ascendenti, nel campo della fabbrica di armi.

³⁰⁹ Duomo di Santa Maria Assunta. SANUDO, *Itinerario*, 192-194: «Montagnana è uno castello grande [...]. Atorno è murado con fosse et aqua entro; belle strade, grandissima piazza sopra la qual è la chiesa grande di Santa Maria, pieve di questo loco, basteria ogni città»; si veda anche COLLODO 1988, 105.

et non ha dentro nisuna collona, che è molto bella cossa³¹⁰. [442] Po' li son doi o 3 altre belle giesie: una de fratti de **san** Francesco³¹¹, dentro, et una de fratti de Zocholi, la qual è fori de la terra un balestrado³¹²: et è un bel [127r] loco. [443] Sono poi di fuori de la terrizola, over castello, li soi borghi molto belli: dove sono fabricati de bellissimoi palazi de gentilhomeni venetiani³¹³, in uno de li qualli erano alozati li Signori, qual è de m. Zuan de Cavai³¹⁴; et nui alozassimo in casa de m. Girardin confortinaro³¹⁵, in su la piazza. [444] Stessimo in Montegnana giorni 8; poi, alli 19 de agosto, [127v] se partissimo et andassimo a Collogna³¹⁶, che sono miglia 5, et arivassimo a hore 24. [445] Il qual loco de Collogna è una bellissima terizolla over castello, et è amurato benissimo attorno a torno³¹⁷, et ha le sue fosse assai grande da la parte da drio, verso il covento de fratti de Zocholi: ma dentro non è aqua. [446] Da la parte davanti passa il fiume Novo, overo el fiume [128r] chiamato el Fràseno³¹⁸, el qual mena con sì una gran torbolentia de aqua quando piove, et è tutta piena de creda o arzilla rossa, et passa ditta aqua sotto un ponte de preda per mezo la porta de ditta terizola

³¹⁰ L'assenza di colonne nel duomo di Montagnana si correla ai problemi statici insorti nella costruzione dell'edificio, a partire dal 1431, e alla soluzione di essi elaborata da Lorenzo da Bologna (BELLINATI 2002).

³¹¹ SANUDO, *Itinerario*, 194: «ne è una altra pur entro, di San Francesco, con bello monasterio».

³¹² L'attuale *Madonna di Fuori*, ricavata dal complesso dei Minori Osservanti presso i corsi d'acqua denominati Fiumicello e Redefossi. Il «balestrado» del testo è misura generica, corrispondente alla lunghezza del lancio di un balestra; cfr. *infra*, [531], «longa per un trar de balestra».

³¹³ Probabilmente il richiamo coinvolge quello che per tradizione è denominato, in ragione delle dimore patrizie quivi costruite a partire dal Quattrocento, il 'Borgo veneziano'.

³¹⁴ Pare qui di riconoscere la nobile famiglia veronese dei Cavalli, aggregata peraltro da tempo al patriziato veneziano – donde il richiamo di Zuanne alle ville gentilizie di stirpi lagunari nelle vicinanze –; dell'individuo menzionato non risulta peraltro notizia.

³¹⁵ Posto che, a norma del vocabolario della Crusca (1612), il confortino è «pane intriso con mele, entrovì spezierie, detto CONFORTINO, quasi CONFORTATIVO», questi sarà stato un pasticciere.

³¹⁶ Collogna Veneta, in provincia di Verona.

³¹⁷ Sanudo, *Itinerario*, 356-358: «Cologna è piccola molto, murada de mure antiche et vechie. À porte do: la Veronese, et Cremonese (cussì l'altra chiamata) [...]. El fiume sopra nominato va arente le mure, sopra il qual Fiume Novo è uno ponte ligneo va ne la contrà dita Cremonese, dove è la caxa, per quello loco bellissima, di Antonio di Piero Pollo Zenaro [...]. Questo castello di Cologna è quadro, à 8 torre ben proportionade, et à bon p<r>oporcion a la grandeça dil castello, et in mezo è vuodo. Atorno atorno soto terra è volti, dove era stale de cavali. Questo è posto sopra una aqua morta arente la porta Veronese [...]. È loco molto malsano per rispetto di l'aqua morta che li è intorno. De qui a Lonigo è mìa cinque».

³¹⁸ Si tratta del fiume attualmente detto *Guà*. Il nome di *Novo* è attestato in documenti anteriori al Mille, e si riferisce probabilmente a opere di canalizzazione forzata, funzionali all'irrigazione. *Frassino* è invece nome che deriva dalla località di Frassine, più bassa rispetto a Cologna (si trova nell'attuale provincia di Padova); ma ancora nell'Ottocento il *Dizionario Corografico del Veneto*, 223, si riferiva al corso d'acqua che bagnava Cologna come al *Frassine*.

over castello. [447] Ha dentro poi il suo castelletto assai forte, dove habita il podestà: et è un bel loco. [448] Poi, la sua piacetta salizata de quadrelli, assai bella ma piccola, dove si fa il mercato ogni ^{1128v} mercuri, assai bello: et li vien de ogni sorte mercancie. [449] Poi ha una bella giesia, chiamata il domo, dove officiano 8 pretti; et ha dentro un bellissimo organetto. [450] La giesia, poi, de fratti de Zocholi è assai bella, ma non è anchora compita³¹⁹; et hano de bellissimoi giardini: dove alozassimo la prima notte che arivassimo in Collogna, et dormissimo in su la paia parte de ^{1129r} nui, como saria dir m. Hieronymo et il Benzon; et parte dormite in su un letto in terra, che è m. Zuan Baptista Ubaldo et mi: et dormissimo vestidi. [451] Gli è poi la giesia de fratti di **san** Francesco, dentro assai bella: la qual è fora del castello un bon pezo. [452] Poi sono fori de ditto castello molti borghi bellissimoi, dove si fa il mercato del vin et de li legni; et sono de bellissimo case in ditti borghi. [453] Allozorono li Signori in casa ^{1129v} de m. Bortholamio Guarniero, et nui in casa de m. Nicolò de Lignago. [454] Stessimo in Collogna giorni 5; poi, la giobia, che fu alli 24 de agosto, se partissimo alla volta de Lonigo, che sono miglia 5: il qual loco de Lunigo è un bel sito, et ha de bellissimoi colliselli attorno attorno, li qualli sono molto fertili sì de uva como de altre sorte frutti; et de bellissimo carne de vitello. [455] Il castello, poi, è tutto bru^{1130r}isato: dove nisuno li habita, eccetto che doi o 3 caligari. [456] Fo brusato al tempo de le guere da todeschi, che non restò altro che la casa del veschovato; et mostra esser stato un bellissimo loco. [457] Li sono poi, fuori del castello, li borghi dove habitano lo podestà et cittadini; per megio de li qualli si va a una bellissima giesia posta in su un montisello, chiamata la giesia de San Fermo; et lì stano fratti bianchi³²⁰: ^{1130v} nel qual covento allozorono li Magnifici Signori; dove che, andando sopra de ditto Monte, bisognava assender sopra di 80 schalini. [458] Nui veramente allozassimo in alcune camere, le qualle erano apparecchiate per li Signori: il nome del patrone non te lo so dire. [459] Di fuori, poi, de li borghi et castello gli è quella polita et ben hornata giesia de la miraculosa Madona de Lonigo³²¹, ^{1131r} la qual è piena de mirandi et stupendi miracoli de ogni sorte che quasi l'homo se potesse imaginare: et questa è quella Madona la qual fece questo miraculo, che al presente narrarò. [460] Et nota che, siando alla strada doi o 3 grandissimi giottoni, li capitò in man un merchadante passando de lì, il qual haveva

³¹⁹ Santa Maria delle Grazie, dei Frati Osservanti.

³²⁰ L'attuale Villa San Fermo, frutto delle ricostruzioni dei Giovanelli nel corso dell'Ottocento.

³²¹ Santuario di Santa Maria dei Miracoli.

una bona quantità de dinari: il qual da loro fu amazato; et dispogliato che l'eberno, |131v| li tolserno li dinari. [461] Li qualli dinari forono da loro portati al conspetto de quella Madona, et li comenzorono a partirli; dove che uno de l'horo disse: «o poveri nui, che io me dubito che saremo visti da qualcheduno». [462] Rispose un altro: «non è vera, non dubitati niente: che non è hora adesso che venga niuno de qua via». [463] Rispose da recavo quel primo, che disse: |132r| «o poveri nui! non vedévo quella Madona che ne guarda, la qual è dipenta in quel muro? che lei me accuserà»; et ditte queste parole saltò suso uno de quelli che partiva li dinari con un pugnall anudato in mano, digando: «a, potta de la nostra! di'mo che la diga niente!»; et tiroli del pugnall in un ochio, credo che fosse il sinistro; et lei subito alzò la man |132v| et la posi al ditto occhio, dove che li usciva il sangue: et hogi dî si vede le giozze che tochavano il muro. [464] Et nota che, avanti che li desse del pugnall, teniva le mane una presso l'altra, como se tengano quando si fa la sua oratione; dipoi ne tien una a l'occhio, et l'altra como prima la teniva: et cossì è stato il miraculo de ditta Madona. [465] Dove che, subito fatto tal ferita et delicto, |133r| restoreno tutti 3 li in piè, duri como un legno, et mai poterno moversi per fin che dal zudese non foreno presi et messi in preson: donde, per il grandissimo miraculo che fo, de lhor propria bocha confessoreno il tutto, et dal ditto zudese che allhora se ritrovava forono sententiati; et sententiati, decapitati et in quattro quarti butati et squartati: dove che anchora si trova il l'horo processo et sententia, et il miraculo si vede. |133v| [466] Veduto poi ditto miraculo et visitata la Madona con una devotissima messa, ne fu da l'horo, zoè da li fratti, mostrata la faza sua, la qual a tutti non si mostra. [467] Montassimo poi a cavallo et andassimo a Vicenza, dove che è per distantia lontano miglia 15, et arivassimo il sabbato che fu alli 26 de agosto, a hore 23. [468] La qual città de Vicenza è bellissima, et li è in un bel sito, |134r| et ha molte et diverse belle giesie: tra le qualle è il domo, che è assai grande et bello, et ha la fazada davanti fatta tutta de piere vive, postoli dentro alcuni quadri et rose fatte et intagliate de pietra rossa, che è molto galante³²². [469] Ha ditta giesia 3 porte, una in faza de la giesia et una da la banda del veschovato, et l'altra in cavo alla capella granda, ma pur de quella banda |134v| verso il veschovato per la qual si va alla piazza. [470] È in ditta giesia il coro serato de tavole, dove nisuno li pol intrare, per rispetto che dentro è principiata una bellissima palla de altar, in la qual li

³²² Cattedrale di Santa Maria Annunciata.

va et è andato una grandissima spesa: et ben li si pol dir bella, perché li è andato per fin adesso de spesa qualche miara de ducati. [471] La qual palla è tutta de pietra bianca con alcune |135r| pietre dentro sculpite de diversi et varii colori, che certo è una magnificencia: cossa che credo che in Italia non sii la più bella³²³. Ha poi ditta giesia un bonissimo organo, ma non troppo grandò né bello, il qual è in faza de la giesia entrando per la porta verso il veschovato: donde anchora lî in fazia è lo altare del Corpo del Nostro Signore; et è sopra una altra capella, lî pur in faza, un Christo che porta |135v| una croce sopra le spalle, il qual è miraculoso, como per più figure attorno attorno ditta giesia si vede. [472] Poi ha le sue capelle attorno assai ben hornate, como de mantili, palii et simil cosse; ha poi una bellissima sacristia: lî officiano da 14 pretti in 16, et forsi da 8 canonici; *tamen* non fano la residentia salvo 3 o 4. [473] Gli è poi la giesia de li Asuatti³²⁴, assai bella, et hano un bellissimo |136r| covento con alcuni orti et zardini pieni de bossi fatti in foza de homeni, done, animali: pavoni, lioni, porzi, cani, galli, galine et altri assai animali, che è una bellissima cossa a vedere. [474] Gli è poi la giesia d'i Servi che è anchora bella³²⁵; San Lorenzo, che è de fratti de **san** Francesco³²⁶; dentro, San Michel³²⁷ et Santa Corona³²⁸, in la qual è molti miracoli; poi, la giesia de San Rocho³²⁹, et la giesia |136v| de le Inconvertide³³⁰; et molte altre assai et belle giesie che non astarò altramente a narare. [475] Gli è poi la ditta città de Vicenza molto bella: dove ha in meglio una bella piazza granda et longa, con le sue botege de spiciari, marzari, botege de panno et de molte altre sorte, che certo non li manca niente. [476] Poi ha la piazza del formento et altre biave, et del vino, separata da la piazza granda, |137r| la qual è in cavo a ditta piazza granda verso la giesia de li Servi. [477] Poi ha la piazza de le herbe, et del pesse anchora, separate; et in meglio de l'una et l'altra piazza

³²³ L'altare voluto nel 1534 dal giureconsulto Aurelio dall'Acqua, e affidato per la realizzazione agli scultori Girolamo Pittoni e Giovanni di Giacomo da Porlezza (RIGONI 1999). La transennatura che vede Zuanne pare essere quella che, oltre a servire alla realizzazione dell'altare stesso, preludeva al completamento della zona absidale, nel 1540, con la cupola progettata da Andrea Palladio.

³²⁴ Chiesa dei Gesuati, ora di San Marco in San Girolamo.

³²⁵ Santa Maria in Foro.

³²⁶ San Lorenzo, di fondazione duecentesca e officiata dai Minori Conventuali.

³²⁷ Chiesa agostiniana di San Michele, abbattuta nell'Ottocento.

³²⁸ Santa Corona, dei Domenicani.

³²⁹ Chiesa di San Rocco, fondata nel 1485 (CEVESE - REATO 2001, 13-15).

³³⁰ Chiesa di Santa Maria Maddalena o delle Convertite, fondata nel 1534 da Maddalena Valmarana (LAMPERTICO 1873, 311).



Foto 19. ?????????? ??? ????????????. ?????????? ???? ??????

è il palazzo over loza, fatto a modo de quel de Padoa³³¹, ma non è sì grande, con li soi volti et collone, et con li soi puzoli con collonette rosse, fatto politamente; et è tanto *1137v* grande che con un ballon si pol batter che non si ariva da un cavo a l'altro; et continuamente si giocha suso al ballon et baletta³³², et è coperto tutto di piombo, che certo è una bella machina: ma non è anchora compito. [478] Gli è poi da un canto de ditto palazzo lo palazzo del podestà, il qual è molto bello bello, et ha sopra la prima schalla una bella giesietta, dove *1138r* sta a messa quando sono cativi tempi; poi il palazzo è hornato de belle salle, camere, puzoli et de simile convenienti stantie; oltra che è hornato al presente de molte et diverse tapezerie, como saria a dir de razzi³³³, spaliere³³⁴, tapedi: dove certo è un signoril palazzo; et sopra il puzol, over ferada, de ditto palazzo si vede per tutta la piazza. [479] Apresso veramente al ditto puzol è il campaniel grande de Vicenza, *1138v* il qual è molto bello et alto; sopra del qual io fui in cima dove batteno le hore, et lo mesurai per fin in terra con un filo; poi su un brazo de misura anchora lo misurai, et ho ritrovato che è iusto braza 100: il qual torre se schantina³³⁵ molto forte quando se sona la gran campana. [480] A l'incontro poi de la piazza è il palazzo del capitano, molto bello, con la sua lozetta sotto dove *1139r* lui tien rason, fatta et dipenta moto polita³³⁶. Sono poi le strade assai belle, con bellissimo palazi da una banda et da l'altra de ditte strade; et è quasi tuta Vicenza salizata de piere, la più parte negre; et generalmente sono per tutta ditta città bellissimo palazzi. [481] Passan per mezzo ditta città do aque, una chiamata Raron³³⁷, la qual vien de le mon-

³³¹ Il Palazzo della Ragione, di lì a non molto trasformato dal Palladio nelle forme attuali della basilica che da lui prende il nome. Il diarista lo paragona all'omologo padovano, del 1306, al quale effettivamente la pristina costruzione, di Domenico da Venezia, si ispirava.

³³² *si giocha suso al ballon et baletta*: la distinzione onomastica tiene verisimilmente conto delle diverse tecniche di giuoco allora in uso, sicché il *ballon* sarà da intendersi per la grossa palla di pelle di capra gonfiata che si respingeva con un bracciale ligneo, mentre la *baletta* corrisponderà piuttosto alla piccola sfera, sempre in pelle animale, destinata a essere ribatutta con lo "scanno" o con la racchetta (SCAINO 1555, 151-57).

³³³ *razzi*: "arazzi".

³³⁴ *spaliere*: "tappezzerie". Già nel latino medievale *spalieria* indica l'arazzo (cfr. *Spalieria* in SELLA 1937, s.v.) ma per tempi assai prossimi a questi in cui Zuanne scrive si ha l'inequivocabile l'occorrenza nella *Moschaea* folenghiana secondo l'edizione tuscolanense del 1521, dove si legge (I, 145) *Inclita de summis caschent spalleria muris*, «Caschino dalle altissime pareti gli illustri tendaggi» (trad. di Massimo Zaggia: FOLENGO, *Macaronee minori*, 324, e relativo commento). Altre occorrenze folenghiane, con la medesima accezione, in *Baldus* I, 153, XII 562, XXIII 551.

³³⁵ *se schantina*: "oscilla".

³³⁶ La Loggia del Capitaniato, oggetto di ricostruzione a partire dal 1521 (MONARI - GERVAISONI - FERRARI 2005, 68).

³³⁷ Il Retrone.

tagne, et vien in la terra per attorno |139v| Campo Marzo³³⁸, et in mezzo la terra se accompagna con quella altra aqua che è chiamata il Batagion³³⁹, et tutti do fanno insieme un bellissimo fiume, dove sono in quantità de molini: sopra le qualle aque li sono molti ponti, tra li qualli n'è uno bellissimo apresso la giesia de San Michel il qual è fatto de un volto solo, che certo è bella cossa³⁴⁰. [482] Et aziò non mi domentichi del loco che ho nominato qui di sopra, dico che |140r| Campo Marzo è un bellissimo prado over giardino, nel qualle si fano do o 3 belle fiere a l'anno: qual è molto grande et bello, et è fori de la porta de la terra da 4 in 5 passa et non più, loco de grandissimo spasso. [483] Il qual poi, oltra l'aqua del Raron che li va attorno, ha lì apresso alcuni montiselli ameni et frutifferi, sopra li quali gli è una |140v| miraculosa Madona chiamata Santa Maria de Monte³⁴¹, la giesia de la qual è molto alegra et bella, et è piena de diversi et varii miracoli, hornata de bellissimi paramenti, mantili et palii convenienti a ditta giesia; et ha un bellissimo monasterio sopra, del qualle si vede molte città et castelli, como Padoa, Marostega, Bassan, Citadella et molti altri lochi; oltra che si |141r| vede poi alcune bellissime valade fra molti monti et colliselli, insieme con tutta la città de Vicenza. [484] Dipoi intendé che lontano de ditta città è un loco dimandato Atiene³⁴², nel qual è una casa over palazzo de un gentilomo de la casata d'i Porti³⁴³, la qual è una cossa singular et rara: dove che ha da 19 in 20 camere tutte fornite con letti, litiere, tapedi e spa|141v|liere como se conviene; et tutte a un tratto son fornite³⁴⁴. [485] Poi ha alcuni orti, over zardini, grandi, spalerati tutti de

³³⁸ Campo Marzo, ora antistante la stazione ferroviaria.

³³⁹ Il Bacchiglione.

³⁴⁰ Ponte di San Michele; crollato nel 1616 e consecutivamente rifabbricato nelle forme originarie.

³⁴¹ Madonna di Monte Berico. Il Santuario, di fondazione consecutiva ad alcuni prodigi registrati per il 1428 (RUMOR 1911, 14; MANTESE 1964, 822), presentava ai tempi di Zuanne le relativamente recenti acquisizioni del coro, opera di Lorenzo da Bologna, e delle pitture di Bartolomeo Montagna sulle volte.

³⁴² Thiene.

³⁴³ La villa Da Porto Colleoni a Thiene, intrapresa da Giovanni da Porto nel Quattrocento e rifinita, soprattutto nella parte del giardino, dal figlio Francesco: si veda l'*Introduzione*, p. xy.

³⁴⁴ *tutte a un tratto son fornite*: cioè sono arredate tutte contemporaneamente. La precisazione si spiega per il fatto che alcune parti del mobilio, soprattutto le decorative, erano accessorie e applicate all'occorrenza, e potevano dunque servire alternativamente all'una e all'altra stanza. Nella celebre commedia cinquecentesca *La Venexiana* una delle protagoniste, Anzola, ordina di fornire di spalliere (cioè di cortine, di arazzi) il letto in vista dell'appuntamento amoroso con il giovane lulo. La ricchezza di villa Porto è tale che, viceversa, camere e letti sono interamente e permanentemente pronti all'uso.

elera sopra li muri et de zessalmini et de moschetti³⁴⁵, che è una cossa miraculosa. [486] Dipoi se vede in quelli zardini a centenaro et centenaro de zitronari et nanzari, parte piantati in terra et parte in li soi vasi de tavole portatili. [487] Dipoi, alcuni frutari sono de diverse sorte, incalmati³⁴⁶, [142r] che è cossa mirabile a vedere; et nota che non è un solo zardino, ma ne sono 3 e 4. [488] Più oltra poi, circha miglia do, è un loco chiamato Monte Malo, nel qual è un gentilomo che ha fatta una bellissima fabrica et se ha imaginato de farsi richo: dove che ha pîata una bonissima strada, la qual è stata questa. Prima à trovato un bonissimo aere, et un bel loco ha fabricato; [142v] dipoi ha trovato un bonissimo maistro de gramatica, uno de abacho, uno de canto, uno de lautto et flauti, et uno de scrima et de balare; poi ha trovato da 30 in 35 dozenanti, tutti fioli de zentilhomini, et lì mo de una arte, mo de l'altra sempre si lavora che è una magnificentia: et questa è la più bella cossa che sia in questo paese, et è dimandata la Cademia de m. ***.³⁴⁷; [143r] et nota che non ne pol tenir più de 35 over 40, et che non passino 13 o 14 anni. [489] Allozorono li Signori Sindici nel palazzo del veschovo, et nui in casa de m. Hieronymo Sagaro; stessimo giorni 18 over 19. [490] Poi il merchori, che fu a li 13 setembrio, se partissimo, piovando, alla volta de Marostega, che sono miglia 15, et arivassimo a hore 1 de notte ch'el caschava l'aere de pioza. [491] Il qual loco [143v] de Marostega è un bellissimo castello circondato de bonissime muraglie, le qual vano sopra un grandissimo monte saxoso et lo serano mezo dentro; et in la sumità del monte è un castello, il qual fo da todeschi ruinato, sopra del qual è una veduta mirabile: et si vede molte cità, como Venetia, Padoa, Vicenza et molte altre; il qual monte, poi, è pieno de olivari et altri frutari. [492] [144r] Dipoi, abasso ne la terizola, è un altro

³⁴⁵ *moschetti*: probabilmente si tratta di piante di *rosa moscata*, che a quanto pare era detta anche *moschetta*, senz'altro. Si tratta di un uso sostantivato dell'aggettivo – *moschetta* vale *dell'odore del muschio* – che per il genere maschile ha attestazione minima, ovvero riducendosi a un solo altro caso oltre al presente, e più tardo: le rime pavane di Rovigliò Bon Magon, pseudonimo di Giuseppe Gagliardi, Padova, Paolo Meiato, 1584, E4r: «per haer del to orto quel moschet» (cfr. *l'Introduzione* di Luca D'Onghia a RUZANTE, *Moschetta* 2010, 11-14 e n. 8).

³⁴⁶ *incalmati*: “innestati”.

³⁴⁷ Secondo SVALDUZ 2008 questa particolare istituzione scolastica, l'Accademia di Monte Malo, non è identificabile a causa dell'omissione del nome del fondatore, ancorché si possa sospettare (n. 25) che fin dal primo Cinquecento essa fosse condotta dal maestro del Comune. Non trovo notizie in MACCÀ 1813, 186 sgg. (è la sezione dedicata alla *Storia del Monte di Malo*). Alcuni toponimi rivelatori sono tuttavia riferiti in MANTESE 1974, 926: «la possessione del Monte da Malo chiamata Lacademia, altre volte assegnata ad essa magn.ca Barbara [Merzaro]»; «una possessione con fabbriche sopra esistenti sopra il Monte de Malo che si chiama La Cademia».

castelletto bello et assai forte, dove che habita lo podestà. [493] Ha poi Marostega una bella piazza granda, con la sua loza che si tien rason in cavo; et da le bande de ditta piazza sono de bellissime case con li soi portegi attorno attorno, a modo de una bella terizola. [494] Poi ha parecchie belle contrade, et certo è un bel loco; ha 4 porte, una per banda et una in mezo, et una [144v] sopra il monte al castello. [495] Diffuori poi ha de bellissimi borghi, dove che in uno de l'horò è la pieve, over la giesia d'i pretti, et dentro del castello è solo la giesia de San Francesco. [496] Fora poi, in su un bellissimo collisello, è una giesia de fratti Zocholanti, bella, con un polito covento³⁴⁸; et è una bellissima perspètiva, dove si vedeno tante montagne, colliselli et pianure che l'ochio pol portare; et certo è un bellissimo sito. [497] Et in ditta giesia de li fratti Zocholanti è il corpo de san Lorenzino³⁴⁹, qual haveva forsi [145r] 3 anni et fo da giudei martorizzato. [498] Il qual loco è fatto sol cretto vivo; et dicono che solamente in ferri de schulpir ditto monte, over collisello, li sono andati da cinquecento scudi: te lasso mo pensar, a fabricarlo a quel modo che è, che resto li sia andato. [499] Ha poi li soi giardini in sul monte proprio, piani, ben lavorati et pieni de ogni sorte frutti piantati, che è un bellissimo spasso a vedere. [500] In la sumittà [145v] veramente del monte, over colle, è una giesietta de la Madona, piccola, dove li fratti fano le sue devotione quando non hano altro che fare. [501] È assai popolato ditto castello ma, per intender, è cativa giente. [502] Stessimo giorni 4: allozorono li Signori in casa de un de San Severino, et nui in casa de Francesco marzaro. [503] Poi, il luni, che fo alli 18 septembrio, montati a cavallo, andassimo alla volta de Bassan, che sono miglia 3: dove [146r] arivassimo a hore 22, et la matina sequente, *iuxta* il solito, fecerno li Magnifici Signori fare le l'horò proclame et comenzorono dar audientia. [504] Il qual castello de Bassan è un bellissimo loco, grande et civile como una bella terrizola; et ha, prima, un bonissimo aere; poi, bon pane et ottimo vino. [505] Poi ha il monte et piano, et aqua: la qual è una bellissima et corente aqua, dimandata la Brenta, et mena una [146v] grandissima furia; et quasi ogni volta che passano de lì de le zatte³⁵⁰ se anega qualcheduno: ha sopra un bellissimo ponte, fatto tutto de legno et è coperto de tavole et coppi³⁵¹. [506] Dentro poi de la terizola, over castello, è una

³⁴⁸ Chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, dei Minori Osservanti.

³⁴⁹ Il corpo di Lorenzino Sossio (si veda l'*Introduzione*, p. xy).

³⁵⁰ Le zattere per il trasporto, use a percorre gli ottanta chilometri che separavano dalla foce del Brenta.

³⁵¹ Il Ponte Vecchio, destinato a venire ricostruito, di lì a qualche decennio, dal Palladio.

bella piazza, granda et spaciosa, et sono assai belle case: da una banda sono li portegi, et da l'altra è una giesia de monache³⁵². [507] Dal capo di sopra de ditta piazza sono anchora portegi, et cossì |147r| di sotto; poi, anchora lì alla piazza è una bella giesia d'i fratti de **san** Francesco, con un assai bel covento: et dentro li inchiostri sono piantati molti olivari, che è una bella cossa. [508] Il domo non è niente bello: par proprio una speluncha robata³⁵³. [509] Poi è la giesia de la Madona d'i miraculi, appresso una porta de la terra³⁵⁴: la qual è assai bella, per picola³⁵⁵; et dentro sono in quantità de miracoli. [510] Fori di quella porta, poi, è una loza |147v| la qual fece fare un podestà: dove che credo che non sii la più bella veduta al mondo, como saria de veder monti e pianure con alcune pradarie mirabile et alcuni ameni coliselli. [511] Per la qual porta si va a una bellissima giesia de Sancta Catherina³⁵⁶, et si passa per il prado che fanno le lor fiere tra l'anno³⁵⁷: qual è un bel praticello. [512] Il castello, poi, è tutto rovinato et non ha dentro cossa che vaglia; |148r| ma certo la terra è bella et ben accomodata de civiltà³⁵⁸ como anche de merchanzie. [513] Stessimo in Bassan giorni 5 o 6; alozorno li Signori in casa de m. Zuan Papa, et nui in casa de maestro Piligrin calligaro. [514] Poi, il sabbato, che fu alli 23 septembrio, se partissimo et andassimo a Citadella: la qual ha proprio il vero suo nome de citadella. [515] È un loco fortissimo, fatto in su un monticello: |148v| et è rotonda, con le sue muraglie de quadrelli fortissime et grosse; poi, sopra del monte è spianato tanto che è la città, et sono fabricate de bellissime case et palazi. [516] Ha le più belle strade che habii quasi visto fin al presente, le qual sono dritte como se fosseno state tirate a filo: tra le qualle ne sono do, qualle sono le maistre, et ceschaduna ha doi |149r| pozzi in meza la strada per comodità de tutti; et ha una porta per cavo de le strade, che vien a esser 4 porte³⁵⁹. [517] In mezo poi de una de

³⁵² Il monastero benedettino di san Girolamo.

³⁵³ *Il domo ... par proprio una speluncha robata*: probabile reminiscenza della *spelunca latronum* di Jer. 7 11 e di Mt. 21 13-14 (specie la seconda, per il rapporto con la *domus orationis*). «Pietro Aleandro, arcidiacono della Cattedrale di Vicenza, constatò nella sua visita che la chiesa era semidiroccata, abbandonata, come pure anche l'annesso cimitero, diventato meta di incursioni di animali randagi» (ALBERTON VINCO DA SESSO 1991).

³⁵⁴ Pare trattarsi della chiesa di San Vito e Santuario della Madonna della Salute.

³⁵⁵ *assai bella, per picola*: "molto bella, ancorché piccola".

³⁵⁶ Attuale zona denominata Prato di Santa Caterina.

³⁵⁷ *tra l'anno*: "nel corso dell'anno".

³⁵⁸ *ben accomodata de civiltà*: "dotata delle cose necessarie al vivere civile".

³⁵⁹ I varchi di Cittadella corrispondono a Porta Trevisana a oriente, Porta Padovana a mezzogiorno, Porta Vicentina a Ovest e Porta Bassanese a settentrione (BORTOLAMI 1988a, 185).

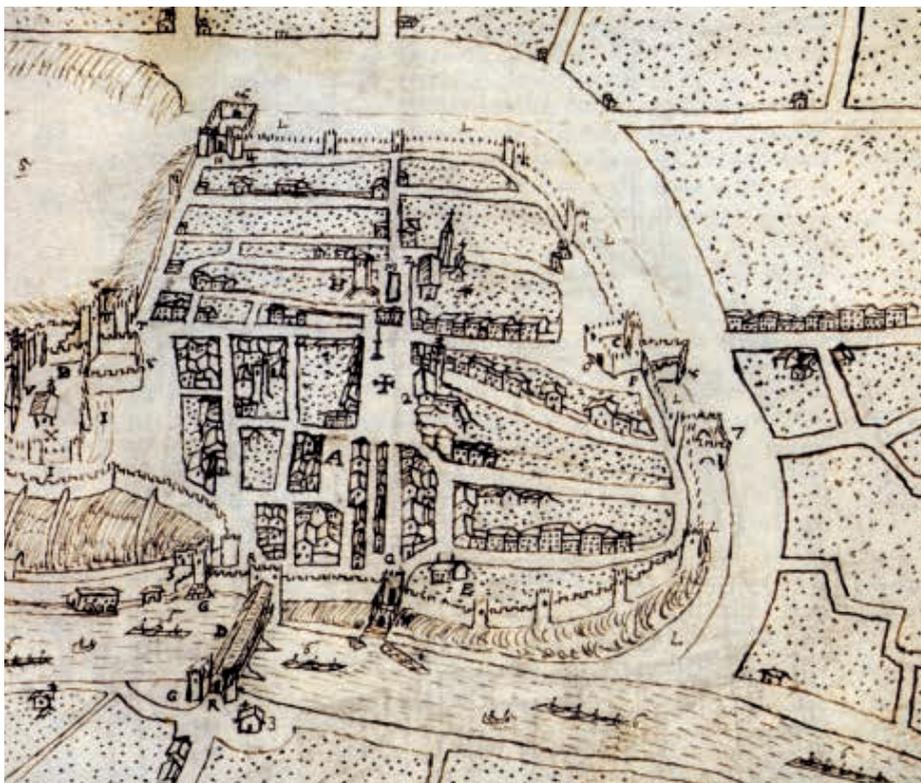


Foto 20. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

le strate maistre è il palazzo del podestà con la sua lozetta che tien rason, molto bella et galante; per mezo poi de ditto palazzo è una bella piacetta tutta salizata de quadrelli, et in meglio è una collona con un san Marcho su, dorato. [149v] **[518]** Poi, per mezo al ditto san Marcho, è il domo: qual è molto bello per piccolo che è, et è molto ben officiato; il campaniel del qual domo è fatto tutto rosso dal pè in su, et ha assai bone campane. **[519]** Poi ha li soi borgi fori de la terra, molto belli, longi et largi et pieni de bellissime case et palazi: ne li qualli, poi, li sono molte giesie, como de fratti de **San** Francesco et alcuni [150r] altri fratti negri, qualle sono assai belle et hanno de bellissimoi zardini. **[520]** Attorno ditta Citadella va una aqua la qual vien tutta fuori de alcune bellissime fontane. **[521]** Stessimo lì giorni 6: allozorono li Magnifici Signori in casa de m. Zorzi de Citadella, et nui in casa de m. pre Piero de li Boni Homeni. **[522]** Sonno de Bassan a Citadella miglia 8; et de Citadella a Campo San Piero sonno sette et bona misura, et più presto 8 che altramente. [150v] **[523]** Il qual loco de Campo San Piero è molto brutto et malanchonico, dove regnano li mazori caligi, over fumatte³⁶⁰, che mai viti; et è in un loco molto basso et ha habundantia de aque. **[524]** Le strade sono fangose pocho mancho de quelle nostre de qui: et è un brutto stare. **[525]** Il castello anchora lui è brutto et non ha niente che vaglia, salvo che il tromento, che è sopra un orto et sopra alcune pergole, che [151r] fa voglia de farsi tromentare: altro non ha che vaglia. **[526]** La piazza è tutta fangosa et le strade; solo ha una lozetta che si tien rason assai bella; et ha sopra la porta che se intra un bel relogio³⁶¹. **[527]** De fori poi de la porta ha assai un bel borgo da una banda, fabricato de bellissimoi palazi de zentilhomeni, et da l'altra passa una aqua chiamata la Lavandura³⁶²: qual è molto bella et corente, et in essa se pîa de bon pesse; et questo [151v] è quanto che sia de bon. **[528]** Poi anchora, in ditto Campo San Piero, oltre che il sito et castello sia brutto, ha do o 3 bellissime giesie: una de fratti de Zocholi, chiamata la giesia de San Zuanne³⁶³, dove che, intrando dentro, ha una bella prospetiva in faza, et è dipenta tutta la pas-

³⁶⁰ *fumatte*: è il friulano *fumàte*, che il Pirona (*Nuovo Pirona*, s.v.) equipara – come qui Zuanne – al veneziano *caligo*, «Nebbia, Nebbione».

³⁶¹ La Torre dell'Orologio era la Torre di Porta Padova: ROSTIROLA 1932, 30-31.

³⁶² *la Lavandura*: il fosso Vandura (ma *Lavandula* riporta lo SCARDEONE, *Historiae*, coll. 17 e 21) che con il Muson Vecchio dei Sassi e il Tergolino costituisce uno dei principali corsi d'acqua di Camposampiero.

³⁶³ San Giovanni, chiesa francescana che al tempo in cui la vide Zuanne si presentava così come l'aveva fatta ricostruire Gregorio di Camposampiero, fra il 1426 e il 1431. L'attuale edificio è frutto di drastico riatto della fine dell'Otto e dei primi del Novecento.

sione in figure grande che è una bella cossa; poi ha un bellissimo coro con le sue capelle et altari molto ben in ordine; et ha il più bel [152r] vaso, per piccolo, de aqua sancta che habii mai visto con li mei ochii. [529] Poi, più oltra, pocho lontano de la preditta giesia, e un'altra giesietta, tutta dipenta ma piccola, la qual era la giesia, over oratorio, de san Antonio de Padoa³⁶⁴; et dentro sono de diversi et varii soi miracoli che faceva; et anchora gli è la noghara dove che predicava, la qual è da una banda de la giesia, zoè da un lato uscendo fori [152v] de ditta giesia a man destra – intrando veramente è a man sinistra – et è forse lontano de ditta giesia un passo et non più. [530] Et li attorno è un bellissimo pradicello, et ha la soi aqua attorno attorno: et questo è il Prado che la brigata se reduceva alla predica de san Antonio. [531] La strada poi de la giesietta per fin alla predetta giesia de li fratti è longa per un trar de balestra et è tutta piantata de arbori de qua et de là; [153r] et da una banda et da l'altra ha li soi rozetti³⁶⁵ de aqua, et tra un arbore et l'altro sono piantati de più sorte rosari et in gran quantità. [532] Poi anchora gli è la giesia de San Marcho³⁶⁶, che è molto bella, et la giesia parochiale de San Pietro³⁶⁷ con un'altra piccola giesietta che è in piazza³⁶⁸: altro non è che si possa scriver de bello. [533] Stessimo in ditto Campo San Piero [153v] giorni 3: allozorono li Signori in casa de m. Hieronymo da Con, et nui in casa de Zuan Grego. [534] Poi, la dominica, che fo il primo giorno de octubrio, montati a cavallo dapoï disinare andassimo a Castel Francho: il qual castello è in un bel loco, et è loco molto bello et merchadantescho: et è un castello fatto in quadro, con 4 grandissimi turioni, uno per canton, et ha bonissime [154r] muraglie. [535] Ha 3 porte che se adoperano, et una sta serata, over amurata³⁶⁹; et nel primo

³⁶⁴ Il Santuario del Noce.

³⁶⁵ *rozetti*: come i *roiuzi*, sono piccole rogge.

³⁶⁶ Sulla riva destra della Vandura.

³⁶⁷ Di fronte a San Marco.

³⁶⁸ Forse la chiesuola della Beata Vergine della Salute.

³⁶⁹ Le tre porte in uso erano certamente quelle di levante, rivolta verso Treviso e detta anche *Porta Davanti*, di ponente, del Muson o di Cittadella, e di settentrione, chiamata Salomona o dei Beghi; la meridionale, o del Morto, era fin dall'origine poco più che una pusterla (BORDIGNON FAVERO 1975, 41). «Del castello di Camposampiero, sorto da una posizione uniformemente piana ma difeso da lunghi e profondi fossati alimentati dal fiumicello Vandura, s'ignora la data di costruzione. Nel 1183, tuttavia, esistevano al suo interno case con portici. Nel 1229 fu rinforzato dal comune di Padova con potenti opere di difesa, allorché la causa dei suoi detentori s'identificava con quella della repubblica padovana e fu ritenuto per tutto il medioevo struttura pressoché inespugnabile. Agli inizi del Seicento lo si descrive con "torri e muraglia stretta et argini che lo circondano" e con cinque porte d'accesso, ma fu irrimediabilmente condannato in seguito: ancora nel 1836 si potevano estrarre a modico prezzo pietre da costruzione dalle sue mura. Di esso non sopravvivono

ingresso gli è un bel ponte, dove che sotto passa l'aqua che va attorno le fosse: le qual sono largissime, ma non hanno troppo fondi; et sempre sta acqua dentro. [536] Poi, passato il ponte, è la porta de la terra, et sopra è un bello et polito relogio³⁷⁰. [537] Intrando dentro, poi, è una bellissima contrada [154v] per mezo de ditto castello, et in megio de essa è il palazo, over loza, dove si tien rason, assai bel loco; et sopra è il lozamento del podestà: et certo è un bel loco, et ha dentro de belle habitation. [538] Poi per il castello, per tutte le strade, sono de bellissime case; et in ditto castello non è altra che la giesia chathedrale che è intitolato San Liberale: le altre sono tutte de fori in li borgi. [155r] [539] Et ne è anchora una, che li dicono la giesia cathedral, la qual è una bellissima giesia³⁷¹; et è proprio per mezo la giesia de fratti de san Francesco dentro, la qual anchora lei è bella et ha un bel covento³⁷². [540] È poi la giesia de San Bortholamio³⁷³, et molte altre: tra le qualle ne è una che hano principiata adesso, a honore de una certa Madona che al presente à fatto molti miraculi, la qual è stata vista de molte [155v] persone a pianzer, et ha anchora illuminata una povera dona che non vedeva niente. [541] Più oltra, ha fatto guarir molti, et *maxime* putini che le lhor madre li tenivano dal capo la lume impizata et, per haverli avodati a quella Madona, *immediate*, fatta la divocione et richiesta, sono guariti et liberati. [542] Et questa è una madona che era in su un columel³⁷⁴, [156r] over in su un pilastro, de una casa, il qual fu butato per terra: et mai fu ordine che nisuno potesse né con martello né con altra sorte de ferro bater zò ditta immagine et dipentura de quelli quadrelli; dove che, visto il populo questo miraculo, deliberorono de edificare in quel proprio loco a honore de ditta Madona una giesia. [543] Et cossì ogni giorno se lavora et si sequita tal fabrica: [156v] dove si farà un bellissimo loco et sarà una gran devotione. [544] Et questo è stato de Pasqua de i

oggi che due torri» (BORTOLAMI 1981, 265).

³⁷⁰ Risale al 1499 la collocazione dell'orologio nella torre della Porta Davanti, essendo podestà Pietro Gradenigo (BORDIGNON FAVERO 1975, I, 128).

³⁷¹ La duplicazione del titolo di cattedrale rispetto a San Liberale facilmente coinvolge la chiesa di Santa Maria Nascente, esterna alla cortina e anteriore alla fondazione, nel XII secolo, dello stesso *Castrum Francum*: funse a lungo da chiesa madre delle vicinanze, entrando per questo in frequenti contrasti giurisdizionali con San Liberale, duomo di più recente istituzione (BORDIGNON FAVERO 1975, I, 18-19; CAGNIN 1988, 161).

³⁷² Potrebbe trattarsi del convento dei Servi di Maria, interno al circuito castellano.

³⁷³ Una chiesa dedicata a San Bartolomeo in prossimità di Castelfranco è la parrocchiale di Resana, paese a sud-est della città; se ne ha notizia dal XII secolo (BORDIGNON FAVERO 1975, II, 170).

³⁷⁴ *columel*: "pilastrino".

ovi³⁷⁵ in qua, che forsi sono mesi 6 o 7, et non più, de l'anno 1536: et questa tal Madona è fora del castello in un borgo³⁷⁶. [545] Li qualli borgi tutti sono bellissimo et ben accasati de bellissimo palazi, et hano li soi portegi como fosseno in una città, con le sue botege |157r| de marzarie et altre simile botege de merchanzie. [546] Et in capo de un de quelli borgi gli è una bella lozetta dove si fa, quando piove, il mercato de biave et altre cosse³⁷⁷; et vano sequitando le case attorno attorno ditto castello. [547] È poi la piazzetta de le herbe fori del ponte de ditto castello; et anchora gli è un'altra piazzetta che si tien rason d'instà, fatta sopra l'aqua de le fosse apresso ditto ponte, la qual è molto |157v| comoda et bella. [548] Stessimo fermi in Castel Francho do o 3 giorni: alozorono li Signori in casa de m. ****, et nui in casa de m. Zuan Iac° ****. [549] Poi, il merchori, che fu alli 4 de octubrio, che fu il giorno de san Francescho, montassimo a cavallo et andassimo alla volta de Asolo: et arivassimo quel giorno a hore 22, che sono miglia 8 del Castello a Asolo. [550] Il qual castello de Asolo |158r| è in un bellissimo loco posto in su un monte tutto fruttifero et pieno de olivari et altre sorte arbori, sopra del qual se va con gran faticha per rispetto de le strade, che sono fatte de cretto. [551] Ha 3 porte et 3 borgi, et dentro è un bel castello nel qual steva zà la rezina de Cipro³⁷⁸, nel qual al presente habita lo podestà: et è un bel castello, et ha una bellissima veduta. [552] La rocha poi è in su un |158v| molto più alto monte³⁷⁹: la qual è tutta ruinata, et stagando là su si vede Venetia, Padoa et tutti questi altri castelli che zà semo stati, che è una bella cossa. [553] Dentro, poi, per la terizola over castello è una bella piacetta che tengano rasone, dove che per mezo gli è una bellissima fontana che butta aqua viva da 4 canoni de bronzo et è, attorno attorno, un muro che si pol sentar su, molto |159r| polito et ben fatto con le sue pietre per sora: et lì tutte le belle putte vengano a tior de l'aqua. [554] Per mezo poi de ditta fontana è il domo, over la giesia cathedral, assai bella: dove che certo Asolo è un bel loco, et ha dentro de bellissime

³⁷⁵ *Pasqua de i ovi*: la Pasqua di Risurrezione.

³⁷⁶ Le caratteristiche porterebbero a identificare il santuario con la già ricordata Santa Maria Nascente che tuttavia, come detto, è di molto anteriore al XVI secolo. La datazione offerta dal testo può forse dipendere da equivoco intorno al titolo esteso, "Santa Maria Nascente della Pieve Nuova".

³⁷⁷ La loggia detta *il Paveion*, a oriente del circuito urbano, costruita nel 1420 al preciso scopo di offrire riparo dalle intemperie durante le contrattazioni commerciali (BORDIGNON FAVERO 1975, I, 226).

³⁷⁸ Caterina Cornaro (1454-1510), regina di Cipro.

³⁷⁹ Monte Ricco, sulla cui sommità si trova la muraglia poligonale della rocca asolana. Il fortificio, fondato fra XII e XIII secolo, si presenta ancor oggi in buono stato, sicché la notizia qui fornita circa la sua rovina riguarderà non tanto la conservazione quanto invece la sua efficienza militare, che da un ventennio a quella parte era effettivamente andata scemando (BORTOLAMI 1983c).

case et de belli palazzotti. [555] Di fuori poi, in su quelli colliselli, è in un bellissimo loco il covento et la giesia de San Hieronymo, de fratti Zocholanti³⁸⁰; et da un altro, un altro loco de fratti |159v| de san Francesco dentro, con superbissimi zardini che certo non li meritano³⁸¹. [556] Sono poi anchora altre assai giesiette et lochi bellissimi. [557] Nel qual loco de Asolo se pîano più dordi³⁸² che viti mai, et certo è loco de gran piacere. [558] Stessimo giorni 4 o 5: alozorono li Signori in casa de m. Rigo Beltramin³⁸³, et nui in casa de ser Lorenzo Nosadin. [559] Poi, a 8 de octubrio, che fu la do|160r|minica, andassimo a Feltre, che sono miglia 18; et lì stessimo per giorni 5. [560] La qual città de Feltre è posta in un bellissimo logo in mezo de li monti, logo de grandissimo spasso: sopra uno de li qualli monti è una bellissima giesia, ne la quale officiano alcuni fratti de l'ordine de san Hieronymo³⁸⁴. [561] Et dentro ditta giesia si è il corpo de san Victore et de santa Corona, li qualli corpi sono miraculosi; |160v| et dentro alla giesia li sono varii et diversi miraculi. [562] Il qual corpo de san Vitor fo menato de Grecia per esser condotto in Ongeria, et quando fu arivato al loco dove è adesso, zoè da pè del ditto monte, non lo poterno condur più oltra né mai se volse mover la caretta che era lui sopra, adeo che fu per gran miraculo lassato lì; donde che, passando de lì una femetnetta con un paro |161r| de vachette triste et mal passute, le messe sotto al zovo de ditto carro, et miraculosamente il carro caminava sopra ditto monte per alcune strade dritte, over alcun trozi, ch'è quasi impossibile che un possi andar a pè – et se va, li va con grandissima fatica – : dove che, quando fu in cima, si firmò, et lì se fece questa sopraditta giesia. [563] Et nota che per quel trozo dove andavano ditte |161v| vachette, *etiam* hozi dî se vedano le pedate fatte in la pietra viva sopra le qualle metevano li piedi:

³⁸⁰ Il convento, poi abbattuto, si trovava su quello che ora è uso chiamare *Monte dei frati*. Priore, dal 1521 all'anno della morte, 1540, era il neoplatonico Francesco Zorzi, autore del ben noto trattato *De harmonia mundi*.

³⁸¹ L'attuale chiesa di San Gottardo, un tempo dei Frati Minori Conventuali sotto il titolo di Sant'Angelo.

³⁸² *dordi*: "tordi": uccelli di passo la caccia dei quali bene si attaglia al profilo collinare del territorio asolano.

³⁸³ Nel 1511 i Beltramini, entrando a far parte del Consiglio della città di Asolo, furono contestualmente promossi al rango di nobili (SCHRÖDER 1830, 100).

³⁸⁴ Sono gli eremiti di san Girolamo del convento di Santa Maria delle Grazie di Venezia, subentrati alla fine del Quattrocento ai rettori provenienti dal capitolo della cattedrale di Feltre. La successione era avvenuta per diretto interessamento della Repubblica Veneta, che nell'ottica di un maggiore accentramento del controllo sugli istituti ecclesiastici del Dominio già più volte aveva tentato, nel corso del secolo XV, di far insediare membri dell'ordine nella guida del convento (SIMONATO - ZASIO 2004).



Foto 21. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

et cossì sono de longo il camino, del pè dal monte per fin in cima dove è ditta giesia. [564] In la qual giesia è il ditto corpo in una bellissima archa de marmoro con 4 colone grande che la sostien suso; et è voltata con li piedi in suso, *adeo* che non si pol aprire. [565] Et questo è per un miraculo che fece [162r] la prima volta che fo in ditta giesia, et fu questo: che essendo un veschovo de Feltre deliberato de veder quello era in ditta archa, intrato che fu in la giesia perse la mità et più de la vista lui et li compagni soi; et vedendo questo miraculo fece oration a Dio et a san Vitore de far che mai nisuno parlaria né vederia quello fosse in ditta archa, et subito fo resanato et vedeva como prima; dove che fece voltar [162v] ditta archa con li piè in suso, et *aduc* sta et è, et se vede³⁸⁵. [566] La ditta archa è drio l'altar grande de la giesia, et da una banda et da l'altra li sono de grandissimi miracoli. [567] Da un capo, poi, è l'altar grande, et da l'altro una devotissima et miraculosa Madona chiamata la Madona de Palasi. [568] Il loco poi de li fratti, zoè il covento, non se ne parla, che è il più bello che mai habii visto; et ha li più bei [163r] orti che siano al mondo, tutti posti et fatti in sul sasso vivo. [569] La città poi di Feltri è molto galante et bella, et ha de bellissimo palazi, tutti novi; et questo è perché zà tempo fu brusato, ma al presente sono et fanno de bellissime fabriche. [570] È posto in sul monte, et le strade sono tutte salizate de pietre piccole che è una bella cossa; et ha dentro et di fori de ditta cità de bellissime giesie, [163v] como saria a dir la giesia de Ogni Santi, la giesia del sopraditto santo³⁸⁶, la giesia de San Francesco et molte altre. [571] Il domo è brutissimo et in un brutto loco, fori de li muri de la terra, et è coperto de scandali, zoè de stelle de legni de larese³⁸⁷; cossì tutte le altre case de Feltri sono coperte de stelle. [572] Ha ditta cità una bella piacetta salizata de quadrelli, con la sua giesia da un canto che si tien con la [164r] piazza de la rason, et ha de bellissime fontane: tra le altre, n'è una a mezo il borgo vegnando suso in piazza che buta con 4 canoni che è una bella cossa; et sono fatte al comodo del populo. [573] Poi ha il suo castello ne la sumità del monte: sopra il qualle è una bella veduta, ma gran parte de lui è ruinato. [574] Li passa apresso Feltre alcune age bellissime et molto alle

³⁸⁵ Per la leggenda del ribaltamento dell'arca si veda l'*Introduzione*, p. xy. Il sepolcro fu sopraelevato su quattro colonne nel 1440 per volontà di Ludovico Foscari (MINELLA 2000, 43).

³⁸⁶ Cioè i Santi Vittore e Corona.

³⁸⁷ *de scandali, zoè de stelle*: “di scandole, cioè di tavolette (*stèlle*) di larice” (*stèlla* vale “scaglia” di legno: CORTELAZZO 2007, s.v.). Precisava meglio il SANUDO, *Itinerario*, 394: «li coverti dile caxe è di scandole, over legnami quadri».

volte fastidiose: una chiamata l164r Aqua Prima³⁸⁸, la qual è de fontana, et una la Corneda³⁸⁹; et questa qualche volta è fastidiosa; gli è poi la Piave, che è aqua grandissima, et una è chiamata la Sona³⁹⁰. [575] Li sono poi, fori de la città, molti borghi, qualli sono belli et grandi et pieni de ogni sorte mercancie. [576] Stessimo giorni 5 *vel circha*: allozorono li Signori nel covento de Santa Maria, che stano fratti de san Francesco dentro, et nui in casa de ser l165r Zuan Pazaia; poi il sabato, che fu alli 14 de octubrio, montati a cavallo andassimo a Civald de Bilun, che sono miglia 18, et arivassimo a hore 22 in Civald. [577] La qual città, over castello, de Civald de Bilun è bellissima, per piccola che è; et ha 3 over 4 porte, con le sue muraglie bone et alte et con assai belle fosse dentro de la terra; poi ha una bellissima piazza salizata, con la più bella lozetta che viti mai: l165v la qual piacetta è da un cavo de ditta piazza, et è tutta dipinta de varie et diverse figure. La qual piacetta ha alcune ferade che guarda sopra el torente, over aqua, chiamata la Piave³⁹¹: qual è molto teribile et superba. [578] Di sopra poi de ditta piazzetta è una sala granda dove fano li soi consigli; da l'altro canto de la piazza è una bellissima fontana: la qual è molto bella, l166r et butta continuamente con 4 canoni in un vaso grande de pietra: el qual vaso, poi, va et passa sotto terra per la becheria, et netta zoso tutto il sporchezo che se fa in ditta becheria. [579] Dalle bande poi de ditta piazza è il domo, che è assai bello et grande, ma non è anchora compito de fabricare³⁹²; et ha dentro de belli et politi altari. [580] Da l'altra banda de ditta piazza è il palazzo del podestà, qual al presente è la mità fabricato et la l166v mità manca³⁹³, che compito che sia sarà una bella cossa; et da quella banda è il torre de le hore³⁹⁴. [581] Poi, lì apresso,

³⁸⁸ Nell'idronimo è forse riconoscibile, storpiato per fraintendimento acustico, il torrente Caorame. Anche nell'*Itinerario* del Sanudo il nome è accompagnato dall'epiteto generico di *aqua* («passa una aqua chiamata Cavram – cioè *Caoram* –», 394).

³⁸⁹ *Corneda*: il torrente Colmeda.

³⁹⁰ *Sona*: il torrente Sonna, che nasce dalla confluenza del Colmeda e dello Stizzon.

³⁹¹ Le «ferrade» ('inferriate') da cui è visibile il fiume Piave riconducono al palazzo del Consiglio dei Nobili, detto anche *La Caminada*, costruito nel 1492 e demolito nel 1835, che si trovava nell'attuale Piazza Duomo (GASPARINI 1991, 60; CEINER VIEL 2003; CEINER 2012).

³⁹² In data 25 maggio 1490 un'istanza di finanziamento per l'erigendo palazzo dei rettori testimonia della fatiscenza della limitrofa cattedrale, al cui restauro si sarebbe provveduto quasi consecutivamente (PERALE 2000, 19-20), nel 1491 (GASPARINI 1991, 61).

³⁹³ Il palazzo dei rettori fu intrapreso nel 1491 (cfr. nota prec.; GASPARINI 1991, 61); nel 1536 i lavori erano a uno stadio assai avanzato (PERALE 2000, 31-36).

³⁹⁴ Anche la torre dell'orologio era, in quel 1536 in cui la vide Zuanne, in fase di completamento (La conclusione si sarebbe avuta di lì a un decennio: PERALE 2000, 37). Ne dice il podestà Girolamo Raimondi nel suo rapporto al Senato veneziano del 20 ottobre 1536: «Ho etiam messo un soldato

è il veschovato, che è un palazzo grandissimo; et da un canto de esso è il campanil che serve al domo, et è suso la meglior campana che habii sentita fin al presente. [582] Gli è poi un'altra piacetta, donde che in mezo è anchora un'altra bellissima fontana; et attorno dicta piazza li sono de belissimi casamenti et palazi, con ^{1167r}molte et belle botege de spiciari et altre simile botege de mercantie; et quasi per tutta la città sono bellissime case et botege per tutto, et quasi in ogni contrada sono anchora de belle fontane. [583] Poi è anchora in la città de bellissime giesie, como ho ditto di sopra: gli è il domo, la giesia de San Francesco de fratti minori, et de San Dominico, con molte altre belle giesie et molto ben ornate. [584] Dipoi, fuori de le porte, ^{1167v}sono li borghi grandi et ben fabricati de bellissime case, che fariano quasi meza una città, con le sue fontane de fora como de dentro de la città; et è un loco aieroso et bello, et ha l'aqua e 'l monte et piano. [585] Allozorno li Signori in casa de m. N., et nui alla marza hosteria; stessimo per giorni 4 o 5. [586] Poi andassimo m. Hieronymo et mi il giorno de san Luca, che fo in dì de mercuri alli 18 de octubrio, zó per la ^{1168r}Piave in zatta miglia 45³⁹⁵: dove che a meza strada disinassimo in un loco chiamato Castel Novo, et fossimo serviti de una bellissima putta³⁹⁶. [587] Poi, subito montati in zatta, andassimo a Narvesa: dove che subito dismontati a hore 23 montassimo a cavallo, et cavalcando a stafetta³⁹⁷ sopra la campagna de Treviso zonzessimo a Treviso a hora meza de notte, che sono miglia 10; dove che subito dismontati de cavallo, montassimo ^{1168v}in caretta et andassimo a Margera³⁹⁸, che credo certo che in do hore fossimo fora del Teraglio³⁹⁹. [588] Et cossì cavalcando de notte pasassimo

nel castello che mancava, et ho nel progresso del mio star dellì misso la torre delle hore sotto tre volti con collone che rispondeno al resto del palazzo che è di grandissimo ornamento alla piazza et alla città» (*Relazioni dei Rettori veneti* II, 3).

³⁹⁵ Da Belluno a Nervesa Zuanne e Girolamo del Torso navigano sulla «zatta», la zattera che scendeva lungo il Piave sino alla laguna, recando il legname dei boschi del Cadore che alimentava l'industria navale veneziana (sull'organizzazione amministrativa degli zattieri dell'epoca si veda CEINER VIEL 1988).

³⁹⁶ Castelnuovo di Quero. A Quero - Vas si trovava «il passo barca più importante tra il Bellunese e il Trevigiano [...], antichissimo e fin dal XIV secolo sottoposto, per la sua importanza strategica ed economica, al fortilizio di Castelnuovo» (SECCO 1991, 25).

³⁹⁷ *cavalcando a stafetta*: “di gran carriera”, come era nell'uso dei corrieri postali (*staffette*), cui le lettere spesso si rivolgevano nell'indirizzo *ab extra* con inviti alla celerità o minacce in caso di ritardo (*per stafetta volando; cito, cito*); o con allusioni grafiche alla *poena furcarum*, al capestro, metaforica punizione in caso di inadempienza.

³⁹⁸ Marghera, sulla prima gronda lagunare. Vi si giungeva per barca da Venezia e, di lì (come precisa consecutivamente Zuanne), si andava a Treviso.

³⁹⁹ *Teraglio*: “il Terraglio”, come ancor oggi è detta la lunga e quasi rettilinea via di collega-

per Mestri⁴⁰⁰: qual è un bel castello, ma è in bona parte ruinato⁴⁰¹; et de fuori in li borgi sono de bellissimoi palazi. Rivassimo a Margera a hore 4 de notte, che sono miglia 12, et subito montassimo in barcha et andassimo a Venetia |169r| quella sera a hore 6 de notte, che sono miglia 5. Allozassimo alla casa de Furlani⁴⁰² et stessimo in Venetia tutta la zobia et il veneri, che fu alli 20 octobrio. [589] Se partissimo per quel medemo viazo de Margera, Treviso; poi andassimo a Conegian, che è un bellissimo castello, et venissimo quella sera a Seraval⁴⁰³; che sono, *ut supra*, de Venetia a Margera miglia 5, de Margera a Treviso 12, de Treviso |169v| a Conegian 15 et de Conegian a Seraval 8: che sono in tutto miglia 40. [590] Il qual loco de Seravalle è un bel castello, et ha dentro de bellissimoi case et palazi, et è como una bella terizola; il qual ha una bellissimoi giesia, zoè el domo, et molte altre de più sorte governate per fratti. [591] Poi ha una bella piacetta con la sua loza de tenir rasone, assai bella; et passa |170r| lì per mezo un fiume, over aqua de fontane, chiamata il Mes⁴⁰⁴: il qual è molto bello et comodo a ditto loco, et qualche volta se sgionfa over si fa molto grande. [592] Sopra la qual aqua li sono de bellissimoi edificii de l'harte de le arme, et li sono molti bellissimoi molini, batiferri et simili misterii⁴⁰⁵; et è posto Seravalle proprio in un loco serato de valle, et monti da una banda et l'altra: sopra un de li qualli sono alcuni muri |170v| fatti in su quelli grebani⁴⁰⁶,

mento fra Mestre e Treviso, citata a paradigma di lunghezza abnorme dal cinquecentista veneziano Andrea Calmo nella commedia *Il Travaglia* (Atto I, sc. I: «Qualche gonzo o qualche chichibio o qualche melo che no avesse partica del mondo se lagherave insir de man sta utilitàe; e' ho i occhi pi lunghi ca 'l Teragio de Terviso»); CALMO, *Travaglia* 1994, 194).

⁴⁰⁰ Mestre.

⁴⁰¹ Dei due castelli che fortificavano Mestre il Castelvecchio era già in rovina alla metà del Quattrocento. Quello cui Zuanne si riferisce era il Castelnuovo, fortemente danneggiato durante il conflitto cambraico (BARCELLA 1839, 107; SBROCIÒ 1990).

⁴⁰² *casa de Furlani*: di questa istituzione, a quanto pare deputata all'accoglienza dei friulani di passaggio per Venezia, non sembra rimanere traccia documentale. Probabilmente si trattava di struttura ubicata lì dove la toponomastica ancor oggi serba qualche indizio pertinente, ossia in quella *Calle e Fondamenta dei Furlani* che si trova, a Venezia, nei pressi delle chiese di San'Antonino, di San Giovanni della Commenda di Malta e della Scuola degli Schiavoni, nel sestiere di Castello.

⁴⁰³ *Seraval*, attuale Vittorio Veneto. Il Sanudo, *Itinerario*, meglio si diffondeva sulle caratteristiche del luogo: «Questo castello è chiamato Seravalle perché chiude la valle. À do castelli: uno sopra uno monte, l'altro sopra l'altro, con do alle di muro vien gioso, et l'aqua dil Mescho li passa per mezo. Circonda la terra mezzo mîo; à tre porte, di sora, di mezo over dil Teragio, et di soto» (402).

⁴⁰⁴ Il Meschio, torrente che trascorre per l'attuale Vittorio Veneto.

⁴⁰⁵ *misterii*: "mestieri". Della locale produzione armaiola dice anche il Sanudo, *Itinerario*, circoscrivendo la specializzazione alle lame di spade: «Qui si fa bone et perfecte melle di spade, maxime uno maestro Piero di Bevagno» (402).

⁴⁰⁶ *fatti in su quelli grebani*: "costruiti su quei dirupi"; per *grebani* = «Greppi; Balze; Dirupi; Roccie; Grotte, Deserti, Luoghi alpestri e sassosi», cfr. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, s.v.

che è quasi impossibile che homeni li habiano fabricati, dove che là su sta un frate solo con un famiglio; poi su un altro monte è la rocha con simile muraglie, la qual è tutta ruinata⁴⁰⁷. [593] Stessimo giorni 4 *vel circha* in Seravalle: allozorono li Magnifici Signori da li fratti de **san** Francesco, fora nel borgo di sopra⁴⁰⁸, et nui in casa de m. Zuanne Sico⁴⁰⁹. [594] Il qual loco de Seravalle [171r] è interditto che non si pol dir messa, che forza era andar a Ceneda lontan de Seravalle un miglio⁴¹⁰: la qual città de Ceneda è in un bel loco, ma è pocha cossa. [595] Il castel è bello et è posto in su un monte piantato attorno attorno de molti et belli olivari, che certo è molto bello et tutto allegro. [596] Se partissimo poi de Seravalle la dominica, che fu alli 22 octubrio, et venissimo a San Cassan⁴¹¹, [171v] dove stessimo a messa per gratia de Idio⁴¹²: qual loco è lontan de Seravalle miglia 8, et è un loco como una villa; il castello è lontano un miglio⁴¹³, et è sopra un colisello apresso la montagna, lontano de Caneva⁴¹⁴ miglio uno o doi. [597] Allozorono li signori in casa del conte Vido Rongon⁴¹⁵, et nui alla madre antiqua⁴¹⁶; la sera poi, pur alli 22, arivassimo a Sacil a hore 22.

⁴⁰⁷ Sull'inveterata debolezza difensiva di Serravalle, PASSOLUNGI 1988, 154.

⁴⁰⁸ Chiesa di San Giovanni Battista, dei Frati Minori conventuali, di poco discosta dalla rocca di Serravalle.

⁴⁰⁹ I Secco appartenevano alla nobiltà di Serravalle, come attesta il titolo di *messer* premesso al nome. Il personaggio qui citato pare identificabile con quel Giovanni Secco giureconsulto che fu parente del dotto umanista udinese Francesco Robortello. Fu allievo del serravallese Marcantonio Flaminio. Vittima di un'aggressione mortale prima del 1556, data della *princeps* degli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano dove l'episodio è ricordato, viveva ancora nel 1542, anno in cui il Robortello gli dedicava le proprie *Annotationes* (LIRUTI II, 501; IV, 501-502).

⁴¹⁰ L'interdetto aveva colpito Serravalle quell'anno stesso per una serie di ragioni non del tutto chiare, ma forse riconducibili alle tensioni endemiche fra clero e congregazioni religiose, e fra chiesa locale e autorità civili (TOFFOLI 2001, 60). Va considerato che in parallelo a quello di Serravalle, e quasi una sua anticipazione in una diocesi limitrofa, l'interdetto era stato fulminato contro Belluno nel marzo del 1535, in conseguenza della controversia fra i due designati alla cattedra episcopale, Giovanni Barozzi, che raccoglieva il consenso della repubblica di Venezia, e Giovan Battista Casali, favorito dal pontefice. La morte del Casali nello stesso 1536 sbloccò la situazione, agevolando le trattative che sfociarono nella nomina di Gasparo Contarini. (L. CAJANI, *Casali Giambattista*, in *DBI*, 21, 1973, 85-88).

⁴¹¹ San Cassiano del Meschio, pieve di Cordignano (è quest'ultimo toponimo, non l'altro, a individuare la tappa nella tavola delle località che nel manoscritto precede il testo).

⁴¹² *dove stessimo a messa per gratia de Idio*: in quanto fino a poco prima, a causa dell'interdetto di Serravalle, non avevano potuto presenziare ad alcuna funzione.

⁴¹³ Dovrebbe trattarsi dell'antico castello dei Collalto a Cordignano.

⁴¹⁴ Caneva, in provincia di Pordenone.

⁴¹⁵ Guido II Rangoni. Nel 1454 Cordignano, luogo giurisdicente sul territorio di San Cassiano del Meschio, era stato concesso da Venezia in feudo al condottiero modenese Guido Rangoni, avo dell'omonimo qui ricordato (suo padre era Niccolò Maria): DEL TORRE 1990, 37.

⁴¹⁶ Cioè per terra, all'adiaccio, posto che la terra è madre d'ogni cosa. L'espressione, come già



Foto 22. ????????? ???? ??????????. ?????????? ???? ??????

1172r [598] Il qual castello è molto bello, et ha una piazza granda et molto galante, con la sua loza de rasone molto polita, fatta con le sue colonette de preda attorno attorno; poi ha una bella et ampla strada, et attorno attorno sono li soi portegi con le sue specierie⁴¹⁷, barbarie⁴¹⁸ et altre bottege de più et varie merchantie, como 1172v è solito in una bona terizola: et è loco molto mercadantescho. [599] Ha un bellissimo domo con molte altre belle giesie, oltra che de fori, ne li borgi, ne sono in quantità⁴¹⁹; et è fabricato de belle case et palazi, tra li qualli n'è uno de li gentilomeni et cavalieri de Carli, et uno del conte Manfredo, qual è nominato **Corte**, et lì ha la sua 1173r iurisdictione⁴²⁰: et molti altri che non voglio perder tempo al presente a nominarli. [600] Li passa attorno attorno la Livenza, la qual è una bellissima aqua, et nasse lontan de Sacil miglia 3 o 4: in la qual se piglia in gran quantità de pesse, *maxime* de trutte⁴²¹; et ditta aqua serve a molti molini et batiferri, dove fano le arme⁴²²: che è una bellissima cossa a vedere. 1173v [601] Allozorono li Signori in casa del cavalier de Vando⁴²³,

anticipato nell'*Introduzione*, richiama il Petrarca, *Triumphus Mortis* I, 89, «Tutti tornate a la gran madre antica».

⁴¹⁷ *speciarie*: “botteghe di speziale”.

⁴¹⁸ Botteghe di barbiere.

⁴¹⁹ Fatta eccezione per la pur interessante Torre dei Mori, che Zuanne non cita, le peculiarità sacilesi corrispondono largamente all'*Itinerario* di Marin Sanudo: «Saccil [...] À una bella et grande piazza con uno bellissimo palazzo di rason sopra al loza, la qual fo riconzada in tempo di Marco Pizamano podestà. [...] Driedo dila piazza overo loza è uno castello quadro assa' forte, dove habita el podestà [...]. Il protetor è san Nicolò, et à una bella chiesa benissimo oficiada; à una porta dove si sona le hore, simile a quelli homeni dil campaniel di san Zuane di Rialto a Veniexia» (414).

⁴²⁰ Si tratta di Sant'Odorico, feudo autonomo e come tale traghettato dal dominio patriarcale a quello Veneto dopo l'annessione del Friuli. Era detto anche *Castello di Corte*: «Oltre il castello più volte ricordato [Castel Vecchio di Sacile] attiguo alla terra, eravene un altro sul tenere di S. Odorico, che denominavasi Castello di Corte, *Castrum Curiae*: di cui trovansi memorie sino alla metà del Cinquecento, benché adesso non ne rimanga vestigio, e probabilmente sorgeva nel sito ora detto Donegal, *dominicalis*» (CICONI 1847, 9; DE BENVENUTI 1950, 141). Le notizie relative a questo complesso non superano di molto la presente testimonianza, esaurendosi a detta del Miotti con il 1540 (*Castelli del Friuli*, 4, 302). L'investitura in feudo a un Corrado Pelizza nel 1237 (CICONI 1847, 9-10), una cui discendente, Elisabetta, sposò sul finire del Quattrocento Manfredo di Porcia, lascia intendere sia quest'ultimo l'omonimo citato a testo.

⁴²¹ *trutte*: ovviamente “trote”.

⁴²² Anche nella *Descrizione della Patria del Friuli* Marin Sanudo non omette di ricordare come il Livenza fosse stato sfruttato a muovere gualchiere e altri ordigni industriali: «el qual fiume poi che apena e ussito del fonte suo se acompagna con altro fiumicello adimandato el Gorgazo qual pur sotto dicto Polcenigo stilla de dura pietra servendo a molti edificii et maxime a molini che macina aloi abitanti et etiam a molti circumvicini» (SANUDO, *Descrizione*, 30).

⁴²³ Un Gabriele di ser Antonio Vando presenziò come attore all'atto di dedizione di Sacile alla Repubblica di Venezia nel 1411 (CAVARZERANI - BELLAVITIS 1889). La «casa» in questione parrebbe essere quella riedificata, nel secondo Cinquecento, come palazzo Vando-Ettoreo.

et nui in casa de m. Iac.^o de Iovi, citadino de Sacile. Stessimo giorni 4 in Sacil; poi, il veneri, che fu alli 26 octubrio, se partissimo piovando, et per mala disgratia andassimo a Pordenon, che sono miglia 7, et lì stessimo confinati per la pioza per giorni 6 o 7, talmente che fessimo in quel loco [174r] el giorno de Ogni Sancti⁴²⁴. [602] Il qual loco certo è bello et molto comodo, sì de zente como de roba, et belli casamenti; et ha un bel castello dove che dentro sta il signor Livio de Aviano⁴²⁵; et ha una bella lozetta de rasone⁴²⁶, et è tutto salizato de cogoli per ogni banda. [603] Ha un bel domo⁴²⁷, polito et ben ornato de palii et belle depenture⁴²⁸, et con molti [174v] altri ornamenti ornato⁴²⁹, como è solito alle giesie; ha ancora un

⁴²⁴ Colpisce che Pordenone, sebbene prossima a San Foca donde il diarista proviene, sia fatta oggetto di descrizione estremamente parca; nemmeno si dice delle recenti vicissitudini che l'avevano portata da città di diritto imperiale a parte della Terraferma veneziana, ancorché esse sancissero, per così dire, una difformità sostanziale del luogo dalle altre terre di lingua tedesca che già aveva colpito il Sanudo («vi sono furlani, niun todesco»: *Itinerario*, 416), e benché si collegassero alla guerra cambraica i cui effetti Zuanne consapevolmente avvertì in altre località, dandone puntuale avviso. Già tali omissioni, dipendenti a quanto pare da scarsa familiarità con la città, scoraggiano l'identificazione dell'autore con quel *Iohannes de Sancto Foca* corrispondente del pordenese Pietro Edo sul finire del Quattrocento (si veda al riguardo l'*Introduzione*, p. xy).

⁴²⁵ Livio d'Alviano, figlio di Bartolomeo e di Pantasilea Baglioni. Pordenone, conquistata dalla Serenissima nel luglio 1508, fu retta da Bartolomeo fino al 7 ottobre 1515, quando egli morì nella battaglia di Marignano (un breve intervallo della reggenza si ebbe fra il 21 luglio 1511 e il 25 ottobre 1511, quando la città tornò temporaneamente agli imperiali). Gli subentrò per un quindicennio la vedova, sino alla maggiore età di Livio stesso, il 22 marzo 1529. Livio, sposato a Marzia Orsini, morì ventiduenne nel settembre del 1537 senza prole, difendendo Cherasco dalle truppe del Marchese del Vasto (BENEDETTI 1964, 163-164; *Castelli del Friuli* 1977-1998, 4, 263; TESTA 1985, 49, 53, 59-60).

⁴²⁶ La loggia comunale trecentesca, che Zuanne vide ancora priva dell'avancorpo di Giacomo da Gemona e maestro Martino, realizzato nel 1542 su disegno di Pomponio Amalteo (TRAME 1993, 149).

⁴²⁷ San Marco.

⁴²⁸ Le «belle depenture» scorciano drasticamente in formuletta generica la ricca e cronologicamente stratificata decorazione del duomo pordenese. Al tempo della visita di Zuanne si potevano vedere gli affreschi quattrocenteschi della capella Ricchieri e della cappella di san Niccolò (questi, scialbati nel 1592) e vari dipinti del Bellunello, di Gianfrancesco da Tolmezzo, di Marcello Fogolino. Rappresentativi, poi, della maniera moderna erano i capolavori del Pordenone: la Madonna con Bambino precedente il 1506, la pala della Misericordia del 1515-1516, i Santi Erasmo e Rocco del 1515-1518. Sempre del Pordenone, e recentissima (1533-1535), era infine la pala di San Marco per l'altar maggiore (COZZI 1993, 209-211; FURLAN 1993, 227, 237-239, 251-256).

⁴²⁹ La relativa abbondanza di arredi sacri del duomo marciano di Pordenone è confermata da un inventario stilato giusto nel 1536 in occasione della visita pastorale del vescovo concordiese (Pordenone, Archivio Storico Diocesano, *Liber visitationum*, 1535-1536, 140v), edito in BENEDETTI 1964, 492-493.

bonissimo organo, ma piccolo⁴³⁰, et è non troppo ben officiata⁴³¹. [604] Poi, li sono molte altre giesie: tra le qual è una de li fratti de san Francesco assai bella, et ha un bellissimo covento⁴³². [605] Ha Pordenon do porte: una che se intra da un cavo et una da l'altro⁴³³; non è molto grando, ma bello et pieno. 1175r [606] Allozorono li Signori in casa de m. Zuan Baptista Mantiga⁴³⁴ in su la piazza chiamata la Motta, et nui in casa de m. Iuvenale Zocho⁴³⁵; et nota che in questo tempo che havemo stato in Pordenon mai à fatto altro che piover, a tal che l'aqua veniva dentro de una de le porte⁴³⁶, et zà haveva per forza alzato il ponte: talmente che erimo disperati et molto di mala voglia⁴³⁷. 1175v [607] Idio laudato, el giorno de Ogni Santi cessò tal fortuna; et la doman, che fu alli 2 de novembrio, montati a cavallo pîassimo il camino verso Volveson, et cavalcando trovassimo le aque⁴³⁸.

⁴³⁰ Scarsa la documentazione sull'organo allora in uso presso il duomo pordenese, tanto che il pur largo censimento di Giuseppe Vale (VALE 1927) si obbligava a tacerne. Quanto di recente acquisito da Fabio Metz e Paolo Goi attesta la presenza di uno strumento almeno dalla metà del XV secolo, mentre per il 1520 rimane un contratto fra i deputati del Consiglio cittadino e gli organari Tommaso di Andrea Vicentino e il nipote Giacomo di Gottardo «occasione adaptandi et doplanti (*sic*) organum et locum alium idoneum in dicta ecclesia S. Marci» (METZ 1993, 466): un ampliamento, dunque, di quello quattrocentesco, con conseguente necessità di trasferimento in luogo più idoneo. Di quest'organo è probabile restituisca la fisionomia esteriore, con la tipica facciata "a castelli" degli strumenti cinquecenteschi, un disegno di Pietro Tellino (tardo sec. XVI) oggi alla Biblioteca Comunale di Udine (GOI 1988, 211).

⁴³¹ Questa valutazione di Zuanne circa l'officiatura trascurata viene ricondotta da Fabio Metz a una possibile discontinuità del servizio da parte della sezione musicale del Duomo, con cantori di numero e competenze variabili e forse instabili nella loro permanenza (METZ 1993, 465).

⁴³² San Francesco, in Piazza della Motta: convento e chiesa francescani fondati nel 1424 (*Castelli del Friuli*, 4, 265; GIANNI 2005-2006, 109).

⁴³³ Le principali porte cittadine, *de soto*, o *Furlana*, e *de sora*, o *Trevisana*, detta poi anche *la Bossina*, ai due capi della Contrada maggiore (attuale corso Vittorio Emanuele); furono abbattute nell'Ottocento (BENEDETTI 1964, 30-31; 57; *Castelli del Friuli* 1977-1988, 4, 265).

⁴³⁴ È il Giovan Battista Mantica che ricoprì per un periodo la carica di vicepodestà di Pordenone durante la signoria dell'Alviano. Risulta morto nel 1566 (BENEDETTI 1964, 179, 300).

⁴³⁵ Il notaio Giovenale Asteo del Zocco, i cui atti ancora si conservano negli archivi e nelle biblioteche del Friuli (Pordenone, Archivio Notarile, b. 653, fasc. 4998; Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi", Fondo Joppi, ms. 681, *Notariorum* I-XX: V, 61r, 258r); METZ 1993, 466; METZ - GOI 1993, 430; COLUSSI - METZ 1996, 106, 157.

⁴³⁶ Facilmente la *Porta Furlana*, che si trovava in prossimità del Noncello.

⁴³⁷ Per quanto gli episodi alluvionali fossero tutt'altro che insoliti, di questa esondazione pordenese non pare riscontrabile traccia altrove che nel presente diario (BEGOTTI 1985, 41-42).

⁴³⁸ *trovassimo le aque*. Qui, l'espressione «le aque» designa il fiume Tagliamento, che ancor oggi in Friuli vien detto *Aghe* (*Nuovo Pirona*, s.v. *Aghe*: «Di cà, di là da l'aghe [...] nel Friuli centrale, s'intende di qua, di là dal Tagliamento»). Ciò di cui cui facilmente il diario di Zuanne tace è il definitivo rientro nella sede ecclesiastica di appartenenza, ossia Udine (*Introduzione*, p. xy).

INDICE DEI NOMI E DEI TOPONIMI

ZUANNE DA SAN FOCA.

INDICE DEI NOMI

Itinerario del 1536 per la Terraferma Veneta

ZUANNE DA SAN FOCA.

INDICE DEI TOPONIMI

ZUANNE DA SAN FOCA.

INDICE

Introduzione

1. Il contesto. Fra Venezia e il Friuli
2. Le ragioni di un viaggio: questioni aperte
3. Pre Zuanne da San Foca: un nome per varie identità?
4. Il viaggiatore. Cultura e interessi
5. Per strada
6. «Il loco è fortissimo»: l'attenzione per le novità militari
7. Curiosità, meraviglie, miracoli
8. Miracoli
9. Dall'esperienza alla scrittura
10. Ultima tappa. Il ritorno

Nota a testo ed apparato

Contenuto
Bibliografia
Criteri di edizione
Accenti
Maiuscole e minuscole
Divisione delle parole
Punteggiatura
Casi particolari
Correzioni
Apparato

Apparato

Bibliografia

ITINERARIO DEL 1536 PER LA TERRAFERMA VENETA

Indici

ZUANNE DA SAN FOCA.